

B
MAGAZINE Giugno/2020 n.06
Bollettino DELLA COMUNITÀ EBRAICA DI MILANO

Anno 1° - n° 1 esce ogni venerdì - Milano 22 Giugno 1945
11 Tamuz 5705

75

Alle diverse iniziative sorte con la rinascita della nostra Comunità, si aggiunge di un Bollettino di informazioni, necessario, culturale e figurabile diventi tribuna di proposte feconde l'Eb Milanese, del nostro Paese e di il mondo pales per coloro i quali desiderano dedicarsi allo studio delle cose nostre, sacre o della terra, affinché la cultura sia sempre gioia ai figli di Israele.

**BUON
COMPLEANNO!**

Nel giugno del 1945 usciva il primo numero. Nato per far risorgere la Comunità dalle macerie della guerra, il Bollettino-Bet Magazine compie oggi 75 anni. Il più antico giornale ebraico italiano "militante", vivo e vitale, ha continuato a rinnovarsi e a crescere grazie ai suoi lettori, adattandosi ai tempi e alle tecnologie, salvaguardando lo stesso spirito di servizio e di specchio della collettività ebraica. Dalla carta al web ai social network, col sito Mosaico, la pagina Facebook, Twitter e altre nuove future sfide...



@MosaicoCEM

ATTUALITÀ/ISRAELE

Intervista esclusiva a Natan Sharansky:
«Senza identità non c'è nessuna libertà»

CULTURA/CASI LETTERARI

All'estremità del vivere, le radici della
creatività ebraica. Un saggio imperdibile

COMUNITÀ/RESIDENZA ARZAGA

Daniela Giustiniani: «Abbiamo subito isolato
e protetto dal contagio i nostri anziani»

II KEREN HAYESOD, da sempre a fianco del popolo di Israele, non si ferma neanche in tempi di emergenza Covid-19. Negli ultimi due mesi...



...ABBIAMO DISTRIBUITO PACCHI DONO

Il Keren Hayesod, grazie alle vostre generose donazioni, è riuscito a far giungere agli anziani in Israele e in Italia, dei pacchi dono con cibo e prodotti per Pesach oltre a tutto il necessario per l'igiene personale.

...ABBIAMO SOSTENUTO LE COMUNITÀ EBRAICHE IN ITALIA

Il Keren Hayesod e l'Agenzia Ebraica hanno devoluto dei contributi a sostegno di tutte le comunità Ebraiche in Italia, in special modo per implementare l'educazione online e per sopperire alle necessità delle case di riposo.



...ABBIAMO ORGANIZZATO CONFERENZE ONLINE

Il Keren Hayesod vi mette in contatto con personaggi della società israeliana su come Israele sta affrontando la situazione di emergenza e di ripresa.



...ABBIAMO PROSEGUITO CON IL PROGETTO NET@ ITALIA

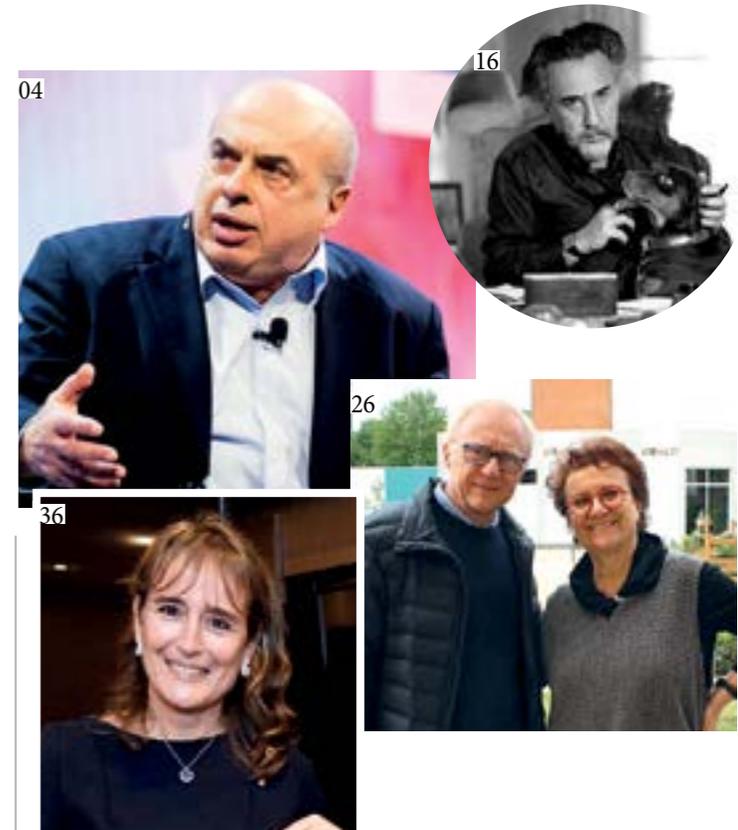
Prosegue via zoom il sodalizio tra i ragazzi volontari insegnanti da Israele per il Progetto Net@ Italia del Keren Hayesod, e gli studenti di Milano e Torino con le lezioni di informatica.



Caro lettore, cara lettrice, con i fantasmi del post-clausura arriva inevitabile l'altalena tra sollievo e smarrimento, un'euforia che dondola tra sbigottimento e dolcezza. C'è

il piacere - e la titubanza - di incontrarsi, uscire, rivedersi. Un'ombra venuta dal tempo: abbiamo affondato la lama dentro giorni diventati palude, dentro quella sensazione di estraneità a se stessi, quando si è aspettato un via libera per cambiare le cose. Usciamo per strada: la nostra vita non è più tra parentesi, non tiene più in ostaggio giornate con un tempo dilatato. Lentamente, i nostri sensi vanno sbeffiandosi dopo il lungo isolamento, le forze ritornano ma non del tutto, c'è la paura e il desiderio di rientrare nel mondo per riacciuffare chi siamo, ma senza riuscirci del tutto. Penetrare attraverso la vita come una lama di coltello, scriveva David Grossman citando Virginia Woolf (*Mrs Dalloway*). O è la lama della vita che sarà per noi il coltello? Chissà. Siamo nel post-Covid, e questo è già una piccola svolta; alcuni di noi sono a rischio stress post-traumatico e non soltanto chi ha perso qualcuno o si è ammalato. Di fatto, un innegabile senso del limite ha messo radici dentro di noi rintuzzando la sgargiante onnipotenza del passato. È il tempo degli incontri ritrovati con gli amici, con i fratelli, con i genitori, ma con circospezione, giustamente guardinghi. Senso di essere ancora in libertà vigilata. L'ossatura delle giornate che prova a sgranchirsi le giunture, la nuova normalità che si stiracchia: c'è una diversa postura esistenziale da adottare, lo sappiamo. Difficile tornare alla vita con l'impeto febbrile di ieri e anche l'entusiasmo festaiolo mostra un braccino corto. Nessuna posa smagliante, tutt'al più un timido vitalismo: dopo le quarantene, i saturimetri e le terapie intensive, va bene così. Il gusto della solitudine? Anche basta. Più immuni, più umani? Bah, chissà, pura retorica. Tutti abbiamo "processato" la paura, ce la siamo fatta amica, ma lei resta lì acquattata: dopo la *catastrofe del respiro* e l'incubo virale, riapriamo i polmoni insieme alle porte di casa, lo sguardo concupiscente rivolto all'estate che arriva, l'occhiata verso un cielo sfacciato che si riapre.

La paura non è un male di per sé: quando non ti paralizza, ti apre gli occhi. Questo domani è incerto ed è un bene che resti così. «Lascia dormire il futuro come merita. Se lo si sveglia prima del tempo si ottiene un presente assonnato», scriveva Kafka nei suoi *Diari*. Kafka sapeva che l'ebraismo è un "umanesimo della pazienza", virtù da sempre bistrattata ma assurta a nuovi onori in tempi di Covid e di quarantene. Di necessità virtù. Tocca pazientare, avere fiducia, stare in campana: come scriveva lo scrittore Romain Gary, esiste una promessa fatta a ciascuno di noi all'alba della propria esistenza ed è questo che ci fa sperare che tutto sia possibile (*La promessa dell'alba*, Neri Pozza). È l'esperienza del deserto che lo insegna alla coscienza ebraica, il deserto con la sua vita imprevedibile e precaria, il vuoto, la solitudine, il viaggio; il deserto è il coraggio di vivere con incertezza e, nonostante l'incertezza, ancora gioire. Col virus abbiamo sperimentato per la prima volta la paura collettiva, la paura "democratica" e equamente distribuita, l'incertezza radicale di non sapere che cosa porterà il domani e quale sarà il pegno da pagare. Oggi siamo ancora nello spazio della vulnerabilità e della precarietà, per questo ci vuole la pazienza del deserto.



Sommario

PRISMA

02. Notizie da Israele, Italia, mondo ebraico e dintorni

ATTUALITÀ

04. Natan Sharansky: «Senza identità non esiste nessuna libertà»

06. Dalli all'untore, ovviamente ebreo... Il virus e le fake news

08. *Voci dal lontano Occidente* Cinquant'anni dopo, la lezione Golda Meir è sempre attuale

09. *La domanda scomoda* Si può amare le bellezze di Gerusalemme ed essere amici di chi vorrebbe distruggerla?

CULTURA

10. *Buon compleanno Bollettino!* 75 anni e non sentirli

14. Esther Safran Foer: «Voglio che sappiate che ci siamo ancora»

16. All'estremità del vivere, le radici della creatività ebraica

20. La "polizia igienica" contro il contagio malefico

23. *Storia e contro storie* Il senso sfuggivo del presente

24. *Scintille. Letture e riletture* Contro gli ebrei si accende l'antisemitismo degli invidiosi

26. Simonetta Della Seta, dal Meis a Yad Vashem

29. *Ebraica. Letteratura come vita* I religiosi e i laici parlano lo stesso ebraico?

COMUNITÀ

30. Daniela Giustiniani: «In RSA abbiamo isolato e protetto gli anziani dal rischio contagio»

32. La quarantena non ferma l'offerta culturale della Comunità

36. Francesca Modiano: «Passione e determinazione per sostenere Israele, sempre»

38. La nostra Scuola ai tempi del Covid-19: parlano i ragazzi

42. **LETTERE E POST IT**

48. **BAIT SHELI**

Garantisci il tuo contributo nel tempo a Israele con i tuoi lasciti, i fondi e i progetti speciali.
Per informazioni: alex.kerner@khitalia.org

KEREN HAYESOD ONLUS

Milano: Corso Vercelli, 9 - 20144 Milano. Tel. 02 48021691/027. kerenmilano@khitalia.org
Roma: Lungotevere Ripa, 6 - 00153 Roma. Tel 06 6868564 - 06 68805365. kerenroma@khitalia.org
Per donazioni: Conto intestato al Keren Hayesod Onlus - IBAN: IT 34 F 05216 01614 000000008290
www.khitalia.org



Ucraina: ebrei assimilati alle organizzazioni criminali

La polizia vuole la lista degli ebrei di Kolomyja



ucraini della città. Il documento in cui si invita a consegnare alle autorità i dati sensibili dei residenti ebrei di Kolomyja è stato inviato al presidente della comunità ebraica locale. La data riportata è quella del

18 febbraio 2020. «Vi invitiamo a fornirci le seguenti informazioni riguardanti la comunità religiosa ebraica ortodossa di Kolomyja - si chiede nel documento -. Vale a dire: l'atto costitutivo dell'organizzazione, l'elenco dei membri della comunità religiosa ebraica con l'indicazione dei dati dei telefoni cellulari e dei loro luoghi di residenza». «È una totale vergogna e un aperto antisemitismo - ha commentato Jacob Zalichker, presidente della comunità ebraica di Kolomyja -. È un gesto particolarmente pericoloso quando proviene dalla polizia che dovrebbe combattere proprio quello che sta perpetrando».

18 febbraio 2020.

«Vi invitiamo a fornirci le seguenti informazioni riguardanti la comunità religiosa ebraica ortodossa di Kolomyja - si chiede nel documento -. Vale a dire: l'atto costitutivo dell'organizzazione, l'elenco dei membri della comunità religiosa ebraica con l'indicazione dei dati dei telefoni cellulari e dei loro luoghi di residenza». «È una totale vergogna e un aperto antisemitismo - ha commentato Jacob Zalichker, presidente della comunità ebraica di Kolomyja -. È un gesto particolarmente pericoloso quando proviene dalla polizia che dovrebbe combattere proprio quello che sta perpetrando».

Paolo Castellano

Ungheria: alla sinagoga di Budapest il premio dell'ICOMOS

Il comitato ungherese dell'ICOMOS (International Council on Monuments and Sites) ha conferito il suo premio annuale per il restauro alla storica sinagoga in stile moresco di via Rumbach a Budapest, il cui recupero è stato recentemente completato. Come riporta l'European Jewish Heritage,

il restauro dell'edificio, durato dal 2017 al 2019, ha comportato la conversione della sinagoga e del suo intero complesso in un centro culturale, artistico, religioso ed educativo polivalente. I costi del restauro, che sono ammontati a 3,2 miliardi di fiorini (10 milioni di euro), sono stati interamente stanziati dallo Stato ungherese. Il complesso sinagogale risale al 1872-1873, e rappresenta uno dei primi lavori del noto architetto



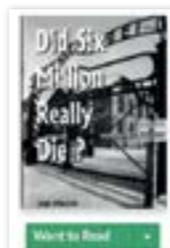
viennese Otto Wagner. La sinagoga riaprirà ufficialmente in seguito al completamento dell'istallazione della mostra permanente. La sinagoga si trovava da tempo in uno sta-

to di semi-abbandono dopo la parziale ricostruzione alla fine degli anni '80 - primi anni '90 che era rimasta incompiuta per mancanza di fondi.

[in breve]

Una petizione per cancellare da Goodreads i libri che negano la Shoah

Juliana Goldberg, una lettrice e frequentatrice di Goodreads, una delle più importanti piattaforme di recensioni e consigli di libri facente parte di Amazon dal 2013, ha lanciato su Change.org una petizione per chiedere agli amministratori di Goodreads di intervenire sulle valutazioni e le recensioni di "volumi negazionisti". Il riferimento è in particolare ai libri *The Six Million: Fact or Fiction?* di Peter Winter e *Did Six Million Really Die?* di Richard E. Harwood, entrambi tra i primi risultati di ricerca della piattaforma digitando le parole "sei milioni". Goldberg si è appellata a Goodreads per contrastare l'antisemitismo su Internet che "distorce e cancella la sofferenza di 6 milioni di ebrei" uccisi dal nazismo prima e durante la seconda guerra mondiale. P.C.



Le serie tivù che infiammano il Medio Oriente

ARABI, EBREI, UNA FICTION SULLA SCOMPARSA DI ISRAELE

Si intitola *El-Nehaya (La fine)*, è una serie tivù egiziana e ha profondamente irritato Israele. Ambientata in un lontano 2120, descrive un mondo futuro in cui Israele è stato distrutto da «una guerra per liberare Gerusalemme» e in cui gli Stati Uniti si sono divisi. Immediatamente le critiche del ministro degli Esteri israeliano, Yisrael Katz, soprattutto in considerazione del "trattato di pace che i due Paesi hanno da 41 anni".



Il primo episodio arriva subito al punto: un docente si rivolge agli studenti parlando di una «guerra per liberare Gerusalemme» e da lì si sviluppa la storia. Altri produttori tivù arabi, però, immaginano il futuro di Israele anche in prospettiva di una possibile distensione fra le parti. In questa direzione va *Umm Haroun (La madre di Aaron)*, una fiction di produzione saudita in onda sul canale MBC che ha suscitato accese polemiche per aver

rappresentato positivamente una comunità ebraica, in un Paese del Golfo nel 1948, quando Israele dichiarò la sua indipendenza. È la storia di un'ostetrica ebrea kuwaitiana che, a causa delle vessazioni subite, sceglierà di trasferirsi nel neonato Stato di Israele: fanno da sfondo le relazioni tra musulmani e la comunità ebraica in Kuwait in quegli anni, in una realtà di pace e di armonia. Ira nel mondo arabo! Per l'Unione dei produttori televisivi arabi la serie dovrebbe essere cancellata perché "fa il lavaggio del cervello" al popolo arabo. I creatori di *Umm Haroun* ribattono: «Volevamo diffondere il messaggio che le nostre società erano molto più tolleranti di quanto lo siano oggi. Distinguiamo tra ebrei e Israele».

Marina Gersony

SodaStream: addio ai contenitori di plastica, per salvare il pianeta



L'azienda israeliana di acqua e di bibite gassate SodaStream ha pubblicato un ambizioso piano economico quinquennale per salvare il pianeta. L'obiettivo è quello di eliminare 67 miliardi di bottiglie di plastica monouso entro il 2025 in tutto il mondo, impiegando materiali riciclabili come le confezioni di metallo.



Il Chelsea sponsor di un progetto per gli ebrei della RAF

In occasione dell'80° anniversario della "Battaglia d'Inghilterra", quando l'aeronautica respinse con successo l'invasione tedesca, il London's Royal Air Force Museum sta raccogliendo le storie dei soldati ebrei dell'aeronautica che aiutarono nella vittoria. Per il progetto "Hidden Heroes", il Museo chiede ai veterani ebrei della RAF, e alle loro famiglie e amici, di



presentare le loro storie in modo che possano essere conservate e condivise online. Intende inoltre utilizzare le vicende - alcune delle quali sono tratte dagli archivi RAF - in video e mostre nelle gallerie del museo. È online un sito di narrazione digitale, che comprende ex personale

dell'aeronautica ebraica e le loro famiglie, ed è previsto per i prossimi tre anni un programma di colloqui con la comunità, anche nelle scuole. L'iniziativa è sponsorizzata dal Chelsea FC e dal proprietario Roman Abramovich nell'ambito dello sforzo della squadra di calcio nella lotta all'antisemitismo attraverso l'educazione. La Fondazione Chelsea ha lanciato la campagna "Say No To Antisemitism" nel gennaio 2018.

«Hidden Heroes racconta storie importanti del coraggio del personale ebraico della RAF durante il conflitto», ha dichiarato il presidente del Chelsea, Bruce Buck commentando la partnership tra il club e il museo.

Shashua di Mobileye alla guida della nuova banca online in Israele

Amnon Shashua, CEO della società israeliana Mobileye specializzata nello sviluppo di tecnologie di guida autonoma - acquistata dal colosso americano Intel per 15,3 miliardi di dollari -, nonché l'uomo dietro la recente acquisizione di Intel della startup di navigazione Moovit per 900 milioni, guiderà il nuovo progetto di banking online in Israele. Shashua (a sinistra nella foto) acquisterà le azioni del co-fondatore della banca, l'imprenditore Marius Nacht (a destra), iniettando un totale di 60 milioni di dollari in azioni nella nuova banca, come richiesto dalla legge. Il nuovo istituto bancario, che sarà totalmente online, dovrebbe essere operativa dal secondo semestre del 2021.



Natan Sharansky: «Senza identità non esiste nessuna libertà»

Da **refusnik** incarcerato nei gulag sovietici a ministro dello Stato di Israele. Oggi la battaglia del dissidente Anatolij Borisovič Ščaranskij ha un solo obiettivo: **combattere l'antisemitismo** nel mondo. «Non finirà mai - dice - ma dobbiamo difenderci»

di DAVID ZEBULONI,
da Tel Aviv 

Per molti Natan Sharansky incarna alla perfezione l'essenza del sionismo. Con un passato da attivista politico a favore dei diritti umani in Russia e una condanna a nove anni di isolamento nelle prigioni sovietiche con l'accusa di tradimento e spionaggio a favore degli Stati Uniti, Sharansky scopre sin da giovane un attaccamento profondo alle sue origini ebraiche. Diventa così uno dei massimi promotori del ritorno del popolo ebraico in Terra di Israele, che lui stesso raggiunge nel 1986. Negli anni Novanta fonda il partito Israel Ba-Alyia diventando prima Ministro per l'edilizia, poi Ministro degli interni e infine Ministro per l'industria e il commercio. Lascia il parlamento israeliano nel 2005, ma non rinuncia alla vita pubblica. Tra le varie organizzazioni che presiede negli anni vi sono il Zionist Forum, l'Agenzia Ebraica e più recentemente l'ISGAP, organizzazione impegnata nella lotta all'antisemitismo

nei campus universitari americani. Tra i prestigiosi premi ricevuti vi sono la Medaglia d'onore del Congresso americano, la Medaglia presidenziale della Libertà e il Premio Genesis, il più recente, che comprende una somma di un milione di dollari che Sharansky decide di donare interamente a favore della lotta contro il Covid-19. A proposito della quarantena prolungata alla quale il virus ci ha costretti, Sharansky pubblica un video in cui fornisce cinque preziosi consigli per poter affrontare serenamente l'isolamento dai propri cari, basandosi sulla propria esperienza di prigioniero politico. In poche ore il video diventa virale. All'età di 72 anni Natan Sharansky non ha alcuna intenzione di andare in pensione. I progetti sono ancora moltissimi e le energie paiono inesauribili. Quando parla del sionismo, lo fa con lo stesso entusiasmo che lo condusse in Israele decenni fa. Quando parla della libertà, la voce si riempie di fervore. Quando gli domando cosa lo spinga a battersi ancora oggi contro l'odio e

l'antisemitismo, Sharansky risponde: «Il nostro popolo ha una bellissima storia, e io voglio farne parte». *Nell'era del Coronavirus si è parlato molto dell'isolamento e della solitudine, talvolta esasperandone il concetto. Lei, signor Sharansky, che ha vissuto l'isolamento nelle prigioni sovietiche, può spiegarci che cosa sia realmente la solitudine?* Il mio isolamento era completamente diverso dall'isolamento di cui parliamo oggi. Il mio isolamento era interiore, più che esteriore. Era innanzitutto uno stato d'animo. Avevo dei programmi, dei progetti, delle ambizioni e d'un tratto la mia vita è stata interrotta. Dovevo ridimensionare la prospettiva che avevo del mio futuro e le possibilità erano due: impazzire o imparare a utilizzare gli strumenti che stavo acquisendo in quelle nuove circostanze. *Quali sono questi strumenti? Cosa possiamo imparare dalla solitudine?* Possiamo capire quali sono le nostre priorità, i nostri obiettivi, le cose che per noi contano davvero. Se diamo

significato alle nostre vite, possiamo sopportare ogni cosa. Se le nostre vite hanno significato, continueremo a essere uomini liberi anche se in isolamento, anche nella solitudine più assoluta. *Nel 2006 lei è stato il primo israeliano a ricevere negli Stati Uniti la Medaglia presidenziale della Libertà. Qual è la sua definizione di libertà?* Vivere secondo la propria identità. Vivere dando significato alla propria vita. Senza identità e senza significato non esiste la libertà. *Si può dire che nella sua vita lei abbia combattuto tre battaglie: a favore dei diritti dell'uomo; a favore dei diritti del popolo ebraico nello Stato di Israele; contro l'antisemitismo nel mondo?*

Decisamente no. *Cioè?*

Non si può dividere una battaglia dall'altra. Fanno tutte parte della stessa guerra. Sono mosse tutte dallo stesso ideale.

Che cosa le accomuna?

L'istinto di sopravvivenza e il desiderio di vivere la vita secondo i miei valori, secondo la mia identità. Abbiamo una storia, abbiamo un popolo, abbiamo uno Stato e io voglio farne parte. Ho sempre voluto farne parte. Ho scoperto questo legame nelle prigioni sovietiche e l'ho coltivato per tutta la mia vita. La forza di combattere la attingo dunque dal mio sionismo. Questo sta alla base di tutto.

L'ultimo decennio l'ha dedicato alla lotta contro l'antisemitismo, come Presidente dell'Agenzia Ebraica. Qual è la matrice dell'antisemitismo nel 2020? L'antisemitismo è l'odio nei confronti dell'ebreo. L'ebraismo è una religione. Quindi l'antisemitismo ha innanzitutto matrici religiose. Questo è importante da capire. Nel tempo credo che l'ebreo sia diventato il capro espiatorio di molti popoli. L'uomo d'altronde tende sempre a odiare ciò che è diverso da lui e gli ebrei sono sempre stati i più diversi, specie in Europa. Si sono sempre distinti dai loro vicini, sono sempre andati controcorrente.

L'antisemitismo è il nuovo antisemitismo? Certo. E ti dirò di più, vent'anni fa avevo pubblicato uno scritto in cui spiegavo il confine sottile che divide l'antisemitismo dall'antisemitismo, in modo tale

da poterlo riconoscere. Molto spesso dietro una legittima critica a Israele, si cela un antisemitismo profondo.

Qual è questo confine?

Quando si demonizza e delegittima l'esistenza dello Stato di Israele, ecco che in realtà si sta peccando di antisemitismo. La demonizzazione e la delegittimazione del popolo ebraico sono di fatto le armi che hanno utilizzato gli antisemiti nell'arco della storia. Ed ecco che la storia si ripete. Ci sono inoltre alcuni standard che vengono imposti a Israele e a nessun altro Stato del mondo, dei criteri con i quali Israele viene giudicata in modo del tutto esclusivo. Anche questo è antisemitismo travestito da antisionismo.

Crede che sia utopico immaginare un mondo senza antisemitismo?

L'obiettivo non è quello di creare un mondo senza antisemitismo. Potremmo provarci, certo, ma non otterremmo alcun risultato. L'obiettivo è quello di impedire all'antisemitismo di ferirci, di ucciderci.

Esiste un antidoto contro l'odio?

Il vaccino all'odio è uno solo e consiste nel far capire alla società quanto esso sia pericoloso. Quanto l'odio sia nocivo, per chi lo nutre e per chi lo subisce.

In questo decennio si è impegnato anche a coltivare i rapporti tra Israele e le comunità ebraiche nel mondo. Quale ruolo ricopre Israele nei confronti di queste comunità e quali responsabilità hanno queste nei confronti di Israele?

Il ruolo di Israele è quello di fungere da casa per tutti gli ebrei del mondo. Anche nei confronti di quegli ebrei che in Israele non ci abitano. L'abbiamo visto nell'operazione Entebbe

e lo vediamo anche oggi, quando in modo estremamente naturale il governo israeliano decide di soccorrere gli ebrei in difficoltà, anche se al di fuori del confine israeliano e anche se di fatto non sono cittadini israeliani. Non è scontato tutto ciò, credo che Israele sia l'unico Stato al mondo a intrattenere questo tipo di rapporto con le comunità in diaspora. Queste comunità, a loro volta, hanno bisogno di Israele per mantenere la loro identità. Nella

realtà in cui viviamo oggi, l'ebraismo della diaspora non potrebbe esistere senza due cose: la fede e il sionismo. È una questione matematica, un dato statistico. L'ebraismo sparirà, si assimerà senza questi due punti cardini. La fede e il sionismo.

In quanto ex Ministro ed ex parlamentare, come interpreta la crisi profonda che vive la politica israeliana nell'ultimo anno? Come spiega questi tre estenuanti gironi elettorali?

Non so dare una vera spiegazione a questa crisi, ma posso dire con certezza che un governo che ignora totalmente quei partiti che non fanno parte del suo blocco, è un governo che non può durare. Il popolo ha votato e per tre volte ha deciso che le due fazioni devono unirsi, che i due blocchi devono collaborare. Tuttavia chi sta a capo dei grandi partiti ha deciso di ignorare la volontà del popolo e ha preferito continuare per la propria strada, perché è sempre più facile farsi la guerra piuttosto che unire le forze e trovare un sentiero comune. Poi è arrivato il coronavirus e ha abbattuto le barriere, ha fatto ciò che gli elettori non sono riusciti a fare. D'altronde è proprio questo il messaggio universale del virus: non importa quanto siamo diversi, ci sono alcune battaglie che possiamo vincere solo insieme.

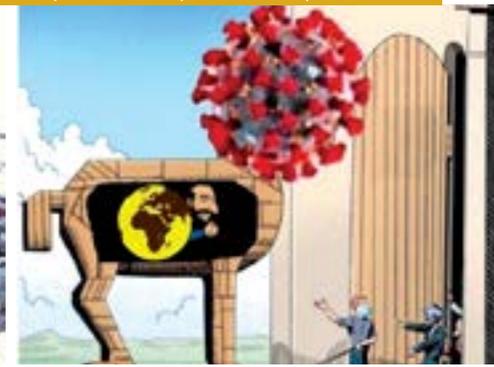
Le manca la politica? Rimpiange di averla lasciata?

Ho fatto in politica tutto ciò che volevo e potevo. Adesso preferisco contribuire al benessere dello Stato e del popolo ebraico al di fuori delle mura del parlamento.

Vuole dirmi che non ha mai pensato di tornarci?

Mai! Quando Netanyahu mi ha proposto di tornare in politica gli ho detto che sono stato parlamentare per nove anni, in quattro governi diversi e mi sono licenziato dal mio ruolo due volte. La mia detenzione nelle prigioni sovietiche è durata anche nove anni, sono stato in quattro prigioni diverse, ma da lì non mi sono mai licenziato. Hai visto che simmetria perfetta? In effetti sarebbe un peccato rovinarla. Un vero peccato. ☺

«Ho lasciato la politica parlamentare, ma non ho smesso di lottare per Israele»



Dalli all'untore, ovviamente ebreo... Il virus e le fake news

Non si fermano le campagne di odio, le “bufale” e il complotto che, sin dalla comparsa del coronavirus Sars-coV2 sulla faccia della Terra, mirano ad accusare gli ebrei della sua diffusione. *Come con la peste del Medioevo...*

di NATHAN GREPPI 

La “via per dominare il mondo passa dal coronavirus, lo sanno bene Soros e soci”. “Infettare tutti per vendere a caro prezzo il vaccino”, oppure per “prestare a usura il denaro alle popolazioni impoverite dalla crisi economica, epocale e globale”, che ne deriva. Insomma, gli ebrei, sempre gli ebrei sono gli “abili sfruttatori di tutte le situazioni di emergenza”. Ma no, non solo: “Le innescano deliberatamente, con la produzione in segretissimi laboratori di virus per la guerra batteriologica...”. Le fake news, le menzogne e le accuse più strampalate, dopo due mesi di pandemia, corrono veloci sul web e non si contano più. La crisi che stiamo tutti vivendo ha un impatto notevole, da ogni punto di vista: sociale, economico, affettivo, psicologico. Ciò sta alimentando la

rabbia e la frustrazione delle persone, provate da mesi di isolamento forzato e da una recessione economica di vaste proporzioni, portandole, nei casi estremi, a cercare un capro espiatorio da incolpare. In questo contesto si stanno diffondendo su internet numerose “teorie del complotto”, spesso veicolate da “meme” e vignette, molte delle quali hanno come bersaglio gli ebrei e, ovviamente, Israele.

IL RAPPORTO DELL'ADL

Il sito dell'Anti-Defamation League (ADL) ha pubblicato, a metà marzo, un approfondimento che elenca i vari sottogeneri in cui sono suddivise le teorie cospirazioniste legate al coronavirus che girano in particolare negli Stati Uniti, sia quelle antisemite e/o antisioniste sia quelle che più in generale prendono di mira interi popoli o singoli personaggi pubblici. Il primo genere è quello secondo cui le “lobby ebraiche” usano il coronavirus

per espandere il loro dominio globale, nel quale vengono spesso citati personaggi come George Soros e la famiglia Rothschild. Spesso si tratta di rielaborazioni moderne dei pregiudizi in voga nell'Europa del 1300, quando gli ebrei venivano accusati di diffondere la peste.

Negli USA queste teorie vengono fatte proprie dagli estremisti di entrambi gli schieramenti politici: a metà aprile, ad esempio, la CNN ha scoperto numerosi tweet del nuovo portavoce del Dipartimento della Sanità americano, Michael Caputo, che accusava Soros e i Rothschild di sfruttare la pandemia per controllare la società. Mentre, a metà marzo, David Clarke, uno sceriffo del Wisconsin legato agli attivisti afroamericani di Black Lives Matter, ha accusato Soros di essere coinvolto “in questo panico da influenza.”

Un altro genere di complotto accusa gli ebrei di voler lucrare sulla

pandemia, tramite l'usura o la vendita di un ipotetico vaccino, mentre circolano vignette in cui gli ebrei vengono persino ritratti come incarnazione del virus stesso.

La maggior parte delle immagini antisemite individuate dall'ADL si trovano su Twitter, Telegram e 4chan. Inoltre, ne circolano altre che esultano per gli ebrei che muoiono da coronavirus.

Un'altra categoria di fake news è costituita da accuse rivolte allo Stato d'Israele: il vignettista brasiliano Carlos Latuff, molto conosciuto negli ambienti antisionisti sin dai tempi della Seconda Intifada, ha pubblicato a marzo un disegno che raffigura una donna palestinese usata come scudo da un soldato israeliano contro il virus; il 12 dello stesso mese, l'ex-capo del Ku Klux Klan, David Duke, ha twittato l'ipotesi che Donald Trump fosse rimasto contagiato, incolpando di ciò Israele e “l'élite sionista globale”. Mentre il 16 marzo un profilo Twitter legato alla Nation Of Islam, il gruppo islamico afroamericano di cui fece parte Malcolm X, ha insinuato che il virus sia stato creato da Israele come arma biologica.

PAESI DIVERSI, STESSI DELIRI

Non è solo in America che circolano queste idee: il Community Security Trust di Londra ha condotto uno studio sull'antisemitismo nel Regno Unito, nel quale emergono casi e situazioni molto simili a quelle descritte dall'ADL. Viene inoltre menzionato il fenomeno dello “zombombing”, in cui persone razziste, violente e antisemite si insinuano sulla piattaforma Zoom, disturbando le preghiere e gli incontri virtuali attaccando e insultando gli ebrei.

tando gli ebrei.

In Francia, ci sono stati casi di personaggi pubblici, già noti per le loro posizioni estremiste, che hanno fatto dichiarazioni antiebraiche in relazione

alla pandemia: come ha raccontato il giornalista Paolo Berizzi su *La Repubblica*, il politico francese Henry de Lesquen ha dichiarato che “il giudeovirus è peggio del coronavirus”, durante un incontro organizzato a marzo in Svizzera dal partito neonazista Resistenza Elvetica. De Lesquen è noto per le sue esternazioni antisemite e razziste, tanto da aver interrotto i rapporti con la figlia dopo che questa ha sposato un ebreo.

Alain Mondino, capogruppo del partito RN (successore del Front National) nel comune di Villepinte, vicino alla periferia nord di Parigi, ha postato sul social network russo

VK un video secondo cui il virus è stato creato dagli ebrei “per imporre la loro supremazia”.

In Spagna ha fatto scandalo un articolo, pubblicato il 14 marzo, sul sito di estrema sinistra *Kaosenlared*, vicino agli indipendentisti baschi, secondo il quale “il coronavirus è uno strumento per la Terza Guerra Mondiale rilasciato dall'imperialismo yankee sionista. L'élite anglosassone capitalista e sionista, nemica di tutta l'umanità, ha compiuto un ulteriore passo nella sua offensiva criminale e genocida”.

Un caso analogo si è verificato anche

in Venezuela, dove il sito socialista *Aporrea* ha scritto che gli USA e Israele usano il coronavirus come arma biologica per distogliere l'attenzione dai loro problemi interni.

Se in Occidente i promotori del complotto restano per la maggior parte legati ad ambienti di nicchia, oltre ad essere osteggiati dai vari governi, lo stesso non si può dire per il Medio Oriente: su *ATV*, il più importante canale televisivo turco, un presunto esperto ha insinuato che Israele avrebbe diffuso il virus, oltre ad avere già un vaccino. In Iran invece vi è una diffusione sistematica di queste teorie attuate dai media governativi: *Press TV*, canale di Stato iraniano

in lingua inglese, ha dichiarato che dietro il coronavirus vi siano i “sionisti”, mentre sulla loro emittente in lingua spagnola *Hispan TV* è uscito un rapporto che dice: “Questo virus aiuta i sionisti a raggiungere i loro obiettivi, ossia diminuire il numero di persone nel mondo e impedire che aumentino”.

in lingua inglese, ha dichiarato che dietro il coronavirus vi siano i “sionisti”, mentre sulla loro emittente in lingua spagnola *Hispan TV* è uscito un rapporto che dice: “Questo virus aiuta i sionisti a raggiungere i loro obiettivi, ossia diminuire il numero di persone nel mondo e impedire che aumentino”.

LA SITUAZIONE ITALIANA

Anche in Italia la propaganda iraniana ha cercato di attecchire: sull'edizione italiana di *Pars Today*, sito di notizie di proprietà dello Stato iraniano, un articolo del 12 marzo accusa Israele di usare il virus per uccidere i prigionieri palestinesi. Mentre altri articoli di siti stranieri che accusano Israele di sfruttare la pandemia contro i palestinesi ven-





> gono regolarmente tradotti in italiano da testate di estrema sinistra quali *Infopal*, un'agenzia di stampa talmente estrema che in passato ne ha preso le distanze persino Mariano Mingarelli, presidente di una onlus filopalestinese di Firenze, che in un'intervista al *Corriere Fiorentino* del 2010 ammetteva che ci fossero dei veri antisemiti nella redazione di *Infopal*.

Alcuni giornalisti hanno potuto constatare da vicino la diffusione di determinate teorie: in un editoriale apparso sul quotidiano *Libero* il 14 marzo, il caporedattore Francesco Specchia ha raccontato di aver ricevuto da un lettore un messaggio in cui questi sostiene che il virus è stato diffuso dal Mossad in modo che gli israeliani possano poi vendere "un vaccino che, essendo ebrei, venderanno al miglior offerente".

«Il tema dell'antisemitismo legato al Covid 19 è sorto su internet soprattutto intorno alla metà di marzo, quando abbiamo avuto 6 o 7 segnalazioni di post antisemiti, - spiega a *Bet Magazine* Stefano Gatti, ricercatore dell'Osservatorio Antisemitismo della Fondazione CDEC - Da noi i complottisti del web fanno più un cospirativismo puro, contro le elite e l'alta finanza, senza però citare gli ebrei. Rispetto ad altri paesi, soprattutto quelli islamici e dell'America Latina, da noi l'antisemitismo non emerge in modo significativo. E non è un caso che uno dei principali canali d'odio contro ebrei e Israele in Italia sia *Pars Today*, di proprietà del governo iraniano».

[voci dal lontano occidentale]

Cinquant'anni dopo, la lezione Golda Meir è sempre attuale. Ma molte cose sono cambiate (in meglio)

Di recente ho rivisto su YouTube un'intervista rilasciata da Golda Meir alla Bbc nel 1970, ovvero esattamente mezzo secolo fa. Il mondo allora era ben diverso da quello di oggi: diviso



di PAOLO SALOM

in due blocchi, con l'America impegnata ancora in Vietnam e l'Europa all'alba della lunga e sanguinosa stagione del terrorismo. Sapete che cosa era identico ai nostri giorni? Quello che si diceva e si chiedeva a Israele "in nome della pace". E Golda? La favolosa Golda? Le sue risposte, allora, potrebbero essere ribadite, parola per parola, per chiarire come mai non esista ancora un trattato in tal senso tra lo Stato ebraico e gli arabi-palestinesi. Nel 1970 Israele era impegnato su più fronti. Da una parte la terribile guerra di attrito con l'Egitto lungo il Canale di Suez, dove erano arrivati i soldati di Tsahal nel corso della Guerra dei Sei Giorni, tre anni prima. Dall'altra le continue incursioni dei fedayin, i lanci di missili contro i kibbutz, gli spaventosi attentati terroristici. Che cosa chiedeva l'Europa - il mondo! - a Israele? Di dare un segno di "buona volontà" in nome della pace. Quale? Al di là di un ritiro unilaterale dai territori occupati in battaglia (difensiva), non era chiaro allora come non lo è oggi. Ma la risposta di Golda Meir, primo ministro di Israele, potrebbe essere ripetuta di nuovo senza cambiare una parola: "Il mondo ci chiede di ritornare ai confini del 1967, quelli di prima della guerra, per avere la pace. Ma c'era forse la pace, prima? Noi comunque siamo pronti a sederci con gli arabi a un tavolo per negoziare, senza precondizioni. Finora la loro risposta è sempre stata univoca: no".

Oggi, è vero, Israele è in pace con due Stati arabi, Egitto e Giordania, ai quali sono stati restituiti territori e garantiti dividendi ingenti (l'Egitto riceve, in seguito alla firma del trattato del 1979 con Gerusalemme, finanziamenti annuali dagli Stati Uniti; la Giordania, tra gli altri vantaggi, in seguito all'intesa del 1994, può attingere a costi calmierati alle riserve di acqua dolce di Israele). Peccato che allo Stato ebraico ritorni pochissimo in cambio, certamente non la "normalizzazione" dei rapporti

economici, culturali, umani come sarebbe immaginabile tra Paesi non più nemici. Anche se ovviamente una pace fredda, se non gelida, è preferibile a qualunque guerra. Ma, posto che questa pace "invernale" e aggressiva è comunque benvenuta, la questione palestinese è rimasta irrisolta, proprio come cinquant'anni fa, sepolta - dopo l'illusione di Oslo - dal rifiuto di trattare da parte degli eredi di Arafat e, soprattutto, dal sangue, tanto sangue versato in seguito agli attacchi kamikaze, allo stillicidio di missili e alle inevitabili guerre che Tsahal ha dovuto affrontare per ristabilire un minimo di deterrenza.

Una lunga premessa per ritrovarci in questo anno 2020-5780 senza alcun vero cambiamento, una concreta speranza che il futuro possa riservare una vita migliore in Eretz Israel. Però: se ci soffermiamo sui contorni degli avvenimenti degli ultimi cinquant'anni possiamo scoprire come in realtà molte cose siano nel frattempo cambiate, nonostante tutto. Israele non è più un piccolo Stato stretto nei "confini di Auschwitz" (copyright: Abba Eban); è una discreta Potenza regionale; è una superpotenza tecnologica; è il punto di riferimento per l'ebraismo mondiale; è in via di accettazione da parte di diversi Stati musulmani vicini e lontani. Insomma, è una realtà vitale, produttiva, feconda che attira capitali e ingegni. Mica male per un Paese rinato dopo quasi duemila anni di esilio e giunto da poco al 72esimo compleanno. A questo punto è arrivato il momento di invertire i termini della questione: forse sono altri che dovrebbero immaginare un gesto di buona volontà in nome della pace. Israele è sempre pronta a tendere la mano.



Il blog di Paolo Salom è sul sito www.mosaico-cem.it

[La domanda scomoda]

Si possono amare le bellezze di GERUSALEMME ed essere amici per la pelle con chi vorrebbe distruggerla?

Senza voler tirare in ballo l'ormai famoso "antisemitismo" ma se ho molti amici ebrei!, affermazione che ci permette di capire all'istante



DI ANGELO PEZZANA

il vero pensiero del nostro interlocutore, sarà opportuno disporre di altri strumenti per conoscere la reale consistenza dell'esercito dei cosiddetti "amici di Israele" in Italia. Due esempi ci saranno di aiuto. Il primo coinvolge il governo e la conseguente politica estera. Nelle occasioni mondane si sprecano i sorrisi e le strette di mano, così come sono frequenti le visite diplomatiche/commerciali. Ma al di là del turismo, una consuetudine strettamente legata alla professione della politica, quando si tratta di dimostrare con i fatti la consistenza di questa amicizia, il discorso cambia, sono i critici di Israele a determinare i contenuti dei fatti, sorrisi e strette di mano scompaiono, Israele si ritrova come sempre incluso nell'elenco degli Stati sotto accusa. Infatti il governo 5Stelle/PD ha aderito alla richiesta

partita dall'Inghilterra, con Francia, Germania, Spagna, Irlanda, Belgio, Svezia, Olanda, Danimarca, affinché vengano bloccate le costruzioni di nuove case in un quartiere della parte est di Gerusalemme, abitata in maggioranza da non ebrei. Nella richiesta viene giudicato anche negativamente il piano di pace di Trump che propone una soluzione pacifica tra i territori palestinesi e Israele. La notizia non ha avuto eco sui nostri media, con l'eccezione dei due quotidiani cattolici, che però sottolineano il danno che ne deriverebbe al "colloqui di pace", ignorando l'interruzione voluta dall'Olp da molti anni. Che l'atteggiamento della Farnesina sia pesantemente ostile a Israele è noto, poco importa chi è il ministro degli esteri. Gli ordini arrivano dal governo e trovano un terreno ben concimato. E gli "amici di Israele"? Qualcuno deputato o senatore, avrà pure non condiviso questa scelta, a quanto ci risulta nel nostro parlamento ci sono diversi eletti che si dichiarano tali, sono



spesso presenti nei ricevimenti diplomatici a dimostrare il loro attaccamento a Israele. Niente, silenzio assoluto. Il secondo esempio avrebbe potuto infrangerlo il ministro della sanità Roberto Speranza. In una intervista sul *Venerdì di Repubblica*, ci informa di essersi sposato nella "città più bella del mondo", Gerusalemme. Ma l'entusiasmo per tanto elogio si spegne quando ci spiega che la scelta era dovuta alla fortissima amicizia che lo lega a Padre Ibrahim Faltas, che ha officiato il matrimonio. Faltas, dai profondi legami con i terroristi di Hamas, fino al punto nel 2002 di nascondersi nella Basilica di Betlemme dopo un attentato terroristico, è un noto odiatore di Israele, come parecchi altri prima di lui. Si possono amare le bellezze di Gerusalemme, ed essere amici per la pelle con chi vorrebbe distruggerla? Un altro intervistatore avrebbe potuto chiederglielo, ma così non è andata. Era Gad Lerner a porre le domande, l'avrà giudicata inopportuna, anzi, scorretta. E allora gliela facciamo noi.



Qubozone
OZONIZZATORE PROFESSIONALE

SANIFICA LA TUA AZIENDA
O IL TUO NEGOZIO IN TOTALE AUTONOMIA

DISINFETTA AMBIENTI, OGGETTI, SUPERFICI E TESSUTI
CON CONTROLLO DA REMOTO



Un dispositivo progettato e prodotto in Italia con marchio CE per la disinfezione e sanificazione degli ambienti attraverso l'ozono.

La sua tecnologia permette di sanificare qualsiasi spazio in tempi brevi, in assoluta comodità e con alte prestazioni. Inoltre, assicura le condizioni igienico-sanitarie conformi con le normative CEE

TRATTAMENTO VELOCE (DA 5 A 50 MINUTI FINO A 720 m³)
100% NATURALE ED ECOLOGICO
NON RILASCIAM RESIDUI TOSSICI
NON RILASCIAM AGENTI INQUINANTI
UTILIZZA SOLTANTO L'OSSIGENO PRESENTE NELL'ARIA
NON NECESSITA DI ADDITIVI O DETERGENTI CHIMICI
INNOVATIVO E CONVENIENTE
DIMENSIONI RIDOTTE
FACILE UTILIZZO
GRAZIE AL CONTROLLO REMOTO

<https://www.qubozoneitalia.it>
<https://www.facebook.com/qubozoneitalia>



Da sinistra in alto, in senso orario: Ilaria Ester Ramazzotti, Nathan Greppi, David Zebuloni, Michael Soncin, Roberto Zadik, Anna Lesnevskaya, Marina Gersony, Paolo Castellano, Dalia Sciama. Al centro: Fiona Diwan con accanto Ester Moscati e Ilaria Myr. In primo piano; la nostra mascotte Barney.

75 anni e non sentirli *Buon compleanno!*

Nato nel giugno del 1945 per far risorgere la Comunità dalle macerie della guerra e **riannodare i legami familiari e sociali, il Bollettino - Bet Magazine è il giornale più "antico" e longevo** - ancora militante e vitale- dell'ebraismo italiano. Grazie ai suoi lettori, è riuscito a crescere, adattandosi alle esigenze e ai nuovi scenari dell'informazione del XXI secolo

Era una tiepida mattina di 75 anni fa, inizio giugno 1945. Come attratti da una stella polare, dietro piazza del Duomo, tra scrivanie e scaffali improvvisati, negli uffici allestiti in via Unione, convergevano gli ebrei di mezza Europa e d'Italia: volti pallidi, andature incerte, corpi smagriti. Ma negli occhi una piccola luce di attesa, di speranza. Ritrovare i propri cari. In una Milano ferita dalle bombe, arrivavano a frotte profughi da ogni dove, figli in cerca di padri, mariti in cerca di mogli, sorelle in cerca di fratelli, nipoti in cerca di nonni, zii, cugini...

Milano era il crocevia magico di quel crogiolo di sopravvissuti. Ma non era facile creare una rete che collegasse le informazioni con le persone, che riannodasse i fili spezzati tra i profughi, ripercorrendo la loro odissea di fughe e trasferimenti. Una tela da ricucire, un puzzle familiare da riasssemblare. Quella mattina di giugno, un prestante ed energico giovanotto aveva deciso, pragmaticamente, di pubblicare e distribuire gli elenchi dei nomi di tutti coloro che si presentavano in via Unione alla ricerca dei propri congiunti. L'Italia ebraica era in ginocchio, la Comunità di

Milano distrutta. È così che, dettato dall'urgente bisogno di trasmettere una nuova voglia di vivere e di ricompattare le famiglie disperse dalla guerra, il 22 giugno 1945 vede la luce il *Bollettino della Comunità Israelitica*. Nato da un'idea di Raffaele Cantoni, è il giovane Gualtiero Morpurgo a realizzarla. Raffaele Cantoni, esponente dell'antifascismo socialista, attivista della DELASEM (Delegazione per l'Assistenza degli Emigranti Ebrei) e poi presidente dell'UCEI, era sempre stato in prima fila nella ricostruzione della Comunità ebraica, tra le stanze di Via Unione e le macerie di Via Guastalla. Il Commissario Prefettizio Lombardi, suo amico, lo aveva appena nominato Commissario straordinario della Comunità. Per Gualtiero Morpurgo, ingegnere, attivo nell'Alyà Beth a fianco di Ada Sereni, uomo geniale e instancabile, si trattava invece di restituire dignità e speranza agli ebrei, che fossero in transito in Italia e in partenza per la Palestina mandataria in cerca di un nuovo destino oppure semplicemente di ritorno a Milano per "riabbracciare" la vita di un tempo. La sua missione diviene quella di creare un Bollettino per dare notizie dei sopravvissuti e ricongiungere ai propri cari chi tor-



nava dalla Germania e dalla Polonia, dopo anni di sofferenze e di vuoto. «Con Raffaele - scrive Morpurgo in una memoria - mi rendo subito conto che è necessario innanzi tutto pubblicare gli elenchi delle persone arrivate e le numerosissime richieste di notizie. Trovo fortunosamente una macchina per scrivere, un ciclostile e la carta necessaria. Raccoglio i primi dati da tutti gli interessati, picchio con il solo dito indice la tastiera della macchina per scrivere, disegno la testata (che è durata per anni anche in veste tipografica), mi impiastro di inchiostro nero sgomitando con il ciclostile, e appare così il primo numero del *Bollettino della Comunità Israelitica di Milano*. Nato, letteralmente, per far rivivere una Comunità». Sono gli anni del Dopoguerra e della Ricostruzione, tutto va rimesso in piedi. E con il tempo, anche la stampa ebraica, piano piano, evolve. Seguono così gli anni di Raoul Elia, che farà del *Bollettino* un giornale militante, dove pagine di ebraismo si alterneranno a una orgogliosa difesa di Israele, paese coinvolto in conflitti e vittima di attentati ma anche oggetto di critiche ignoranti e faziose da parte della politica nostrana e internazionale, con le prime sparate antisioniste seguite alla Guerra dei Sei Giorni che vede la Sinistra voltare le spalle a Israele. E ancora, ecco le cronache cittadine e delle altre comunità italiane, le pagine che danno spazio agli enti ebraici con il loro impegno per Israele. *Là dove c'era l'erba ora c'è una città*, canta Celentano... Nella zona di via Soderini, insieme all'erba ci sono anche le pecore che brucano: siamo alla fine degli anni Cinquanta e qui rinasce la Scuola ebraica e la ORT, che formerà le nuove generazioni di ebrei milanesi, nati liberi nel dopoguerra a Milano o in fuga dai diversi

paesi arabi - Turchia, Egitto, Siria, Libia, Libano, Persia-. Un embrione della Comunità policroma che è oggi Milano, del cui sviluppo il *Bollettino* ha sempre puntualmente dato conto e ragione. Oggi, un traguardo importante: quello dei 75 anni, per il giornale più "antico" dell'ebraismo italiano che sia ancora "militante", vivo e vitale, con saldi ancoraggi e profonde radici nella realtà ebraica che vuole rappresentare. Ma qual è il segreto della longevità del *Bollettino della Comunità ebraica di Milano*? E come è riuscito a crescere, adattandosi ai tempi, alle tecnologie, alla digitalizzazione? Quali sfide ci attendono ancora, tra carta stampata e web? Una risposta possibile potrebbe essere quella di Annie Sacerdoti, che lo ha diretto per vent'anni, dal 1989 al 2009: «Il *Bollettino* ha sempre avuto

un forte legame con i propri lettori, che l'hanno difeso (e io con loro) da ogni tentativo di unione a giornali nazionali, forse più importanti e più strutturati, ma certamente senza lo storico legame creato negli anni». La ragione è tutta qui, nella "necessità" di esserci, nell'imprescindibile vocazione al servizio alla Comunità di un giornale nato dalla volontà di riannodare i fili tra gli ebrei milanesi e italiani all'indomani della fine della guerra. Un DNA che non è mai andato perduto. Una missione alla quale, negli anni, il *Bollettino* ha cercato di tenere fede: dare voce alle varie anime della Comunità, assicurare una informazione corretta su Israele, combattere i nuovi pregiudizi e il vecchio antisemitismo travestito da antisionismo; e poi il dibattito culturale e delle >



Nella pagina accanto: la redazione oggi.

In alto e a destra: Gualtiero Morpurgo, fondatore, con Raffaele Cantoni, del *Bollettino* e primo direttore del giornale. La prima pagina del *Bollettino* dedicato al Libro Bianco sulla Palestina.





> idee, la conoscenza della storia e del pensiero ebraico, la Memoria della Shoah e la dialettica con la società civile, il dialogo interreligioso, gli approfondimenti su temi ebraici di attualità... Cercando di essere originali e mai scontati. Con una *mission* chiara: dare compattezza e stimoli, coesione e senso di appartenenza a una Comunità dai molti colori e dalle innumerevoli sfaccettature. Salvaguardare uno spirito di servizio creando un legame forte tra tutti; al di là delle coloriture politiche, al di là delle faziosità ideologiche, offrire uno spazio ai tanti modi di vivere la condizione ebraica in questi decenni di incredibili trasformazioni, senza mai avere paura di affrontare temi scottanti e a volte scomodi, dai matrimoni misti ai *ghiurim*, dall'assimilazione all'educazione ebraica... E intercettare così le nuove istanze che questa sfidante contemporaneità continua a porre al mondo ebraico. «Un giornale - dice Fiona Diwan, che dirige il *Bollettino/Bet Magazine* dal 2009 - non è solo lo specchio di una Comunità, non è solo il riflesso evoluto e anticipatorio degli umori che ne muovono la pancia, lo spirito e la mente. Un giornale come il *Bollettino* è anche molto altro (incluso il sito web Mosaico nato nel 2003). È una finestra sull'interiorità collettiva del nostro mondo ebraico ma anche il teatro della rappresentazione che vogliamo dare di noi stessi. È, in parole povere, una formidabile chiave di lettura, una specie di sismografo che registra ogni più vibratile scossa tellurica del nostro modo di vivere nella società civile, in quanto ebrei. È il modo che abbiamo per confrontar-

ci, per dialogare. Il diario di viaggio di una modernità ebraica e della sua, non sempre lineare, avventura. Ecco perché, ieri come oggi, il *Bollettino* ha cercato di restituire la ricchezza e le sfumature di una Comunità unica e meravigliosa, composta da molte anime e gruppi di appartenenza, agitata da scontri e *sgroppamenti* politici, attraversata da dibattiti e conflitti anche violenti. Di questa vitalità il *Bollettino-Bet Magazine* ha dato conto fino a oggi e continuerà a farlo». In un mondo dove l'informazione sarà sempre più importante, l'onestà e la serietà professionale l'unica bussola possibile per navigare nel pericoloso mare delle fake news, sta diventando fondamentale il ruolo dei media ebraici. Una voce di minoranza per illuminare l'universo maggioritario dentro cui ci muoviamo. Un mondo tutt'altro che in declino quello dei giornali ebraici, in rapido mutamento (a patto che il leitmotiv dei costi da tagliare non sia il solo a menare le danze. Perché un ottuso taglio dei costi, privo di un respiro strategico, spesso non porta a nulla, anzi, trasforma la cura in eutanasia). Dal 2015, anno dell'EXPO a Milano, alla testata storica *Bollettino*, si è deciso di affiancare il logo *Bet Magazine*: *Bet* come "Casa" ma anche come

Bereshit, ovvero un nuovo inizio: più "allargato" alla contemporaneità, maggiormente in ascolto rispetto all'esterno. Negli anni sono stati coinvolti collaboratori preziosi, professionisti del giornalismo, della critica letteraria, della storia: da Cyril Aslanov a Ugo Volli, passando per Aldo Baquis, Paolo Salom, Angelo Pezzana e Claudio Vercelli, ai quali - in questo 75° compleanno del *Bollettino* - va il nostro ringraziamento più caloroso per una disponibilità che ci onora. E ancora, in passato, firme prestigiose del giornalismo come Daniel Sibony, Silvia Vegetti Finzi, Alain Elkann e Enrico Deaglio, Arrigo Levi e Natalia Aspesi, per citarne solo alcune. E che dire dei nostri giovani collaboratori? Ragazze e ragazzi che hanno fatto di *Bet Magazine* una palestra per accedere alla professione giornalistica e un laboratorio di talenti che abbiamo visto crescere sotto i nostri occhi (molti di loro hanno già conseguito l'iscrizione all'Ordine dei Giornalisti). La disponibilità, la passione e l'impegno che dimostrano ogni giorno sono il segno di qualcosa che dopo 75 anni non è cambiato: il *Bollettino-Bet Magazine-Mosaico* è una piccola realtà dell'informazione italiana ma sa dare la sensazione di far parte di una storia molto più grande... 🍷

LE SFIDE DEI NUOVI MEDIA

Un continuo rinnovamento

Dal *Bollettino* a *Bet Magazine*, dalla carta al web con *Mosaico*, Newsletter, pagina Facebook e Twitter. **L'informazione si amplia, aggiorna e diversifica**

di ILARIA MYR

Con l'avvento di Internet, nel 2003 l'informazione del *Bollettino* si arricchisce con il sito web *Mosaico*: una piattaforma di approfondimento sui vari temi dell'identità ebraica e dell'attualità della Comunità, che nel 2011 diventa un vero e proprio sito giornalistico aggiornato quotidianamente, con la *mission* di raccontare la vita ebraica alla società civile italiana e alle comunità di Milano e d'Italia. Un sito vitale e curioso, aggiornato day by day, attento nella scelta delle news e con una scrittura di qualità: per dar conto all'esterno e all'interno del mondo ebraico dell'attualità, della cultura, del pensiero ebraico in Italia, in Israele e in giro per il mondo. Senza dimenticare la sua fondamentale funzione di servizio agli ebrei milanesi, con una puntuale informazione/cronaca sulla vita comunitaria, le iniziative e le novità istituzionali. E poi un nuovo restyling, nel 2017, e ancora, un totale rifacimento nel novembre del 2018, per renderlo una



piattaforma sempre più al passo con i tempi, sia a livello contenutistico sia grafico: nuove sezioni, utilizzo di immagini grandi e impattanti, nonché un formato sempre più "mobile friendly" e una connessione alle piattaforme social in continua crescita. I lettori apprezzano e crescono vertiginosamente: a oggi *Mosaico* ne vanta 136.000 in media al mese (dati del trimestre gennaio-marzo 2020), con una media di 3.500 visitatori al giorno, con picchi nel mese di gennaio, in concomitanza con il Giorno della Memoria, quando il sito diventa un punto di riferimento per tutti i media nazionali.

Molto seguite sono le notizie in cui si raccontano storie di personaggi, passati e contemporanei, così come le ricette di cucina ebraica, apprezzatissime soprattutto dal mondo non ebraico. E poi i video degli eventi organizzati in Comunità dall'assessorato alla cultura, che arricchiscono maggiormente il sito. Da segnalare l'impegno profuso anche durante la pandemia da Covid-19 nell'aggiornamento più che quotidiano con le notizie relative alle iniziative della

comunità, così come, purtroppo, con l'apertura della sezione necrologi, per essere vicini anche in momenti così tristi. Ma *Mosaico* cresce anche sui social: su Facebook conta quasi 3.700 followers molto attivi (+30% nel primo trimestre rispetto al 2019) che seguono e commentano le notizie con interesse e passione, mentre su Twitter vanta 600 followers (+52.63% nel trimestre, con una crescita del +142% delle visualizzazioni dei tweet). Tutti questi dati confermano la qualità delle notizie pubblicate sul sito e la costante presenza sulle piattaforme social, che rafforzano la relazione con i lettori e instaurano un dialogo maggiore sia fra i membri della Comunità sia con l'esterno. Il tutto grazie a una redazione affiatata e variegata, composta da persone - molti giovani - serie e motivate, e anche ad assessori alla comunicazione lungimiranti e fiduciosi. Progetti per il futuro? Sicuramente continuare a dare informazione verificata e corretta, seguendo i trend più attuali dell'informazione online e sui social, e rafforzare ancora di più il dialogo con i lettori. 🍷



ESTHER SAFRAN FOER ALLA RICERCA DEL PASSATO

Il filo d'oro che ricuce la memoria: sulle tracce di una sorella perduta

Una bugia, un mistero, ricordi frammentati, vecchie fotografie sbiadite dal tempo. Da questi elementi, Esther (madre dello scrittore cult Jonathan) parte alla scoperta di un passato dal quale non si può prescindere...

di MARINA GERSONY

«Sul mio certificato di nascita si legge che sono nata l'8 settembre 1946 a Ziegenhain, in Germania. Il giorno è sbagliato, la città è sbagliata e la nazione pure. Ci ho messo anni a capire come mai mio padre si era inventato quelle bugie. E come mai, ogni anno, il 17 marzo mia madre entrava in camera mia e mi dava un bacio sussurandomi: "Buon Compleanno". Rimettere insieme i frammenti della mia storia familiare è stata l'impresa della mia vita. Sono figlia di sopravvissuti all'Olocausto e questo, per definizione, implica vicende tragiche e complicate [...]. I miei genitori erano restii a parlare del passato e io avevo imparato ad aggirare gli argomenti delicati».

Inizia così il libro uscito in questi giorni nelle librerie italiane firmato Esther Safran Foer, un cognome che rievoca subito il ben più noto Jonathan, suo secondogenito nonché scrittore di bestseller che non ha certo bisogno di presentazioni (*Voglio sappiate che ci siamo ancora*; Sottotitolo: *La memoria dopo l'Olocausto*; editore Guanda; pp. 288; € 18,00). Esther, per anni a capo del centro di cultura ebraica Sixth & I, vive a Washington con il marito Bert. Insieme, oltre a Jonathan, la coppia ha altri due figli, Franklin e Joshua e sei nipoti. Figlia di genitori immigrati negli Stati Uniti dopo essere sopravvissuti allo sterminio delle rispettive famiglie, l'autrice racconta - e in un certo senso completa - una vicenda familiare che molti di noi conoscono: la storia di un viaggio immaginoso descritto nel primo e fortunato romanzo dell'allora esordiente Jonathan Safran Foer, *Ogni cosa è illuminata*, pubblicato nel 2002 e da cui è stato tratto l'omonimo film nel 2005. Il romanzo - oggi considerato un vero e proprio cult - si ispirava alla vicenda personale dell'autore che nel 1999 viaggiò in Ucraina per fare ricerche sulla vita di suo nonno vissuto nello shtetl di Trachimbrod, distrutto dai nazisti durante la guerra e in seguito scomparso dalle mappe; un viaggio aggrappato ai fili della memoria impregnati di vita vera, storie d'amore, vicende tragiche e farsesche per rileggere il passato e illuminare il presente.

Deve essere un'ossessione vera e propria la memoria per i Safran Foer, dove diversi membri della famiglia, ognuno a modo suo, sono fortemente impegnati a ricostruire vite e



vissuti di antenati passati attraverso persecuzioni, guerre, fughe, morte e orrori. Lo conferma la stessa Esther già nelle prime pagine del romanzo che fanno da preludio a una storia avvincente, toccante, corredata di fotografie e che si legge tutta d'un fiato. «È un'ossessione di famiglia - scrive -. Magari genetica, chi lo sa». Oltre a lei e a Jonathan, si scopre infatti che anche il fratello minore Joshua ha vinto il campionato mondiale di memoria nel 2006 scrivendo un libro dal titolo paradigmatico *Ricordare tutto...* Così come il fratello maggiore Frank, a sua volta scrittore e storico, è intervenuto a una conferenza a Kiev, in Ucraina, sul tema: *Può la memoria salvarci dalla storia? Può la storia salvarci dalla memoria?*



Pagina dopo pagina è palpabile la necessità dell'autrice di mantenere vivo il passato, una presenza incombente e costante nella sua vita ma a cui era vietato dare un nome; la necessità di capire e di scoprire quello che parenti e sopravvissuti avevano tenuto nascosto per anni. Perché il trauma dell'Olocausto, è cosa nota, si tramanda da una generazione all'altra, anche per chi non ha vissuto direttamente gli eventi: «Non è dato stabilire se suscitino un desiderio di saperne di più o di mettere a tacere il passato», osserva l'autrice. *Genug shoyt*, basta così, *Genug*, è la risposta tranchant che le dà sua madre quando Esther le pone delle domande. Troppo doloroso ricordare. Esther però non si dà tregua, insiste, fa parte di chi vuole sapere ad ogni costo, qualunque sia la sofferenza che la conoscenza comporta. Decide così di setacciare ogni database disponibile online e di catalogare in un archivio più informazioni possibili. È tutta materia preziosa. La sua ricerca minuziosa e testarda la porta a scovare storie sepolte di parenti di cui aveva perso le tracce, volti sbiaditi eppure stranamente famigliari. La speranza è di trovare delle informazioni sulla nascita e sulla morte di una sorella di cui ignorava l'esistenza. Una sorella

sconosciuta che si materializza all'improvviso quando sua madre si lascia sfuggire che sì, una sorella esisteva davvero. Un errore involontario o un bisogno impellente di riportare a galla verità nascoste? Chi lo sa. L'inconscio può fare scherzi improvvisi. Esther non ha più tempo da perdere. Deve recuperare un passato che fa parte della sua vita, ricomporre la sua identità frammentata da perdite antiche

A destra: Esther Safran Foer e la copertina del suo libro. Nella pagina accanto: i suoi tre figli, Jonathan, Joshua e Franklin.



e lutti mai elaborati. Decide di ingaggiare degli investigatori in Ucraina; si fa in quattro per analizzare delle vecchie foto avvalendosi perfino di un agente della FBI. Chissà, forse le foto potranno rivelarle quanto le era stato occultato. Parte così alla ricerca dei luoghi in cui aveva vissuto e si era nascosto suo padre durante la guerra e delle tracce della sorella sconosciuta. (Il padre era il famoso nonno di suo figlio Jonathan in *Ogni cosa è illuminata*). A guidarla - come fece Jonathan - è soltanto una vecchia foto in bianco e nero e una mappa disegnata a mano. Esther sa che ricomporre questo puzzle le concederà finalmente la possibilità di ritrovare se stessa e le sue radici. Si è parlato molto in questi anni di Post Memoria, ossia dell'urgenza delle seconde, terze (e ormai quarte) generazioni di affrontare temi già ampiamente indagati e tuttora dolorosi. Perché la Guerra e l'Olocausto sono sempre presenti nella coscienza di ogni ebreo a tutte le latitudini. Forse, più che risposte, i ricercatori della Post Memoria cercano nuove chiavi di lettura per dimostrare che la memoria si può mantenere viva senza che sia museificata o che diventi una sorta di contemplazione istituzionalizzata, svuotata e narcisistica del passato. «È stato detto che gli ebrei sono un popolo storico, più interessato alla memoria che alla storia. Un fatto curioso: nella lingua ebraica manca una parola precisa che connota la storia: *Zikaron* e *zakhor*,

usate al suo posto si traducono "memoria". La parola "storia" dell'ebraico moderno deriva dal termine inglese, che deriva a sua volta dal greco *istoria*. La storia è pubblica. La memoria è personale. Riguarda racconti ed esperienze selezionate. La storia è la fine di qualcosa. La memoria, l'inizio», scrive Esther Safran Foer.

È molto denso, scorrevole, ricco di aneddoti e di riflessioni questo romanzo in cui è facile immedesimarsi e trovare spunti e vicende comuni.

Un libro che contiene un messaggio forte e chiaro già nel titolo stesso: *Voglio sappiate che ci siamo ancora*. Un titolo che è anche un pro-memoria vitale, necessario e fondamentale ogni qual volta si ripresentino rigurgiti di odio e di antisemitismo purtroppo ancora presenti ai giorni nostri. Scrive Esther: «Ero partita alla ricerca di uno shtetl che, a detta di tutti, non esisteva più. Ma volevo saperne di più su mio padre. Su mia sorella. Così i miei antenati avrebbero avuto la certezza che non li avevo dimenticati. Che ci siamo ancora».



Buon compleanno Bollettino... anche dal CDEC

Sulla Digital Library del CDEC rivive la storia della Comunità e del suo Bollettino

di LAURA BRAZZO

A partire dalla metà di giugno, sulla Digital Library della Fondazione CDEC (<http://digital-library.cdec.it/>), saranno disponibili e liberamente consultabili le prime annate del *Bollettino* (1945-1952) e la prima parte della corposa collezione di fotografie denominata "Bollettino della Comunità ebraica di Milano".

A queste si accompagnerà l'inventario completo delle carte del Fondo "Comunità ebraica di Milano", finalmente riordinato e descritto.

Questa pubblicazione, frutto di oltre un anno di lavoro, rappresenta solo la prima parte di un più ampio progetto di valorizzazione delle risorse del CDEC per la storia della Comunità ebraica di Milano.

Ripercorrendo e ricordando i momenti e le figure più significative della Milano ebraica, dal dopoguerra fino almeno agli anni '70, la Fondazione CDEC intende contribuire alle celebrazioni per l'anniversario del *Bollettino* e della "rinascita" della Comunità nel 1945.

Al progetto hanno partecipato Daniela Scala e Deborah Finocchiaro per la digitalizzazione e catalogazione delle fotografie; Paola Cipolla per il riordino e l'inventariazione del fondo archivistico; Alessandra Borgese per la digitalizzazione del *Bollettino*.



Il primo numero del *Bollettino*, 22 giugno 1945. Gualtiero Morpurgo.

di FIONA DIWAN 

«E ro talmente occupato a mettere ordine sulla terra che lasciai raffreddare il caffè». La battuta è tratta da un racconto di Isaac B. Singer, ed è come se fosse la voce del Padreterno in persona a parlarci, a evocare quella sacralità domestica, quell'intimità con il divino che da sempre caratterizza l'esperienza ebraica. «Per credere in Dio bisogna avere senso dell'umorismo», sosteneva lo scrittore Bernard Malamud. «TU governi e io sto all'opposizione», rincarava Woody Allen, «una leale opposizione, sia chiaro», specificava Allen.

Un irriverente "diritto di questione" con Dio, di tirarlo per la giacchetta e di apostrofarlo, il levare all'Eterno la voce per protestare contro le ingiustizie nel mondo, in nome dell'Uomo, perorando la sua causa: perché il Giusto soffre mentre il malvagio trionfa? Fino a quando dureranno le tenebre d'Egitto? Fino a quando dovremo vivere scappando?, si chiede l'ebreo in ogni tempo. D'altronde, anche per Kafka non si poteva parlare di Dio, si poteva solamente parlare a Dio. Di umorismo ma anche di creatività, di angoscia esistenziale, di persecuzione, di vocazione utopistica e messianica...: di tutto questo e molto altro parla il mirabile saggio di Luca De Angelis *Il caso estremo dell'uomo - Essere scrittore ebreo* (Ombre corte editore, pp. 367, 27,00 euro), un'opera monumentale e caleidoscopica che è uno scandaglio dell'interiorità ebraica nelle sue svariate forme ed esiti letterari. Un testo che è un prezioso scrigno di citazioni, un pozzo inesauribile di spunti e corto circuiti mentali, pagine che regalano sorpresa e arricchimento, un testo che andrebbe adottato in ogni liceo ebraico e statale, o facoltà di studi umanistici. Studioso di letterature comparate, musicista, saggista (ha pubblicato anche per Giuntina e Marietti), 57 anni, Luca De Angelis ha insegnato in svariate università (Trento, Trieste, Munster), vive a Ferrara e da anni si dedica all'approfondimento della condizione ebraica nei suoi vari



LETTERATURA; UN SAGGIO DI LUCA DE ANGELIS

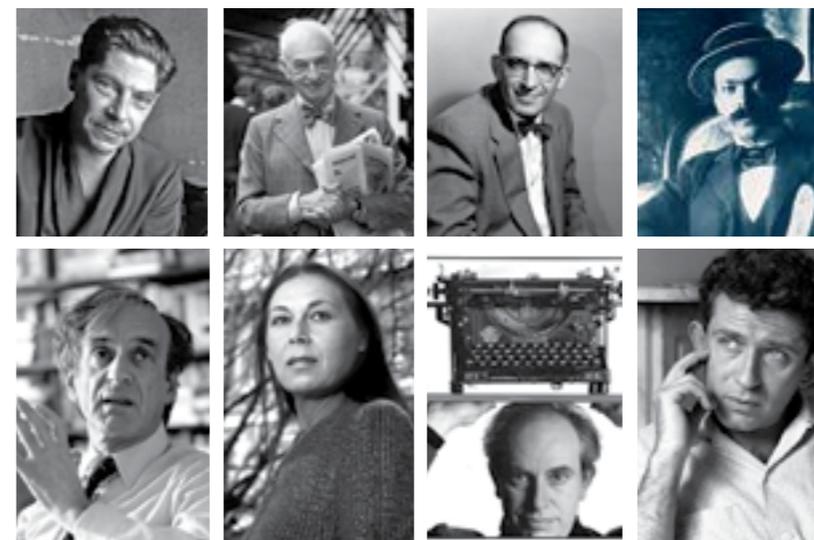
All'estremità del vivere, le radici della **creatività** ebraica

Un affresco dell'ebraismo letterario del Novecento: Kafka e Primo Levi, Malamud, Italo Svevo e Romain Gary... Da sempre la pratica letteraria rappresenta la via regia dell'**autocoscienza ebraica**, il luogo dove rintracciare in alta definizione l'anima della modernità. Come mai il XX secolo ha prodotto un numero così strabiliante di capolavori? In un saggio di Luca De Angelis la risposta: perché l'ebreo è da sempre **"il caso estremo dell'uomo"**

aspetti letterari. È dalla figura di Romain Gary, scrittore ebreo lituano-francese, che De Angelis prende le mosse per farne la pietra angolare del suo saggio. «Ho sempre amato Romain Gary, un gigante, in Francia considerato un *maitre-a-penser*, un monumento: in un'intervista Gary citava il romanzo *Ladri nella notte* di Arthur Koestler, e parlava dell'ebreo come *caso estremo dell'uomo*. Rimasi folgorato. Ho voluto così disegnare un ritratto dello scrittore ebreo partendo da un omaggio a Romain Gary: così, nasce questo saggio, come un affresco dell'ebraismo letterario del XX secolo. Ho voluto scrivere un testo dal tono appassionato, che non rispecchiasse lo stile paludato e fumoso del mondo universitario per il quale la scrittura brillante è un peccato mortale, e dove

più sei noioso, più sei autorevole». E prosegue: «Lo humour è sempre un genere di prima necessità del corredo psichico ebraico, per questo trova spazio in così tanti autori. Sa trasformare la sconfitta in vittoria, l'umiliazione in sorriso, sa insegnare a rispettare la debolezza e ad amarla. La cultura ebraica ha sempre tenuto in gran conto la debolezza umana, vulnerabilità che è la porta di accesso alla spiritualità. Il *genio* è sempre della debolezza e del suo rassicurante mormorio, dice Gary. E gli esseri umani sono umani solo perché hanno la capacità di trasformare in valore quello che li opprime, ricorda il regista di *Shoah*, Claude Lanzmann». Essere ebreo nel Novecento altro non è che essere il *"caso estremo dell'uomo"* e sono le sue peripezie identitarie e le

vicissitudini di persecuzione e antisemitismo a dircelo, scrive De Angelis. L'esistenza ebraica non è forse stata *estrema* in ogni tempo e situazione, ancor più estrema nel XX secolo? La condizione ebraica è il paradigma di questo *umano essenziale* ed è per questo che ha potuto produrre tanta letteratura: un'angolazione dell'anima capace di trasferire e cogliere "l'intera vastità della vita" ci fa notare lo studioso in questo libro densissimo, che è un *defilé* della letteratura occidentale, un affondo in gran parte della storia letteraria del XX secolo. Sfilano storie, autori e personaggi indimenticabili, da Gregor Samsa a Micol Finzi Contini, da Zeno Cosini a Joseph K... Capolavori così numerosi che persino L'Altissimo, dai suoi sette cieli, "si sentirebbe sopraffatto da tutte quelle opere...", scrive Andrea Jacchia nella sua bella prefazione. Da Heine a Kafka, da David Grossman a Primo Levi, da Malamud a Stefan Zweig, da Philip Roth a Italo Svevo, da Levinas a Amos Oz, da Imre Ker-



Nella pagina accanto: Luca De Angelis e le copertine dei suoi libri. In questa pagina, in alto: Romain Gary, Franz Kafka. Qui sopra, da sinistra in senso orario: Arthur Koestler, Saul Bellow, Bernard Malamud, Italo Svevo, Norman Mailer, Miro Silvera, Edith Bruck, Elie Wiesel.

tesz a Cynthia Ozick, da Elie Wiesel a Giorgio Bassani a Miro Silvera, solo per elencare una *minima* parte degli autori presenti nelle 367 pagine del volume.

FANTASIA, SIMBIOSI, ANGOSCIA

Una spiritualità ebraica ancestrale che si dischiude come un giacimento segreto, l'identità millenaria che si dispiega in temi universali, capaci di intercettare la modernità del proprio tempo. Fantasia e angoscia, immaginazione, persecuzione, simbiosi culturale, identità conflittuale: come dire l'incessante interrogarsi dell'artista sul proprio tempo e sull'essenza di essere uomo e ebreo nella Storia. Perché il XX secolo ha prodotto un numero così strabiliante di capolavori e di scrittori? Il personaggio di

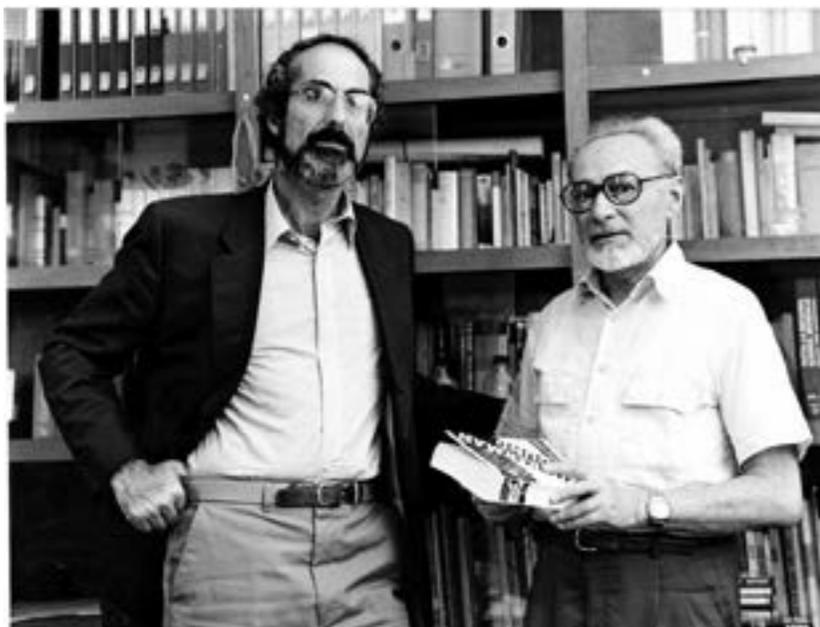


gor Samsa assurge così a emblema di una condizione umana universale e degradata, alienata da sé: ma tutto in lui è ebraico malgrado non compaia neppure una volta la parola "ebreo". "Quali sono le mie parole e i miei atti che mi autorizzano a considerarmi ebreo? E nei miei libri, che cosa segnala che io penso e scrivo all'ombra o alla luce dell'ebraismo?", si chiedeva il poeta Edmond Jabés. L'idea è che si è ebrei anche *malgrado se stessi*; e che questa *ebreitudine* plasma tutte le molecole e i sussulti dell'atto creativo anche se non ne siamo consapevoli. Letteratura quindi come forma dell'autocoscienza ebraica. Singolarità ebraica come riflesso di una condizione universale, "ebreo eternamente testimone, incarnazione luminosa ed eclatante della condizione umana", come dice il pensatore francese Robert Misrahi.

De Angelis concentra parte della sua analisi sulle figure di Svevo, Kafka e Romain Gary.

Un lungo capitolo riassume in modo mirabile la storia dell'antisemitismo degli ultimi due secoli, e di come viene maturando la capacità visionaria dello scrittore ebreo, profeta *malgré lui*.

De Angelis punta un dito accusatore contro una paludata critica letteraria che ha sempre voluto ignorare le *stigmati* ebraiche di tanti scrittori, guarda caso i più grandi e universali (Kafka, Svevo, Danilo Kis, Imre Kertész, Romain Gary...). «Gli imbarazzi, i falsi pudori di molta critica che sotto un cumulo di ipocrisia chiude gli occhi di fronte alla complicata realtà dell'ebreo, appaiono ambigui, sono paradigmi indiziari di un larvato o sottile antisemitismo..., perché ignorarne l'ebraicità non consentirebbe altro >



> che interpretare meglio la personalità letteraria di un autore, e attribuire importanza a ciò che è importante». Che si tratti dell'*ebraismo ansioso* di Kafka, dell'*ebraismo pervasivo* di Philip Roth o dell'*ebraismo provvisorio* di André Aciman.

"EBREITUDINE"

Com'è possibile capire davvero *La Metamorfosi* di Kafka, scritta nel 1914, se non si coglie il costante clima di odio antisemita in cui l'ebreo Kafka era immerso? E tutto questo molto tempo prima di Hitler? Soltanto un ebreo che avesse introiettato la visione del nemico poteva concepire opere profetiche come *La Metamorfosi*, *Il Processo*, *Il Castello*, *La colonia penale*, storie nutrite di esperienza e sensibilità ebraica. Lo stesso dicasi per Italo Svevo ne *La Coscienza di Zeno*, *Senilità*...

De Angelis ricostruisce magistral-

mente la temperie culturale della prima metà del Novecento, le tappe salienti della *preparazione culturale* al nazismo, l'escalation filosofica che portò alla Shoah, da Schopenhauer a Wagner a Renan, da Drumont a Otto Weininger a Herbert Spencer, sottolineando il fatto che Hitler non elaborò mai una sola idea personale, visto che tutto era già lì, una "religione dell'odio" presente nel corpo sociale europeo da più di 50 anni, un antisemitismo parossistico e genocidario ben prima del Terzo Reich. È in questa dimensione apocalittica che vivono Kafka e Svevo, Karl Kraus e Franz Werfel, Stefan Zweig, Rosenzweig, Wittgenstein...: Praga e Trieste ferocemente antisemite quanto la Vienna di Karl Lueger, immerse in una psicosi collettiva che vede negli ebrei dei parassiti da eliminare pur di redimere il mondo, ripulirlo, renderlo migliore. «Le condizioni di Auschwitz

erano già presenti nella vita di tutti i giorni quando Svevo, Kraus e Kafka scrivevano», dice De Angelis.

MARGINALI, PERIFERICI, DECENTRATI

Con la sua letteratura l'ebreo vuole parlare in nome dell'Uomo a tutti gli uomini, dalla propria condizione umana *estrema*. In questo risiede il *tremendum* della condizione ebraica. Rendere universale il proprio particolare, la propria esperienza. «Per quanto l'ebraismo possa aver dato l'impressione di essersi chiuso in se stesso, arroccandosi in un'etica particolaristica, è vero invece il contrario: da sempre ha promosso un'etica universalistica», vedi l'avversione per gli idoli che blocca l'universale nell'oggetto parziale, ne ferma il movimento e lo fa morire, scrive lo studioso. È Cynthia Ozick che a proposito di Malamud nota che "lo spirito ebraico è l'esatto contrario dell'etnicità e del provincialismo". Il caso Heine è probante, ci spiega De Angelis: come è possibile che uno tra i più grandi poeti del romanticismo tedesco sia stato in grado con i suoi più intimi slanci di colpire al cuore la sensibilità tedesca? Non è forse perché, da ebreo, Heinrich Heine seppe cogliere la quintessenza dell'umano universale? Esattamente come Kafka, che più di chiunque ha saputo raccontare "l'universale senso di estraneità", l'essere un *deplacé*, decentrato, *displaced person* appunto, Kafka che nel contempo descrive la spinta così tipicamente ebraica di appartenere a qualcosa e di voler essere accettati dalla società "goy" che lo circonda? Dove sta allora l'ingrediente ebraico per eccellenza, si chiede lo studioso? Non sta forse in questa disposizione universalistica, in questa vocazione utopistica (Neher) e messianica? Perché non si è mai ebrei solo per se stessi ma per qualcosa che comporta delle responsabilità nei confronti del mondo e della Creazione.

Le personalità letterarie prese in esame fanno emergere curiose similitudini psicologiche. Ad esempio, la tendenza all'eccesso, la propensione all'iperbole, all'estremismo, un quid enfatico, una tonalità vitale da *outsider*: essere

ebrei non vuol dire essere chiamati continuamente a superare se stessi e quindi a passare sempre la misura, scivolando spesso nella ricerca di un anticonformismo assoluto? *Excedere hebraicum est*.

IL BISOGNO DI "MASCHERARSI"

E poi il tema del *déguisement*, il bisogno di mascherarsi per essere se stessi, il mimetismo, il camaleontismo, scrittori che sono veri artisti della dissimulazione, dei *mutanti* letterari: per poter avere successo e sopravvivere, come ad esempio accadde a Romain Gary, il maestro di *déguisement*, di questo "darsi alla macchia" rispetto alle proprie origini ebraiche. Origini che scacciate dalla porta rientrano dalla finestra dell'anima. E ancora, questa prudente riluttanza a manifestare la *judéité* nella propria opera: perché, come diceva Leo Strauss, la correlazione tra scrittura e persecuzione esiste eccome, e se voglio essere letto e pubblicato forse è meglio che faccia finta di niente e che nasconda chi sono e da dove vengo.

Nel saggio di De Angelis viene analizzata anche l'annosa polemica su *Kafka-profeta-del-nazismo*: «gli scrittori ebrei, specie quelli tra le due guerre, ascoltando gli avvertimenti del loro istinto e i movimenti magmatici e sotterranei della Storia, maturarono il senso di un pericolo incombente e seppero riversarlo poi nello spazio letterario in modo unico». Sismografi viventi dei movimenti tellurici della Storia, antenne predisposte a fiutare il pericolo: da qui questa chiarezza letteraria, la spiccata tendenza profetica, questo percepire gli eventi prima che si producano per farne materia romanzesca.

Essere scrittore ebreo quindi come *paradigma dell'estraneità*. Kafka e Gustav Mahler constatavano entrambi di sentirsi stranieri tre volte, boemi in Austria, austriaci tra i tedeschi e ebrei nel mondo: ovunque degli intrusi. È il pensatore Zygmunt Baumann con le sue importanti riflessioni sugli ebrei "stranieri universali" e quindi stranieri più radicali, che evidenzia il valore assoluto che l'unicità dell'esperienza ebraica ha acquisito. Non a caso, infatti,



Nella pagina accanto: Philip Roth e Primo Levi durante una delle tre interviste che lo scrittore americano ebbe con Levi, pubblicate poi nel suo libro *Shop Talk*, in italiano *Chiacchiere di bottega*. In basso: Albert Cohen, Imre Kertesz, Shalom Auslander. Qui sopra: Romain Gary. A destra: Ágnes Heller.



molti scrittori ebbero la coscienza di esercitare una funzione fertilizzante, di *letame magnifico* (Albert Cohen), di *tessuto connettivo* (Imre Toth), di *mastice intellettuale* (Feuchtwanger).

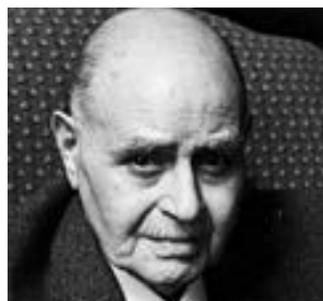
"AGENTS PROVOCATEURS"

Essere *agents provocateurs*, portatori di *metissages* creativi, soggetti culturali dall'identità composita. Senza contare che l'idea ebraica di *gheulà*, di redenzione universale ne fa soggetti in perenne caccia di un Paradiso perduto, in prima linea quando si tratta di utopie sociali. Chi, ad esempio, se non un ebreo come Zamenhof, poteva inventarsi l'utopia linguistica dell'Esperanto, l'idioma universale che avrebbe unificato i popoli?

A suo modo, la pratica letteraria rappresenta la via regia dell'autocoscienza ebraica, il luogo dove rintracciare in alta definizione l'anima della modernità ebraica. Non a caso, ci fa notare De Angelis, a moltissimi è capitato di ritrovare la propria ebraicità proprio con lo scrivere. «Non ho scritto queste pagine perché sono ebreo ma, al contrario, scrivendo questo libro sono diventato ebreo, ebreo per vo-

lontà e per riflessione», scriveva Pierre Vidal Naquet (*Gli ebrei, la memoria e il presente*). Anche Cynthia Ozick aveva dichiarato che al termine della stesura di *Trust*, un romanzo del 1966, si era accorta di averlo iniziato come scrittrice americana per poi ritrovarsi alla fine come narratrice ebraica. Perché nell'ora della scrittura, l'ebreo ritrova se stesso, raccontare ci permette di possedere il *continuum* dell'esperienza come non potremmo mai fare nella realtà.

«Oggi sto lavorando a un saggio su Primo Levi e sulla letteratura della Shoah: *Un grido vero - Riflessioni su Primo Levi*, per Giuntina», conclude De Angelis. «Vorrei tentare di eliminare la retorica che ne circonda la figura. La mia chiave è la dimensione dell'urlo soffocato di Levi perché il grido vero è quello che non viene emesso, è il grido represso che ti muore in gola: la scrittura di Primo Levi è tutta uno sforzo per contenere la rabbia. Vorrei smontare l'immagine di un Primo Levi pacato, mite, sommesso: demistificare la figura di Levi scrittore vuol dire capire la rabbia che anima la sua scrittura».



La Shoah e il limite dello sguardo

Raccontare l'impossibile; mostrare tutto o lasciare che sia l'immaginazione a condurre più in profondità di quanto il visibile sappia fare? *Letteratura, cinema, filosofia si interrogano*

di MICHAEL SONCIN

La consapevolezza di ciò che ha significato la Shoah nella storia del genere umano è un concetto che si spera sia stato raggiunto dalla maggior parte delle persone, poiché sullo sterminio è stato scritto e detto molto; ma forse così non è.

Viviamo in un'epoca di visibilità totale: il XXI secolo, pur essendo iniziato da non molto, è già il più saturo d'immagini della storia. Questa saturazione permette di vedere "di più" o finisce invece con l'offuscare il quadro generale? Bisogna poi ricordare che, nella trasmissione delle

informazioni, vi è, in alcuni casi, il rischio di incorrere nella semplificazione, che finisce molto spesso col fuorviare il significato di quanto si cerca di esprimere. Questo libro ha come oggetto proprio le condizioni di visibilità della Shoah, prende in esame le modalità con cui si è tentato di far "vedere" le nefandezze consumate nei campi di concentramento, e uno dei concetti affrontati riguarda



Michele Guerra, *Il limite dello sguardo*
Oltre i confini delle immagini,
Raffaello Cortina Editore,
pp. 150,
euro 16,00

principalmente la teoria dell'immagine, il raccontare il non visto, il sottile confine tra il visibile e il non visibile. Ha ragionato su questo tema anche il filosofo Alain Finkielkraut, parlando della Shoah, e ritiene che l'immagine, il far vedere, a volte possa occultare il senso più profondo della tragedia. Nel suo saggio, Michele Guerra, professore di Teoria del Cinema all'Università degli Studi di Parma, espone il problema che vi è oggi nel visitare un memoriale, dove i visitatori sono invitati a tenere un comportamento ri-

spettoso e a non farsi i selfie, e per farlo chiama all'appello *Yolocaust*, il progetto di Shakah Shapira nato per far riflettere sulla banalizzazione della Shoah. Si cita poi *La Notte* di Elie Wiesel, definita da Guerra come "una delle più lucide riflessioni sul confine tra ciò che si può vedere e ciò che si è costretti a immaginare", descrivendo il finale come "uno dei passaggi decisivi per provare a comprendere cosa possa significare il 'non rendersi conto' e il 'non poter rendere conto' riferendosi all'inferno di Auschwitz. E ancora *Notte e Nebbia* di Alain Resnais, *Austerlitz* di Sergei Loznitsa, fino alle idee sull'immagine di Claude Lanzmann.

Una interessante comparazione, insomma, delle differenti modalità di racconto, rappresentate in diversi periodi storici, che tentano di narrare l'inenarrabile. ➔

Hamutal Shabtai
ha scritto, nel 1997, un libro incredibilmente profetico andato a ruba oggi in Israele. Ispirato all'epidemia di Aids racconta ciò che accade adesso, proprio nel 2020

La "polizia igienica" contro il contagio malefico

di ALDO BAQUIS,
da Tel Aviv



New York. È l'anno 2020. Una epidemia micidiale imperversa in tutto il mondo e la sorte dell'umanità è in gioco. Un sistema dispotico di diagnosi separa ormai in compartimenti stagni i sani dai contagiati. La paura della malattia diventa ossessiva, i rapporti interpersonali rappresentano una minaccia esistenziale. Quando nel 1997 Hamutal Shabtai pubblicò il suo ponderoso romanzo distopico *2020* - frutto di anni di ricerche e di un anno e mezzo di scrittura - Israele era assillato da ben altre questioni. C'era stata da poco la uccisione di Yitzhak Rabin, poi l'esordio al governo di un promettente leader del Likud di nome Benjamin Netanyahu e le continue frizioni con Yasser Arafat a Gaza. «Nei negozi di libri - dice Shabtai a *Bet Magazine* - *2020* fu sistemato negli scaffali della 'fantascienza'. Allora non destò particolare emozione. Questo mese invece *2020* (che finora è uscito solo in ebraico) è esposto nelle vetrine dei negozi di libri, appena riaperti al pubblico dopo la chiusura forzata per il coronavirus. Clienti con le mascherine al

volto sono ammessi uno alla volta, e fra gli scaffali si seguono con la coda dell'occhio tenendosi a distanza di sicurezza. La fantascienza di ieri fa visita nell'Israele di oggi.

A sospingere Shabtai verso la questione delle pandemie fu, negli anni Ottanta, il diffondersi dell'Aids. «Mi interessava verificare - spiega - come una epidemia potesse all'improvviso rivoluzionare i rapporti fra le persone, nei regimi e fra gli Stati. Come fosse possibile assistere alla repentina deprivazione delle libertà personali. Assistere al propagarsi di timori, terrore, sospetto anche a riguardo delle persone più vicine».

In quegli anni, durante un soggiorno negli Stati Uniti, Shabtai si trovò vicina a gruppi impegnati nella lotta all'Aids e alla difesa dei diritti dei malati. Vide il progressivo diffondersi del timore della malattia fra le categorie a rischio, tossicodipendenti inclusi. Il terrore crescente era che il virus subisse mutamenti, che i contagi potessero avvenire a sorpresa anche mediante forme nuove. Nel suo *2020* compì dunque una "libera estrapolazione" di quanto avveniva allora sotto ai suoi occhi.

Molti di quegli elementi sono per lei riemersi in superficie quando nel gennaio 2020 ha cominciato a interessarsi agli eventi in corso in Cina. «Si vedevano controllori nelle strade, l'attivazione di crematori, malati sigillati nelle case, persone ribelli che tentavano la fuga insegue e neutralizzate da personale che indossava tute protettive molto simili a quelle della 'polizia igienica' che descrivevo nel mio libro. La sorte dei fuggiaschi cinesi sarebbe rimasta spesso ignota». Nel suo romanzo l'inizio delle rigide selezioni fra sani e malati provoca un'insurrezione generale a San Francisco, che viene repressa nel sangue, mentre la marina militare statunitense viene inviata a bloccare una ondata migratoria proveniente da Paesi asiatici. Nell'inverno 2020 anche la chiusura dei confini in Europa per il coronavirus sembrava così seguire un suo copione. «Nel mio piccolo di 'auto-nominata epidemiologa', mi dicevo che se non lo avessero fatto,



se non avessero bloccato i voli, sarebbe stato pazzesco, sarebbe stata una catastrofe».

«Quando c'è in gioco la sopravvivenza, ognuno vuole rinchiudersi nello spazio dove si trova. C'è un meccanismo di chiusura. Ognuno vuole stare con chi gli è più vicino. Può essere lo Stato, ma anche il proprio sesso». In *2020* una organizzazione femminile predica una crescente separazione fra i sessi. «Quando l'altro ti mette in pericolo, lo si guarda con sospetto. Ognuno vuole stare con chi gli è più vicino. È naturale, in periodi di paura». Ma tutto questo, precisa, aveva molta più attinenza col timore dell'Aids da lei visto in America negli anni Ottanta che non con l'esperienza di coronavirus vissuta ora in Israele: «Durante la chiusura qua molti cercavano ancora di organizzarsi incontri romantici, ed erano anzi frustrati per le limitazioni agli spostamenti».

Più che in altri Paesi, proprio in Israele si è fatto ricorso a sistemi di monitoraggio elettronico dei contagiati di coronavirus, affidandone l'incarico anche allo Shin Bet (i servizi segreti) che ha utilizzato sistemi elaborati in origine per la lotta al terrorismo. Tutto ciò non pare inquietante? «Affrontando la questione con un approccio medico (*Shabtai è psichiatra, A.B.*) direi che i controlli in sé sono positivi perché offrono un modo in più per lottare contro i contagi. Ma è ovvio che tutto ciò ha un legame col nostro timore di incorrere in una esperienza di dittatura. Che qualcuno assuma il controllo sulla nostra vita, di per-

dità dei diritti personali. Ciò può avere aspetti molto negativi».

Nel libro c'è un personaggio negativo, Kurt Schmidt, che espone la tesi secondo cui in casi estremi di pandemia la difesa dei diritti civili rappresenta un pericolo. Come mai in quel particolare contesto le sue parole, per quanto sgradevoli, sembrano avere una loro razionalità? «Per quanto concerne la paura del contagio, ossia quando è questione di vita e di morte, i diritti civili sono per lui una cosa da persone viziate. Innanzi tutto, dice, restare in vita, poi semmai parlare di diritti umani». Si troverà comunque di fronte personaggi temerari e anelanti alla libertà, che giocheranno il tutto per tutto. «Kurt Schmidt è un 'sopravvivenzialista' ad oltranza, e dispotico. È un mostro fascista. Ho comunque immaginato la sua figura come la personificazione della epidemia stessa: colei la quale ci carpisce tutto e che ci tiene sotto controllo, in cambio della vita. Avevo necessità di dare una forma concreta alla epidemia: lui ne rappresenta la crudeltà». ➔



INSIEME CE LA FAREMO



L' Adei Wizo di Milano sta affrontando questa drammatica situazione cercando di non far mancare il proprio sostegno concreto a chi si trova in difficoltà, in Italia e in Israele.

Benché le tradizionali attività sociali si siano fermate in questo momento a norma dei decreti governativi, non si è fermata l'Associazione e il nostro costante impegno volto alle fasce più deboli. Ricordiamo per chi non avesse ancora provveduto, l'importanza del versamento della quota associativa, che ci permette di non lasciare nessuno indietro in questa difficile situazione.

IBAN: IT 35 Y 05034 01708 000000000798

OGGI PIÙ CHE MAI OGNI VOSTRO CONTRIBUTO È IMPORTANTE.



[Storia e contro storie]

Il senso sfuggivo del presente

Relazioni internazionali e nuove egemonie, incertezza e disorientamento di fronte a **cambiamenti epocali**.

Lungi dall'aver archiviato la conflittualità tra società e Stati, il post-1989 ha semmai aperto nuovi orizzonti di tensioni. Non solo non si è trattato della «fine della storia»; semmai ne ha comportato un'accelerazione. Lo scenario internazionale, infatti, è mutato radicalmente rispetto ai decenni precedenti. L'eclissi del bipolarismo ha senz'altro rotto la cornice all'interno della quale si consumavano le contrapposizioni trascorse. Con esse, anche delle regole implicite che le contraddistinguevano: i conflitti armati dovevano consumarsi preferibilmente nelle aree "periferiche" (non l'Europa, non gli Stati Uniti, non l'Unione Sovietica e la Cina o il Giappone ma i paesi marginali); sussisteva un «equilibrio del terrore», soprattutto di ordine atomico, che implicava dei limiti all'eterna partita della contrapposizione, per cui nessuno dei due "azionisti di maggioranza" poteva pensare di dare scacco matto all'altro; ogni paese doveva non solo rispettare l'alleanza alla quale apparteneva ma anche porsi il problema del consenso interno, pena altrimenti rivolgimenti e tensioni insopportabili. C'era anche dell'altro ma ci risparmiamo la lunga lista.

Se è improprio definire l'attuale stato delle relazioni internazionali come contrassegnato dall'anarchia, tuttavia è non meno vero che diversi protagonisti si stanno adoperando per costruire nuove aree egemoniche, anche a rischio di porsi in frizione con ciò che già esiste. Conta molto – come già nel passato – il ruolo dell'economia internazionale, il peso dei mercati e l'insieme di quei processi che, a vario titolo, definiamo con il nome di "globalizzazione". A tutto ciò si aggiungono i lunghi effetti della pandemia. Poiché, oltre l'emergenza, già da adesso si delinea un netto conflitto di interessi



DI CLAUDIO VERCELLI

tra il Sud-Est asiatico, e in particolare la Cina, e l'Atlantico, ossia gli Stati Uniti e l'Unione europea.

Per lo storico, molte cose non risultano troppo sorprendenti. In fondo, il racconto del passato è soprattutto la narrazione del continuo mutamento e di come tutto ciò avvenga sempre e comunque all'insegna della complessità, ovvero della molteplicità dei fattori che, sommandosi, producono poi risultati per buona parte inizialmente imprevedibili. In altre parole, alle strategie consapevoli degli attori in campo si sommano fortune e sfortune, imponderabilità e casualità. Detto questo, rimane l'aspetto di un presente perlopiù indecifrabile o comunque per molti aspetti opaco. Rispetto ai decenni trascorsi, infatti, la tangibilità di certi processi – e quindi anche la calcolabilità e la prevedibilità nei loro effetti – sembra quasi sfarinarsi. Entra in questo novero di riflessioni la crisi dell'Unione europea, della quale possiamo forse prevedere alcuni aspetti a breve ma non certo la traiettoria di lungo periodo. Il rimando alle sue difficoltà è parte del più ampio processo di ridimensionamento e trasformazione di quelle organizzazioni internazionali, anche molto diverse tra di loro, che sono nate e cresciute

all'ombra del dopoguerra e, per l'appunto, del bipolarismo. Venuto meno quest'ultimo, le prime stanno rivelando un deficit di potere crescente. Non solo non contano più come prima ma non costituiscono neanche la sede privilegiata dei processi decisionali. Ci siamo quindi resi conto, sempre più spesso a nostre spese (d'altro canto, se le cose non le si misura sulla propria pelle, difficilmente se ne coglie l'effettivo impatto), che l'età nella quale siamo entrati è comunque contrassegnata dall'instabilità così come dal mutamento persistente. Il Coronavirus non fa altro che incentivare questa comune percezione che, nei fatti, è il suggello dell'insicurezza comune verso il tempo a venire. Ci sentiamo quindi instabili, cercando



Alighiero Boetti, *Mappa 1994*

di dare a questa sensazione, spesso sgradevole, un qualche nome, una specie di forma riconoscibile, ossia dei significati riconducibili ad un criterio di razionalità condivisa. Il ripetersi dei temi sovranisti, identitari ma anche di forme diffuse di intolleranza, stanno all'interno di questa dinamica collettiva. Lo stesso fenomeno del "populismo", più volte richiamato su queste pagine, comunque assolve in qualche misura a tali bisogni di fondo. È una risposta al senso di disorientamento.

Alla radice di un disagio diffuso ci sono tuttavia molti fattori. Su un piano sistemico, senz'altro c'è la crisi della politica. Non parliamo di una categoria astratta. La politica senza risorse materiali (a parte il diluvio di decreti sull'emergenza pandemica) e prospettive di ampio respiro, infatti,

di dare a questa sensazione, spesso sgradevole, un qualche nome, una specie di forma riconoscibile, ossia dei significati riconducibili ad un criterio di razionalità condivisa. Il ripetersi dei temi sovranisti, identitari ma anche di forme diffuse di intolleranza, stanno all'interno di questa dinamica collettiva. Lo stesso fenomeno del "populismo", più volte richiamato su queste pagine, comunque assolve in qualche misura a tali bisogni di fondo. È una risposta al senso di disorientamento.

Alla radice di un disagio diffuso ci sono tuttavia molti fattori. Su un piano sistemico, senz'altro c'è la crisi della politica. Non parliamo di una categoria astratta. La politica senza risorse materiali (a parte il diluvio di decreti sull'emergenza pandemica) e prospettive di ampio respiro, infatti,

> è come un corpo senza arti. Ha un tronco ma è sprovvisto di braccia e gambe.

Contrariamente all'opinione che molti coltivano (o alla quale fingono di credere), se la politica è progetto ed investimento, essa non può basarsi solo su istanze valoriali.

Nessuna organizzazione collettiva, a partire dagli Stati, può reggersi in piedi solo sulla scorta di una mera intenzione di principio, per buona che essa sia.

Tradizionalmente, lo Stato esiste – ossia, ha legittimità e credibilità – se riesce a regolare gli interessi pubblici. Nessun mercato lo potrà sostituire in tale funzione. Né le fantasiose teorizzazioni su “comunitarismi” di vario genere. Semmai potrà darsi una qualche forma di integrazione, di scambio reciproco ma solo se il “pubblico” e il “privato” riusciranno a coesistere. Gli esperimenti e i tentativi di inglobare l'uno nell'altro, cancellandone l'autonomia di uno dei due soggetti, sono storicamente falliti. Spesso con effetti disastrosi. Oggi gli Stati nazionali sono palesemente in crisi. Anche per questo si parla di ritorno del “sovranismo”, segnalando quest'ultimo il disagio che deriva dalla crescente consapevolezza delle difficoltà in cui si trovano ad operare le autorità nazionali. La globalizzazione dei mercati, e adesso quella sanitaria, ne hanno ridimensionato, e non di poco, spazi d'azione e poteri decisionali. Non è vero, quindi, che le cose siano incomprensibili: processi migratori, trasferimenti di risorse, nuove egemonie, in poche parole fortune e sfortune di intere collettività non sono certo una prerogativa del solo presente. Ma quello che sembra completamente mancare è quel bandolo della matassa a partire dal quale cercare di ricostruire un discorso collettivo sulla gestione di processi così importanti da sfuggire alla capacità del singolo di guidarli, benché i loro effetti ricadano direttamente sulla vita quotidiana di tutti noi, singoli individui, “privati”. E sempre più spesso provati dall'ansia di un mutamento che è tanto concreto quanto ineffabile. ■

[Scintille: letture e riletture]

Scardinatori di certezze. Ecco perché contro gli ebrei si accende l'antisemitismo degli invidiosi

di UGO VOLLI



Sull'antisemitismo, sulla sua storia e sulle sue radici culturali, psicologiche e sociali si è scritto tanto, dopo la Shoah, soprattutto da parte ebraica. Conosciamo da molti studi le prime espressioni tramandate dell'odio per gli ebrei nell'Egitto ellenistico, dove si forma una controstoria dell'Esodo, che associa gli ebrei ai lebbrosi cacciati dal regno; sappiamo leggere la ripugnanza romana, ad esempio di Tacito, per il monoteismo e il rifiuto di assimilarsi degli ebrei. Soprattutto siamo in grado di seguire nei dettagli la lunga storia dell'“antigiudaismo cristiano”: dai primi semi di contrapposizione nei Vangeli e nell'opera di Paolo di Tarso, fino alle micidiali omelie antiebraiche di Giovanni detto “Crisostomo” (bocca d'oro) proprio per la sua violenza oratoria, alle analoghe invettive di altri padri della Chiesa fra cui Ambrogio e Agostino, giù giù per le discriminazioni medievali, le prime stragi di massa al tempo delle crociate, il diffondersi della “calunnia del sangue” a partire dall'Inghilterra del XII secolo, le cacciate, i ghetti, gli “auto da fè” fino ai pogrom orientali. E poi la progressiva inimicizia di Mometto per gli ebrei, culminata in stragi di massa durante la sua vita, poi spesso ripetute nella storia dell'Islam, e in una legislazione discriminatoria che è rimasta nei fatti e soprattutto nella mentalità islamica fino a oggi. Per arrivare infine, con la modernità, al disprezzo per gli ebrei nell'illuminismo, ad esempio in Voltaire e Kant, ma anche all'odio sviluppato nella cultura romantica da Hegel e Fichte a Wagner, con le appendici socialiste a partire da Marx, fino all'invenzione della parola “antisemitismo” alla fine

dell'Ottocento, al contemporaneo affermarsi del paradigma razzista, con l'esito del genocidio nazista. Sappiamo bene oggi che la bestia dell'antisemitismo non è morta, anzi oggi è diffusa, spesso sotto le vesti dell'antisionismo: a destra negli eredi del nazismo, a sinistra nei continuatori più o meno consapevoli dell'inimicizia per Israele della vecchia Unione Sovietica, e soprattutto negli islamisti e in chi li appoggia.

In questo quadro così chiaro e dettagliato, almeno per chi si preoccupa di questo tema, mancava però, almeno nella pubblicistica occidentale, il punto di vista della tradizione ebraica, l'analisi della spiegazione che ne danno le Scritture e i maestri del Talmud. È vero che vi sono alcuni passi capitali e molto noti in cui le Scritture accennano a questa dinamica. Il primo è all'inizio dell'Esodo, quando il Faraone “che non ricordava



Sopra: Delphine Horvilleur, *Riflessioni sulla questione antisemita*, Einaudi.

Matthias Stom, *Esau and Jacob*, 1640, Hermitage Museum.

Giuseppe” arriva a pensare che gli ebrei sono troppi, che costituiscono dunque un pericolo in caso di guerra, e ne decide la decimazione con il lavoro servile e poi l'uccisione dei neonati; il secondo è nel libro di Ester, quando Haman dice al re persiano che vi è un popolo diffuso nei suoi domini il quale si tiene separato dagli altri e segue le proprie leggi e dunque non quelle dello Stato, per cui va eliminato. È proprio da questo episodio che parte un interessantissimo libretto di Delphine Horvilleur (*Riflessioni sulla questione antisemita*, Einaudi 2020, pp. 120, € 14). Haman, come è noto, viene presentato come discendente di Amalec, re eponimo di un popolo beduino che all'uscita dall'Egitto attacca il popolo ebraico per distruggerlo nel momento della massima debolezza, ma viene combattuto e sconfitto anche con l'intercessione della preghiera di Mosè. È un episodio anch'esso esemplare dell'antisemitismo, rispetto a cui la Torah impone al popolo ebraico l'obbligo di un ossimoro, se non di una contraddizione: bisogna ricordarsi di dimenticare Amalec, scrivere nel libro che il suo ricordo sia cancellato. Amalec dev'essere comunque eliminato completamente, viene ribadito anche nel libro di Samuele; e Saul perderà il suo trono proprio per non averlo fatto, dopo averlo sconfitto, conservando parte del bottino e salvando la vita del re. È interessante notare che nel libro di Ester, il regista della resistenza ebraica viene descritto come appartenente alla stessa tribù di Saul, quella di Beniamino: la sua è una sorta di rivincita. Horvilleur si chiede chi sia Amalec nelle fonti rabbiniche. La sua genealogia è chiara, sta nella Torah: è un nipote di Esaù, figlio di suo figlio Elifaz e della sua concubina Timna; senonché, nota l'autrice, Timna in un altro passo è figlia di Elifaz e sorella di Amalec, il che suggerisce che ricopra entrambi i ruoli e che dunque Amalec nasca da una relazione incestuosa fra il padre e la sorella. Nel trattato talmudico di *Sanhedrin* però Horvilleur mette in luce un'altra storia. Timna sarebbe una principessa della

regione montagnosa di Seir, vicino a Hebron, originariamente possesso ittita ma poi passato in mano a Esaù. Timna avrebbe chiesto di entrare nel popolo ebraico, ma la conversione le sarebbe stata negata e quindi avrebbe scelto Esaù, sicché l'antisemitismo di Amalec deriverebbe dalla vendetta per il rifiuto. Su questa base l'autrice mette in campo l'etimologia (per cui Timna vorrebbe dire “la rifiutata” e Amalec “il privo di popolo”) e soprattutto la psicoanalisi, per mostrare che all'origine dell'antisemitismo, nell'intuizione talmudica, vi sarebbe “una storia di gelosia, di invidia e di rifiuto, la volontà frustrata di far parte di una famiglia che non ha alcuna propensione ad allargarsi”. L'indagine di qui si allarga a monte, verso le ragioni di Esaù nel conflitto con Giacobbe, anch'esso “una storia di gelosia”, e poi soprattutto a valle, usando narrazioni contenute nella letteratura rabbinica e incentrandosi sui rapporti fra Israele e impero romano, che spesso vi viene designato con denominazioni che rimandano a Esaù. Vi sono storie di odio immotivato (l'imperatore Adriano) e di amicizia altrettanto strana (l'imperatore Antonino che si mette “al servizio” di Jehuda ha Nassi in un passo del trattato talmudico di *Avodà Zarà*), fino alla storia di un consigliere dell'impero (Qetyah Bar Shalom) che consiglia di eliminare tutto ciò che impedisce la sua compattezza e dunque giustifica l'eliminazione preventiva degli ebrei. Da questa idea degli ebrei come nemici dell'integrità si arriva poi alla frequente identificazione degli ebrei con l'elemento femminile, per esempio

nelle letture di Freud, Derrida, Sartre e nell'esempio di odio di sé costituito da Otto Weininger, il giovane filosofo antisemita e antifemminile di stirpe ebraica che si uccise all'inizio del Novecento per eliminare dal mondo la sua stessa odiata origine: un gesto che nella sua paradossale contraddizione sembra speculare all'ossimoro della prescrizione su Amalec. Questo libro sottile (di dimensioni e di ingegno), assai piacevole da leggere, per nulla appesantito dalla sua cultura e benissimo tradotto da Elena Loewenthal, traccia un percorso affascinante e perturbante, che non ho modo di riassumere ulteriormente qui, ma che consiglio molto di seguire. La tesi di Horvilleur è che l'ebraismo è odiato perché impedisce la chiusura tautologica dei popoli, delle culture, delle organizzazioni politiche, perché insomma l'ebraismo si pone come l'alterità rispetto a tutti, anche a se stesso, come eterna incompletezza e sovversione. Non è una tesi nuova e neppure del tutto convincente, perché l'aspirazione ebraica nella storia come nelle scritture è quella di vivere una vita buona e giusta secondo principi chiari ed espliciti: proprio in nome della propria autonomia etica gli ebrei hanno tante volte rifiutato di sottomettersi ai costumi e al giudizio degli altri popoli, mantenendo la propria identità, che è il vero oggetto dell'antisemitismo. Ma è interessantissimo seguire questa traccia femminista, psicoanalitica e filosofica, e insieme attenta ai segni enigmatici della nostra tradizione, che propone un'altra genealogia dell'antisemitismo. ■



Simonetta Della Seta, dal Meis a Yad Vashem

«Lascio il Museo in pieno sviluppo e con una missione: raccontare 2500 anni storia degli ebrei in Italia»

La direttrice del Museo Nazionale dell'Ebraismo Italiano e della Shoah è stata chiamata a un prestigioso incarico: guidare il *Dipartimento Europa dello Yad Vashem* di Gerusalemme. Qui traccia un bilancio dei suoi **quattro anni (felici) a Ferrara**

di ILARIA ESTER RAMAZZOTTI



Si sarebbe dovuta inaugurare lo scorso 3 aprile la terza grande mostra del Meis, intitolata "Dentro e fuori. Oltre il ghetto", prorogata al 5 marzo 2021 a causa dell'emergenza sanitaria dovuta al coronavirus. Ce ne parla Simonetta della Seta, direttore uscente del Museo dell'Ebraismo Italiano e della Shoah di Ferrara, che abbiamo sentito a proposito del suo quadriennio alla guida del Meis. Il prossimo settembre partirà per Gerusalemme, dove sarà direttore del dipartimento Europa dello Yad Vashem. L'avvicendamento col nuovo direttore del Meis è in agenda in giugno.

«Sono giunta al Meis nel giugno del 2016, quando esisteva solo la Fondazione Meis – ricorda -. Era stata restaurata la palazzina, c'erano due uffici, una segretaria e un'altra persona part time. Il museo esisteva legalmente insieme alla fondazione, ma il vero e proprio Meis ancora no. La grande sfida è stata di realizzare e aprire al pubblico un vero grande museo. Il progetto complessivo prevede anche il restauro di due edifici dell'ex carcere di Ferrara, oltre ai cinque edifici che corrispondono simbolicamente ai cinque libri della Torah. Siamo a metà della costruzione, però abbiamo quasi completato il percorso espositivo permanente. Sono stati quattro anni faticosissimi ma bellissimi – sottolinea -. Mi sono occupata di tutto ciò che attiene alla vita e alla funzionalità del museo, dai bilanci ai regolamenti, dal personale all'apertura del bookshop».

IL MEIS, UN MUSEO COSTRUITO INTORNO AL SUO PERCORSO NARRATIVO

«Quando sono arrivata, il museo non aveva una collezione. Andava tutto letteralmente costruito e i contenuti andavano adeguati alla realizzazione degli spazi. Oggi, la costruzione dei contenuti è andata più avanti rispetto

alla costruzione degli spazi. Il 13 dicembre 2017 abbiamo inaugurato il Meis alla presenza del presidente della Repubblica Sergio Mattarella, con la grande mostra *Ebrei, una storia italiana. I primi mille anni* e uno spettacolo multimediale che in 24 minuti racconta la storia dell'Italia vista dagli occhi degli ebrei italiani. La strategia che ho sviluppato insieme al consiglio di amministrazione e al comitato scientifico prevede che le tre grandi mostre cronologiche, già definite prima che arrivassi, contribuiscano a costruire il percorso espositivo permanente. Una parte degli oggetti raccolti per ogni mostra rimarranno al Meis in prestito a lunga scadenza, come è stato per *Il Rinascimento parla ebraico*, esposta nel 2019, e come sarà per la nuova mostra rimandata al 2021, che tratterà il periodo storico dai ghetti all'emancipazione».

In verità esiste già la quarta parte del percorso narrativo, quella sulla Shoah in Italia, grazie al presidente Sergio Mattarella che nel 2019 ha voluto destinare al Meis l'esposizione intitolata *1938: l'umanità negata* che, realizzata insieme al Miur, era stata aperta al Quirinale nel 2018 per gli 80 anni dalle Leggi razziali. «Oggi, se non ci fosse stata la crisi sanitaria legata al Covid-19, il visitatore avrebbe potuto percorrere un itinerario espositivo storico che parte dagli antichi romani e termina alla promulgazione della Costituzione italiana e all'Europa Unita».

UNA COLLEZIONE CREATA EX NOVO, OPERE E REPERTI RIPORTATI A NUOVA VITA PER NARRARE UNA LUNGA TRADIZIONE

«Lavorare a un museo che non aveva collezioni ci ha permesso qualcosa che non succede quasi mai: se normalmente un museo costruisce il proprio percorso espositivo intorno agli oggetti della propria collezione, il Meis ha avuto l'opportunità straordinaria di lavorare prima alla sua narrazione e poi di chiedere gli elementi della collezione in prestito. Questo è stato possibile grazie al fatto che tutti i musei nazionali italiani hanno oggetti o documenti attinenti alla storia ebraica italiana, dal momento che la storia degli ebrei italiani è profondamente radicata nel tessuto storico della Penisola da 2.500 anni.

Abbiamo potuto mappare questo patrimonio sparso e dargli un contesto. La cosa più affascinante è stata far parlare di nuovo i documenti antichi, magari conservati in un deposito, riportandoli nell'ambito della loro storia ebraica».

Sono allora molteplici e ambiziose le motivazioni che hanno sostenuto la scelta di realizzare un museo dell'ebraismo italiano. Gli italiani sanno ancora poco dell'ebraismo della Penisola nonostante gli ebrei siano da sempre parte del tessuto di questo Paese; ma c'è anche l'interesse a riscoprire una parte della cultura e del retaggio dell'Italia meno conosciuta. «Da statuto, il Meis ha la missione di diffondere la storia, la cultura, la vita dell'ebraismo italiano, e a questo



si associa la missione di raccontare la storia di una minoranza che dialoga con una maggioranza. Qui si tocca uno dei temi e delle domande della nostra attualità – evidenzia -: come apprendere a dialogare fra minoranza e maggioranza in un mondo che è sempre più compenetrato da contaminazioni culturali e identitarie. L'esempio degli ebrei, che da secoli praticano la pluri-identità, può essere una risposta preziosa e può insegnare agli altri che, seppur attraversando l'incertezza, il pericolo, il limite, si può avere la propria cultura e anche resilienza, ma al contempo saper dialogare, e che anche la pluri-identità è possibile. Proprio l'ebraismo italiano, rispetto ad altri, offre soluzioni peculiari, di moderazione, per esempio. Che cosa c'è di più attuale?». Il Meis è così un luogo adatto a trasmettere al pubblico quali siano i valori universali dell'ebraismo.

«Un altro grosso problema, di molti, è quello di conoscere gli ebrei solo attraverso la Shoah, di conoscere gli ebrei come vittime – aggiunge -. Spesso, quando venivo intervistata per il giorno della Memoria, portavo i miei visitatori di fronte all'immagine dell'arco di Tito, per far comprendere che gli ebrei erano a Roma ancora prima dei romani, che la loro vita e presenza in Italia è molto antica, che come ebrei *italkim* hanno persino un loro rito. La storia ebraica italiana è fatta di periodi difficili, ma anche di proficue fioriture, come durante il Rinascimento, sia dentro che fuori dai ghetti. Senza comprendere tutto questo, non si riesce a capire davvero quanto grave sia stato il tradimento perpetrato verso gli ebrei italiani con le Leggi razziali».

«Al Meis (che è un Museo Nazionale, collegato al Ministero per i Beni e le Attività culturali, ndr) a differenza che nei musei interni alle comunità ebraiche, c'è il grande racconto dell'ebraismo italiano e l'opportunità di farlo conoscere agli altri. Le Comunità si occupano molto del lavoro interno, mentre al Meis il "racconto" è per altri e rivolto agli altri, un racconto efficace persino senza dover entrare nelle case e nelle comunità ebraiche, capace di esprimere quanto l'ebraismo italiano sia parte della storia italiana. E oggi la

Sopra: Simonetta Della Seta con David Grossman nello spazio espositivo esterno del MEIS di Ferrara.

Nella pagina accanto: Della Seta con la Senatrice Lilliana Segre e il Presidente del MEIS Dario Disegni

funzione di un museo non è più quella per cui sono nati i grandi musei enciclopedici, ma è di essere un luogo dove vivere un'esperienza unica e conoscere un contesto. Non possono infatti esistere musei che offrano solo esperienze digitali online».

NUMERI E RISULTATI DI QUATTRO ANNI DI ATTIVITÀ NAZIONALE E INTERNAZIONALE

«Hanno visitato il Meis circa 50 mila persone, in buona parte alunni delle scuole. Il Meis è un posto dove farli venire, a detta loro, prima e dopo al posto di Auschwitz. Un luogo molto apprezzato dagli studenti, ma anche da un pubblico internazionale, soprattutto ebraico. Il 30 per cento dei visitatori vengono dal circuito del turismo internazionale».

«Lascio la direzione di un museo che esiste, che è nella rete dei musei italiani e dei musei internazionali dell'ebraismo e della Memoria». La Fondazione Meis è a scopo pubblico e finanziata da denari pubblici, mentre il Meis è ufficialmente un Museo Nazionale, ma l'interesse che riscuote varca i confini. «Lo scorso novembre, proprio al Meis, c'è stata una riunione plenaria dei musei ebraici europei. Nel novembre del 2018, il museo ha ospitato l'assemblea plenaria dell'IHRA, International Holocaust Remembrance Alliance. Inoltre, a New York c'è un'associazione degli Amici del Meis e siamo stati invitati anche a Parigi e a Berlino – conclude Simonetta Della Seta -. Confido che il nuovo direttore, C.d.A. e comitato scientifico porteranno avanti quanto costruito da tutti noi, perché il Meis ha un ruolo per l'Italia intera».



Germano Celant: un ricordo

È stato “Uomo dell’Anno” dell’AMATA, l’Associazione Amici del Tel Aviv Art Museum

di MARTINA CORGNATI

Nel 2015 Germano Celant (nella foto in basso con Anna Sikos) è stato “Uomo dell’Anno” dell’AMATA, l’Associazione Amici del Tel Aviv Art Museum, per i suoi imprescindibili meriti culturali e storico-critici che hanno avuto un impatto profondo anche sull’arte israeliana; Tsibi Geva, per fare solo un esempio, uno dei più importanti artisti attivi oggi in Israele, “titolare” del padiglione nazionale alla Biennale di Venezia proprio nel 2015, ha sempre attribuito a Mario Merz l’influenza decisiva per la sua formazione giovanile. E Mario Merz è stato uno dei capifila dell’Arte Povera, il movimento torinese cui Germano Celant offre la base teorica con lo storico articolo di “Flash Art” *Arte Povera. Appunti per una guerriglia* (nov.-dic- 1967).

La storia è fin troppo nota per parlarne ancora: ma Germano Celant è morto di COVID 19 alla fine dell’aprile scorso, qualche mese prima del suo ottantesimo compleanno, e l’ingombro della sua improvvisa assenza esige un ricordo e qualche parola di commento. I suoi *Appunti per una guerriglia* non sdoganano infatti soltanto uno dei movimenti più tempestivi e autorevoli nell’arte dell’ultimo mezzo secolo ma contribuiscono in maniera decisiva a inaugurare la pratica del contemporaneo e a cambiare la natura stessa e i linguaggi dell’arte e della critica. Nuovi materiali: dai giornali di Merz alla paglia di Anselmo, dagli alberi vivi di Penone ai cavalli altrettanto vivi di Kounellis; e ancora, gli specchi di Pistoletto, le enigmatiche immagini di Paolini, le gomme di Zorio. Nuove idee: l’arte non esiste più in un territorio separato e delimitato da generi accademici ben riconosciuti ma scende in piazza, adotta i comportamenti e gli antagonismi sociali del movimento studentesco, sale sulle barricate, si schiera “contro”. Nuovi spazi: le gallerie tradizionali, fatte di tante stanze bene educate, non servono più, per le nuove installazioni ci vogliono loft, magazzini, garage, come quello che apre Fabio Sargentini a Roma. Una nuova critica: non più paludata e accademica ma partecipe e “militante”, che non racconta o giudica a posteriori ma vive insieme agli artisti, li accompagna, li sostiene, sta in mezzo a loro.

Celant e i poveristi, naturalmente, non sono soli in questa vera e propria rivoluzione: li precedono di qualche anno il new-dada, Fluxus, la Poesia Visiva, Sonora e Concreta e qualche personalità geniale e isolata, come Carla Lonzi. Li fiancheggiano il concettuale, il minimalismo e un gigante solitario come Joseph Beuys. E sono loro a cogliere il momento perfetto, quello in cui le strade di Parigi, Torino, Milano si colorano di barricate. Sono loro a catturare la scena e il successo internazionale, infatti, arriva subito. *Arte Povera, Azioni Povere* agli Arsenali di Amalfi è del 1968, e dell’anno dopo *When attitudes become Forms* or-

ganizzata da Harald Szeeman alla Kunsthalle di Berna. E poi innumerevoli altre.

Ma l’azione di Celant non si è limitata all’Arte Povera, che nel frattempo aveva comunque presentato nei più importanti musei del mondo: decisiva è stata la mostra *Italian Metamorphosis 1943-1968* da lui curata al Guggenheim di New York nel 1994, vero e proprio “sbarco alla rovescia”, come lui stesso l’aveva definita. È qui, in fondo, che si è deciso il who is who dell’arte italiana, chi è dentro e chi è fuori, gli assi vincenti del linguaggio e quelli da scartare, o da mettere in soffitta. Dopo aver contribuito a determinare il presente, Celant a questo punto si occupa del passato, chiamando in causa architetti e designers, moda e semiotica. Fra l’altro, al suo fianco in questa grande avventura c’era Vittorio Gregotti, morto anche lui di COVID a marzo. E *Italian Metamorphosis* è un libro di storia, un vademecum per il mercato, una serie di linee guida per il futuro. Germano Celant, a questo punto, è uno dei critici e “curatori”, parola che si incomincia a sentire proprio in quel



momento, più autorevoli del mondo: agli impegni americani, di senior curator del The Guggenheim Museums and Foundation, vera e propria multinazionale del contemporaneo, associa quelli italiani, come direttore della Fondazione Prada. Nata negli anni Novanta in via Spartaco a Milano, la Fondazione si trasferisce poi nella sede di Largo Isarco e apre anche a Venezia, diventando uno degli spazi più attivi, propositivi e interessanti in Europa. È lì che Celant ha proposto nel 2018 una rivisitazione del futurismo e dell’arte italiana fra le due guerre, *Post Zang, Tumb, Tuuum. Art Life Politics: Italia 1918-1943*; e innumerevoli altri progetti, anche permanenti, in dialogo con università, fondazioni, discipline altre e i loro interpreti, da Cacciari a Godard. Fino alla commovente retrospettiva di Jannis Kounellis appena scomparso alla Fondazione Prada di Venezia durante l’ultima Biennale. A curarla, a deciderla, a seguirla, sempre lui, Germano Celant.

Bulimico insomma, forse; un tratto fastidioso per molti, come anche i suoi compensi stratosferici, che in più di un’occasione hanno scatenato le ire di diversi colleghi. Ma se la cultura visiva oggi è così come la conosciamo si deve a lui più che a ogni altro teorico italiano. ●

[Ebraica: letteratura come vita]

I religiosi e i laici parlano lo stesso ebraico? Tra riferimenti alle Scritture e gergo dissacrante

“L’ordinario rapporto tra i nomi e gli atti rispettivamente espressi dal loro significato, cioè l’accezione consueta, fu stravolto e interpretato in chiave assolutamente arbitraria. La temerità irreflessiva acquistò valore d’impeto eroico al sacrificio per la propria parte; la cautela accorta venne chiamata maschera decorosa, per pannelleggiare uno spirito vile. La prudenza fu ritenuta un ripiego per celare la paura, spregevole in un uomo; l’intelligenza sollecita a scrutare ogni piega di un problema fu spacciata per totale inettitudine all’azione” (trad. Emilio Piccolo).

Così scrisse Tuciddide (*Storia della guerra del Peloponneso, III, 82*) a proposito delle fratture ideologiche che dividevano la società atenese della fine del V secolo prima dell’era volgare. Si potrebbe dire che l’ebraico moderno è attraversato da una tensione simile fra l’uso tradizionale delle parole e l’uso alternativo che si sviluppò una volta che la lingua santa fu riciclata per diventare la lingua polivalente di una società laicizzata. Questa scissione fra l’uso religioso e l’uso laicizzato dei vocaboli ebraici è ancora più evidente oggi, poiché una grande frazione del mondo ebraico ortodosso ha superato la reticenza nei confronti dell’uso dell’ebraico nella vita quotidiana. Infatti, passeggiando nei

quartieri di Ge’ulah e Meah She’arim di Gerusalemme o nella città di Bnei Brak si sente sempre più spesso l’ebraico di quanto si possa sentire lo yiddish.

DI CYRIL ASLANOV

In linea di massima, l’ebraico dei religiosi è più ricco giacché è nutrito di riferimenti alle fonti classiche della Bibbia e della Mishnà. Ma più precisamente si notano delle scibbolot (linee di demarcazione) fra i due tipi di ebraico, quello religioso e quello laicizzato. Senza vedere chi parla ci si può accorgere se una persona è religiosa perché usa delle formule tradizionali come *be-’ezrat Ha-Shem* “con l’aiuto del Nome (di Dio)”, *barukh Ha-Shem* “benedetto sia il Nome (di Dio)”, *ishtabach shemo la-’ad* “che sia il Suo Nome lodato per sempre” e tante altre variazioni sul tema della preghiera a Dio e del ringraziamento a Lui. Invece, l’israeliano laico menziona raramente la trascendenza e quando lo fa, usa semplicemente il nome generico *El* “Dio”, un termine che l’israeliano religioso non si permetterebbe di pronunciare come tale. Se mai, userebbe la forma *Kel* che permette di non profanare *El*, uno dei 72 nomi di Dio nell’ebraismo. Così il laico direbbe *today la-el* “grazie a Dio”, traduzione letterale del russo *slava Bogu*, oppure *mi-pikha le-oznei ha-el* “dalla tua bocca alle orecchie di Dio”, traduzione-calco dell’espressione yiddish *fun dayn moyl in Gotes*



oyern.

Visto che questa rubrica ha spesso a che fare con la letteratura vorrei verificare come la frattura fra l’ebraico religioso e l’ebraico laicizzato si esprime nella prosa odierna. Un autore come il rabbino Haim Sabato è ancora sufficientemente legato con gli usi religiosi della lingua sacra per inserire nei suoi romanzi una grande quantità di formule prese dalle preghiere o dalle fonti sacre anche quando racconta delle cose molto concrete come una battaglia di carri armati (*Te’um kavanot* “Coordinazione di bersagli”, 1999). Al contrario, nel suo romanzo *Shirat ha-sirenah* (“Il Canto della sirena”, 1991) la scrittrice Irit Linur usa la parola *elohi* “divino” per descrivere il sedere di un bel ragazzo (Ofer Shtrasberg) percepito dal punto di vista della narratrice Talila Katz. È interessante che nell’adattamento filmico di *Shirat ha-Sirenah* (1994), il ruolo del ragazzo dal “culo divino” (*tahat elohi*) è incarnato da Yair Lapid, ormai diventato uno dei politici più famosi dell’attuale palcoscenico politico israeliano.

In alto: il libro *Te’um kavanot* “Coordinazione di bersagli”; rav Haim Sabato.

[Top Ten Claudiana]

I dieci libri più venduti in MAGGIO alla libreria Claudiana, via Francesco Sforza 12/a, tel. 02 76021518

1. Gad Lerner, Laura Gnocchi, **Noi, partigiani. Memoriale della Resistenza italiana**, Feltrinelli, € 19,00
2. Lion Feuchtwanger, **Il diavolo in Francia**, Einaudi, € 19,50
3. Albert Einstein, Mileva Marić, **Lettere d’amore**, Bollati Boringhieri, € 13,00
4. Ronit Matalon, **E la sposa chiuse la porta**, Giuntina, € 14,00
5. Christian Berkel, **La vita a un passo da noi**, Mondadori, € 20,00
6. Enrico Palumbo, **Cultura cattolica, ebraismo e Israele in Italia**, Morcelliana, € 27,00
7. Lionel Duroy, **Eugenia**, Fazi, € 19,00
8. Laura Campo, **Roma. La memoria del ghetto e gli ebrei di oggi**, Ibis, € 17,00
9. Sophie Nezri-Dufour, **Levi si è fermato a Eboli**, Silvio Zamorani, € 10,00
10. Paolo Ganz, **Gli orologi di Praga**, Bottega Errante Edizioni, € 14,00

«**A**bbiamo chiuso la struttura ai parenti e ai visitatori esterni prima delle disposizioni della Regione Lombardia, ossia dal 3 di marzo. Fin dall'inizio dell'emergenza siamo stati tempestivi, abbiamo usato tutti i DPI (Dispositivi di Protezione Individuale), seguito le linee guide, le procedure del Ministero della Salute e del Governo e le disposizioni che man mano ci venivano comunicate. Inizialmente non è stato facile per i parenti accettare questa disposizione, non capivano i motivi per cui non potevano più visitare i propri cari. Tuttavia, dopo qualche settimana, quando la percezione dell'emergenza è stata chiara, sono stati collaborativi comprendendo le ragioni delle nostre decisioni. In questo momento in cui l'emergenza è ancora in atto non abbassiamo la guardia, ma proseguiamo mantenendo tutte le protezioni per tutelare gli abitanti della Casa».

Daniela Giustiniani, 43 anni, napoletana, lavora da 14 anni con impegno e con passione nelle RSA. Oggi ricopre il ruolo di direttrice gestionale presso la Residenza Anziani Arzaga, dove lavora dall'ottobre del 2019. L'abbiamo incontrata per farci raccontare come si svolgono le giornate nella struttura protetta della Comunità Ebraica di Milano e accreditata con DGR Regione Lombardia e con contratto firmato con ASL - Città di Milano. Soprattutto in un momento difficile come quello che stiamo attraversando.

Qual è stato il primo impatto con la Residenza?

«È un ambiente che mi è piaciuto fin dall'inizio perché ho trovato subito una grande accoglienza sia da parte del personale sia da parte della Comunità in generale – osserva la Direttrice –. Per quanto riguarda gli anziani, la prima domanda che mi hanno posto tutti è stata: “ma come vivi questa struttura, cosa ne pensi?” Io, per dare una risposta, non ho guardato le mura, bensì gli anziani, perché per dire com'è una struttura devi osservare prima di tutto loro.



RESIDENZA ARZAGA: PARLA LA DIRETTRICE DANIELA GIUSTINIANI

«Abbiamo isolato e protetto gli anziani dal rischio contagio»

La Casa di riposo della Comunità ha attuato sin dall'inizio di marzo una prevenzione tempestiva. **Contro la solitudine, il contatto con le famiglie con videocchiamate, lettere e foto**

Li ho visti tutti ben curati e sereni, seguiti in modo eccellente da tutti i punti di vista, anche grazie a tutte le attività ricreative e riabilitative che vengono organizzate. Un'altra caratteristica di questa RSA è l'apertura non solo alla Comunità ebraica che può usufruire di un Tempio all'interno della struttura, ma anche a tutte le confessioni religiose».

Come ben sapranno i nostri lettori, gli ospiti di fede ebraica possono infatti seguire le funzioni di Shabbat e tutte le attività culturali legate allo studio dell'ebraismo con la collaborazione dell'ufficio rabbinico. Non ultima l'osservanza della dieta kasher è posta sotto la stretta sorveglianza del Rabbino Capo.

«Questa residenza, dotata di 102 posti letto, è come un piccolo villaggio – prosegue Daniela Giustiniani –. I nostri anziani sono longevi, ma spesso con un decadimento cognitivo importante. In questo momento l'età media dei nostri “residenti” è di 89 anni. Ci tengo a precisare che sono residenti perché questa è casa loro. L'equipe è multi-disciplinare ed è composta

da personale sanitario, assistenziale ed educativo. L'attenzione per loro è ampia e integra aspetti diversi: dal prendersi cura, dalla parte sanitaria assistenziale, riabilitativa a quella educativa e relazionale».

Quanto conta la compagnia per una persona in età avanzata?

«Una situazione diffusa è quella dell'anziano non autosufficiente a casa da solo con badante. Molto spesso questo comporta una certa solitudine che può compromettere le facoltà cognitive, che gradualmente tendono a rallentarsi o a regredire avendo anche effetti sul tono dell'umore. All'interno di una RSA invece il tempo scorre e sono presenti più stimoli, c'è più movimento e possibilità di stare in relazione».

A proposito di relazione, come sono i rapporti tra gli anziani all'interno della struttura?

«Si possono ritrovare vecchie amicizie e conoscenze o costruire nuove relazioni anche grazie alle attività proposte che facilitano lo scambio nel rispetto di ciascuna individualità e desiderio».

Anche il volontariato ha un ruolo importante.

«All'interno della Casa abbiamo anche un'associazione di volontariato ben strutturata, molto presente e attiva che rappresenta un valore aggiunto per l'equipe e per i residenti, il Volontariato Federica Sharon Biazzi».

Com'è stato vissuto dagli anziani questo periodo drammatico di pandemia?

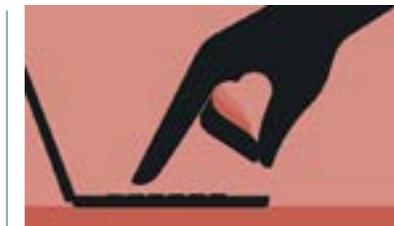
«Non si può negare che abbiamo sentito - e che sentano - la mancanza dei loro cari che non possono vedere. In questa situazione l'equipe socio-educativa è stata ed è fondamentale in quanto svolge un ruolo di mediazione e facilitazione tra la realtà inter (affetti) e intra personale (mondo intimo). Abbiamo preso tutta una serie di iniziative: gli educatori hanno organizzato videocchiamate per consentire ai parenti di vedere i loro cari attraverso i cellulari. Poi abbiamo pensato di far scrivere ai familiari una lettera allegando - per chi voleva - delle fotografie, un po' come si faceva una volta. Molti hanno aderito con entusiasmo ed è stato bello leggere ai nostri anziani queste lettere, è stato davvero commovente per loro e ha commosso molto anche noi. Abbiamo deciso da subito di instaurare una comunicazione trasparente con i familiari inviando a cadenza settimanale e-mail riguardo alla salute dei loro cari e all'andamento della situazione. Un giorno, per esempio, abbiamo mandato loro una foto suggestiva delle mani di un signore di 101 anni mentre suonava il piano; un'altra volta abbiamo festeggiato il compleanno di un anziano in modo un po' diverso rispetto a prima della pandemia. Non potendo festeggiarlo come di consueto a causa dell'isolamento, abbiamo pensato di inoltrare un video a tutti i familiari per condividere un momento importante. Infine, viste le disposizioni della Regione Lombardia che non consentono le visite ravvicinate, abbiamo avuto l'idea - tempo permettendo - di far incontrare i parenti con i loro anziani a distanza. In pratica i famigliari restano fuori dalla struttura davanti al cancello, e l'anziano viene accompagnato dagli educatori in cortile e in giardino a

distanza di sicurezza. L'iniziativa è stata bene accolta in generale. Nonostante il cancello divisorio, è stato emozionante vedere la gioia e la commozione dei congiunti che hanno potuto finalmente rivedersi dopo mesi. Ci impegniamo a non farli sentire mai da soli, pur consapevoli di non poterci mai sostituire ai loro cari».

Come si possono alleviare i momenti di maggiore sconforto?

«Abbiamo avviato all'inizio del lockdown dei piccoli gruppi di pratica *mindfulness*. Una pratica di meditazione rivolta sia al personale sia ai residenti. In sintesi la *mindfulness* aiuta a fare pausa, a posare l'attenzione sul respiro e sul corpo, a stare nel presente in un momento in cui le emozioni, paura, ansia e stress sono molto intense. Un sollievo, una pausa che porta a radicarsi e sentire con più calma, fermando il rimuginio mentale che induce e favorisce stati ansiosi e depressivi. Il farlo in piccoli gruppi ha creato connessioni e legami, anche solo emotivi. La *mindfulness* insegna anche a fare pace con la propria vulnerabilità e favorisce una maggiore serenità rispetto allo scorrere del tempo. Con il suo radicare l'esperienza nel momento presente, la *mindfulness* è un valido trattamento non farmacologico del disagio emotivo connesso a questa inedita situazione, alla vecchiaia e allo scorrere del tempo».

Un'iniziativa ben pensata quella di adottare la meditazione consapevole. Come ha scritto in un bell'articolo su questo stesso giornale Veronica Harari (*Mindfulness e l'arte della meditazione ebraica*, Ottobre 2018), forse non tutti sanno che essa è presente anche nel mondo ebraico già dai tempi dei primi Chassidim. In breve, è una pratica che conosce un uso millenario anche nell'ebraismo. Tre le parole chiave: *Hitbonenut*, *Hitbodedut*, *Kavanah*, per vivere pienamente nel “qui e ora” in pace con la propria anima e con se stessi. Non a caso i saggi del Talmud meditavano tre volte al giorno, un'ora prima della preghiera, un'altra durante, e infine un'ora dopo la preghiera, per poter scendere nell'aere mondano... e



Raccolta fondi per Emergenza coronavirus

C'è bisogno di tutti, per ripartire insieme

Non facciamo giri di parole, oggi più che mai abbiamo bisogno di essere Comunità perché nessuno deve rimanere indietro. Per questo ognuno di noi deve fare la propria parte, donando per quello che può, con il solo obiettivo di affrontare l'attuale emergenza coronavirus e le conseguenze che inevitabilmente questa porterà con sé. Abbiamo infatti bisogno di sostenere molte famiglie che colpite duramente dal Covid-19, si trovano in difficili condizioni economiche e psicologiche. La Comunità Ebraica di Milano è da sempre in prima linea per supportare i servizi sociali che si occupano delle fasce più deboli, ma senza un reale e concreto aiuto economico da parte di tutti, il futuro di molti sarà davvero difficile. In queste drammatiche settimane abbiamo dovuto affrontare spese enormi e inaspettate, soprattutto per la Casa di Riposo, al fine di proteggere sia i nostri anziani sia coloro che se ne prendono cura. Facciamo sì che il futuro di tutti sia il più sereno possibile. Uniti per non lasciare indietro nessuno.

DONATE SU MOSAICO-CEM.IT

Immagine: Noma Bar for the Economist; <https://www.dutchuncle.co.uk/noma-bar> Ringraziamo Noma Bar, artista israeliano di fama internazionale e grafico geniale, che ha accettato di offrire pro bono la sua creatività per la campagna Raccolta fondi per emergenza coronavirus della Comunità ebraica di Milano.

Kesher e Assessorato alla Cultura

La quarantena non ferma l'offerta culturale della Comunità

Dialogo interreligioso, fake news e la convivenza con il Covid-19: sono solo alcuni degli eventi organizzati, sulla piattaforma digitale Zoom, dall'Assessorato alla Cultura della Comunità ebraica di Milano, durante l'isolamento.

Il distanziamento sociale imposto dalla pandemia di Covid-19, infatti, non ha bloccato ma anzi moltiplicato, soprattutto in termini di partecipazione, gli eventi della Comunità che, fin da subito, ha pensato a iniziative, sempre ad altissimo livello, da seguire online.

Grazie al costante impegno e alla bravura di Paola Boccia, sono state organizzate numerose iniziative su diversi temi di interesse generale che, grazie alla piattaforma digitale, hanno potuto essere seguite anche da persone non risiedenti a Milano

e perfino dall'estero: Israele, Canada, Argentina, Stati Uniti, Svizzera... fino a oltre 150 partecipanti a incontro. Si è iniziato il 29 marzo 2020 con l'interessante meeting intitolato "Dialogo e rapporti interreligiosi e interculturali: ebraismo e cristianesimo", con la partecipazione di rav Riccardo Di Segni e Mons. Ambrogio Spreafico. Il 5 aprile, poi, Mirella Serri, autrice dei libri *I redenti: gli intellettuali che vissero due volte. 1938-1948* e *Gli Irriducibili: i giovani ribelli che sfidarono Mussolini*, e lo storico Claudio Vercelli hanno dialogato sul tema "Esiste un problema ebraico per gli intellettuali italiani?".

Il 19 aprile è stata la volta dell'incontro organizzato con l'Associazione Medica Ebraica (AME) incentrato su "Vita quotidiana con il Covid-19", con interventi di Maurizio Turiel, cardiologo, presidente AME Milano



che ha parlato di "Sintomatologia e protezione COVID-19", Laila Cortese, medico di medicina generale che si è espressa su "Realtà e ruolo del medico di famiglia", Massimo Coen, infettivologo dell'Ospedale Sacco, su "Esperienza clinica in un reparto di malattie infettive" e Luciano Bassani, fisiatra che ha informato sulla "Esperienza israeliana nel COVID-19".

In quest'epoca di coronavirus, quante volte si è parlato di "untori", come nelle più buie pagine dei *Promessi Sposi*? Ecco quindi il grande interesse suscitato dal dibattito del 3 maggio su "Le pestilenze e il mondo ebraico". «Per chi crede in D-o e nella provvidenza divina l'esistenza delle epidemie è un problema - ha aggiunto Rav Alfonso Arbib -. Non si capisce il senso della sofferenza, su cui è incentrato il *Libro di Giobbe*, in cui ci si pone il problema della sofferenza e dell'ingiustizia. Verso la fine del libro si dà una possibile risposta: l'idea è che attraverso la malattia D-o ci manda un messaggio, che però non capiamo. Rav Soloveitchik, un grande pensatore dell'800, dice che nessuno può dare l'interpretazione giusta del messaggio, ma ognuno di noi può capire che messaggio arriva a lui personalmente».

Come è purtroppo ben noto, storicamente gli ebrei sono spesso stati accusati di essere gli "untori". Come ha spiegato Stefano Arieti, docente di Storia della Medicina all'Università di Bologna: «In Spagna ancora alla fine del '700 gli storici attribuivano la diffusione della sifilide agli ebrei e ai marrani. Dati dell'epoca non esistono. Tuttavia, dai dati raccolti nel 1905 sulla diffusione tra gli ebrei della

sifilide, in Ungheria e in Ucraina, si dimostra che era nettamente inferiore rispetto al resto della popolazione». Dalle statistiche e dalle fonti storiche, emergono scenari molto particolari: ad esempio, non è vero, come pensavano in molti all'epoca, che gli ebrei fossero meno colpiti dalla Peste di Roma del 1656, tanto che nel Lazaretto morirono il 78% degli ebrei contro il 61% dei cristiani. Mentre durante l'epidemia di colera del 1855, a Ferrara furono contagiati il 5,1% dei cristiani contro solo lo 0,9% degli ebrei; tuttavia, la mortalità tra gli ebrei era del 92,8%, contro il 69,8% dei cristiani. Arieti ha spiegato che se in molti contesti gli ebrei erano meno colpiti dalle epidemie, ciò è dovuto a vari fattori: perché erano più abituati a lavarsi le mani, perché essendo già chiusi nei ghetti venivano meno a contatto con i malati, e per le maggiori conoscenze che acquisivano rispetto agli altri tramite gli scambi commerciali.

Di grande attualità e molto seguito è stato anche l'incontro del 10 aprile sulle "Fake News", che ha visto come relatori Daniel Fishman, scrittore ed esperto di comunicazione, e Alessandro Orlowski, personaggio eclettico e regista di numerosi spot pubblicitari, di cui recentemente si è spesso parlato per aver mostrato come gli account di alcuni personaggi politici siano pieni di falsi profili che diffondono fake news.

Daniel Fishman ha riflettuto sui social media, mezzi da lui considerati "poco etici" ebraicamente. In questi canali comunicativi si tende a diventare conformisti, a circondarsi di persone che formano gruppi omogenei,

la cosiddetta "bolla", che attaccano gli altri intervenendo laddove un confronto d'idee è presente, ma senza nessun vero dibattito, con un'assenza di etica del dialogo, senza la capacità di aprirsi con persone diverse da noi, aspetto invece caratterizzante dell'ebraismo.

«Nell'etica ebraica vige il principio di parlare dell'altro come fosse davanti a noi, - prosegue Fishman -: questo ci aiuta a ragionare nella forma e nei contenuti».

Per Alex Orlowski i social rappresentarono all'inizio un fantastico momento di libertà, per poi trasformarsi da mezzo di espressione e libertà a mezzo d'oppressione. Orlowski, chiamato anche "Nazi Hunter" sa bene che il web è pieno di fake news contro gli ebrei, come l'accusa di aver scatenato la pandemia di Covid-19, genere di falsità presenti già nel passato, parlando di pestilenze.

Orlowski ha parlato infine di numerosi utenti i quali si definiscono fascisti ma che in realtà sono veri e propri nazisti, una rete sparsa in tutto il mondo, Italia compresa, che coopera autofinanziandosi; "non stupiamoci poi se fanno gli attentati alle sinagoghe e hanno i fondi e i mezzi per farlo". A questi appuntamenti si sono aggiunte poi le celebrazioni "virtuali" del 25 Aprile e le cerimonie online di Yom Hazikaron e Yom haAzmaut (vedi pagine seguenti).

Tutti gli incontri sono stati registrati dall'Assessorato alla Cultura e seguiti dalla nostra redazione; è quindi possibile rivederli sul nostro sito www.mosaico-cem.it nella sezione Video o Eventi.



Cerco offro lavoro

Un gruppo Facebook sicuro e protetto per far incontrare domanda e offerta di lavoro al servizio degli ebrei di Milano (e non solo)

Il gruppo Facebook "Cerco-Offro Lavoro Kasher Milano" nasce dall'idea di Fabrizio Ariel Calò a Roma e viene poi esportato anche a Milano dato che il format pare interessante a molti.

Il suo obiettivo è di far incontrare offerte e ricerche di lavoro fra i membri della nostra Comunità (e non solo, spesso soprattutto le offerte arrivano anche da fuori).

L'ammissione a far parte del gruppo viene attentamente vagliata dagli Amministratori che accettano o meno le richieste valutando diversi elementi: ad esempio la conoscenza personale del candidato membro, le sue amicizie su FB e la persona che ne ha richiesto l'ammissione, il tutto per ovvi motivi di sicurezza. Il processo è ovviamente cruciale per mantenere sicuro il gruppo e per favorire i membri della Comunità che aderiscono.

Tutti i membri del gruppo possono pubblicare offerte o richieste di collaborazione di qualunque genere, ma nulla altro. Qualsiasi altro post non inerente al gruppo viene cancellato dagli Amministratori senza preavviso, dato che le regole sono chiaramente specificate nel post fissato in alto alla pagina di accesso.

Il nostro è dunque un gruppo che si mette al servizio della Comunità e speriamo che abbia aiutato e aiuterà ancora chi cerca o chi offre lavoro.

Gli Amministratori
Carole Benamo
Anna Segre Weissberg



Rinnovata la Sala Jarach al Tempio di via Guastalla

Grazie alla famiglia Jarach, nuovi arredi e attrezzature

Il Presidente, il Rabbino Capo, il Segretario Generale e il Consiglio tutto desiderano ringraziare sentitamente la famiglia Jarach per la generosa donazione che ha permesso di ammodernare gli impianti audio / video della sala Jarach in Via Guastalla oltre che gli arredi della stessa. È un gesto importante che permetterà alla Comunità di essere ancora più accogliente.



Al Campo della Gloria

Commemorati i caduti della guerra di Liberazione

Il 23 aprile al Campo della Gloria al Cimitero Maggiore di Milano l'arcivescovo del capoluogo lombardo, mons. Mario Delpini, e il presidente della Comunità ebraica di Milano, Milo Hasbani, hanno commemorato i caduti della guerra di Liberazione, alla presenza del presidente del Comitato provinciale dell'Anpi, Roberto Cenati, e della vicesindaco del Comune di Milano, Anna Scavuzzo.

«Eravamo in pochi ma la presenza era simbolica per ricordare insieme chi è caduto per liberare il nostro paese dal nazifascismo», ha dichiarato Milo Hasbani dopo la cerimonia. «Sta a noi fare nostri i valori per i quali hanno dato la propria vita i Combattenti per la Libertà, gli oppositori politici, gli ebrei milanesi, i militari italiani, deportati nei lager nazisti – ha dichiarato Roberto Cenati (Anpi) durante la cerimonia -: quelli della solidarietà, della dedizione al bene comune, quanto mai attuali in questa drammatica fase generata dalla pandemia di coronavirus. Sono valori in netto contrasto con i nazionalismi, le chiusure egoistiche, la deriva xenofoba e antisemita, che sta investendo l'Europa e il nostro stesso Paese. La Resistenza, con il contributo fondamentale degli Alleati e della Brigata Ebraica ha sconfitto 75 anni fa il nazifascismo e ha ridato la libertà a tutti noi. Ecco perché il 25 aprile è una data nella quale tutti gli italiani che credono nei valori della libertà, della democrazia e della Costituzione repubblicana si devono riconoscere». «Uomini e donne della Resistenza hanno creduto a una promessa, hanno compiuto le loro imprese, hanno



Da sinistra:
Anna Scavuzzo,
Mons. Mario
Delpini,
Roberto Cenati,
Milo Hasbani.

sofferto e rischiato, hanno pagato con la vita la speranza di un Paese libero, di un popolo unito da valori condivisi e liberamente scelti», ha affermato il cardinale Delpini ricordando i caduti per la libertà.

«In questa celebrazione mancano i ragazzi delle scuole che spesso hanno animato questa cerimonia con un percorso di preparazione. – le parole della vicesindaco Scavuzzo – Per me è una festa di tutti e se in passato abbiamo avuto delle divisioni oggi la forza della democrazia e della libertà sta nella nostra Costituzione che deve essere di tutti».

25 APRILE 1945, LA RINASCITA DELLA COMUNITÀ EBRAICA DI MILANO. LA CONFERENZA SU ZOOM DELLA CEM

Quest'anno la Comunità non è stata presente alle celebrazioni organizzate dal Comune per il 25 Aprile, in forma ridotta a causa delle misure sanitarie, perché la data è caduta di sabato. Così, domenica 26 aprile è stata organizzata una Festa della Liberazione in un spazio online, anche per festeggiare la rinascita della Milano ebraica. All'evento virtuale hanno partecipato, tra gli altri, il rabbino capo di Milano rav Alfonso Arbib e la Presidente dell'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane Noemi Di Segni. Molti gli interventi di esperti e personalità istituzionali e comunitarie. A seguirlo almeno 400 persone (250 i device connessi).

A introdurre l'evento virtuale Gadi Schoenheit, che ha spiegato l'importanza di ricordare, all'interno delle celebrazioni per il 25 aprile, anche la rinascita della Comunità ebraica di Milano. «Il 25 aprile era un mercoledì e due giorni dopo, il venerdì, gli ebrei sopravvissuti si trovarono davanti alle macerie della sinagoga di via Guastalla per la prima funzione

dopo la Liberazione – ha spiegato -. E poi il sabato mattina in via Unione, nella sede improvvisata della comunità e della sinagoga. A metà maggio riapre la scuola ebraica di via Eupili, senza cattedre né banchi. E a giugno esce il primo numero del *Bollettino*, fondato da Gualtiero Morpurgo. A questa rinascita dedichiamo i 75 anni della nostra Liberazione».

In rappresentanza della Regione Lombardia, Alan Rizzi, sottosegretario con delega ai Rapporti con le Delegazioni Internazionali, ha espresso la propria vicinanza alla Comunità ebraica di Milano. Il vicesindaco Anna Scavuzzo ha sottolineato l'apporto indiscutibile della comunità ebraica alla rinascita e ricostruzione di Milano.

Filippo del Corno, assessore alla cultura del Comune di Milano, ha sottolineato come la comunità ebraica sia stata protagonista nel percorso che ha portato alla Liberazione, e come il messaggio di rinascita assuma ora un particolare significato, «una nuova spinta ad acquisire nuove conoscenze storiche e speranza per il futuro».

Dopo le autorità cittadine, sono intervenute quelle ebraiche. Il presidente della CEM Milo Hasbani ha espresso il desiderio di «poter tornare a sfilare, nel corteo del 25 aprile, dietro agli striscioni della Cem, della Brigata Ebraica, con i movimenti giovanili».

«La comunità di Milano è un punto di riferimento fondamentale per l'ebraismo italiano, cui le comunità italiane guardano con interesse per le tante attività che offre anche a livello nazionale – ha dichiarato la presidente Ucci Noemi Di Segni -. È un esempio perché è parte di un tessuto sociale che partecipa alla formazione di forme politiche di governo e dà il proprio contributo con sapere e sensibilità ebraica, con coscienza di essere parte di una città in gran-

de evoluzione». In un bellissimo e sentito intervento, il Rabbino Capo Rav Arbib ha sottolineato la «capacità di risorgere dalle ceneri del popolo ebraico» e come la preghiera davanti alle macerie di via Guastalla (foto in basso) sia stato un evento eccezionale, di enorme importanza.

RESISTENZA EBRAICA E SHOAH

Il direttore del Cdec, Gadi Luzzatto Voghera, ha illustrato come nella storiografia questi due grandi argomenti si siano evoluti nel tempo: «La storiografia della Shoah per decenni ha ignorato la Resistenza. Solo con l'ingresso nell'era del testimone, negli anni '90, questa visione cambia e si arriva anche al riconoscimento del ruolo della Brigata Ebraica, che solo nel 2004 può essere rappresentata nella manifestazione del 25 aprile».

«A 75 anni dalla Liberazione, questa data è legata anche alla liberazione da un sistema di discriminazione – ha aggiunto Milena Santerini, vicepresidente del Memoriale della Shoah di Milano -. Si è concluso un modo di vedere politica, storia e società che aveva al suo interno il concetto di esclusione, di discriminazione. Ma il rischio che si ripeta c'è ancora».

Roberto Cenati, presidente Anpi provinciale di Milano, ha ripercorso la storia di tre importanti figure della resistenza ebraica milanese: Eugenio Colorni, Eugenio Turiel e Leo Valiani.

È poi stato proiettato un emozionante video di un intervento, in Regione Lombardia, di Liliana Segre, in cui la Senatrice racconta il suo ritorno a Milano dopo la Liberazione.

Bellissima e commovente, infine, la carrellata di ricordi familiari di membri della Comunità di Milano, che hanno risposto con entusiasmo e numerosi all'invito a raccontare flash della propria vita durante e subito dopo la Liberazione. ●



Scuola della Comunità ebraica

Yom haHazmaut: una cerimonia emozionante organizzata a distanza dai ragazzi della Scuola

Un successo, nonostante la distanza fisica: non si può definire altrimenti la cerimonia di Yom haHazmaut alla Scuola ebraica di Milano, celebrata quest'anno, per forza di cose, sulla piattaforma Zoom. Niente balli e canti, falafel e gioia in giardino, dunque, ma comunque tanta emozione e partecipazione a questo evento organizzato dai ragazzi della III liceo, sotto la guida della professoressa Ruth Keret. Ai ragazzi, che hanno avuto il compito di introdurre i vari interventi, nonché di gestire tecnicamente il collegamento su Zoom, va il merito di avere costruito una cerimonia frizzante e intensa. Il presidente Milo Hasbani e, poi, l'assessore alla Scuola Timna Colombo hanno inizialmente ringraziato i docenti e il preside per il loro impegno nella didattica a distanza, e i ragazzi, per la loro partecipazione e pazienza. «Israele è molto vicina agli ebrei della diaspora in questo difficile momento, offrendo aiuti a tutte le comunità della Diaspora», ha sottolineato Milo Hasbani.

«Invitiamo i ragazzi della 3 media e della maturità di quest'anno a venire a festeggiare con noi Yom haHazmaut l'anno prossimo in un giardino totalmente rinnovato», ha aggiunto Timna Colombo. Rav Arbib ha poi parlato dell'importanza di Israele per gli ebrei. «Per noi lo Stato di Israele è qualcosa di speciale che va al di là

della normalità, dello Stato... qualcosa che è nella nostra anima, tradizione, cultura e storia». È poi intervenuto il vice ambasciatore di Israele Ofra Farhi (nella foto in alto), che ha parlato dell'importanza dei giovani. «Israele è il paese dei giovani – ha spiegato -. Ma significa anche pensare in modo diverso».

Dopo il saluto di Dalia Gubbay, assessore scuola per le materie ebraiche e i progetti internazionali, nonché membro della Fondazione Scuola, la studentessa Nicole Karmeli, talentuosa disegnatrice, ha mostrato un suo toccante fumetto realizzato per *Bet Magazine-Bollettino* (che periodicamente ne pubblica gli splendidi lavori) su come i giovani affrontano questa emergenza.

E poi spazio alle testimonianze di ex studenti della Scuola ebraica che vivono in Israele, come Davide Boccia e Emanuele Dalla Torre, professore di fisica alla Bar Ilan University, con post-dottorato a Harvard, figlio di Nora Lancieri, indimenticata insegnante della nostra scuola. Jonathan Vona, altro talento – questa volta musicale – della nostra scuola, ha suonato allo xilofono la canzone 'Boee' del famoso cantante israeliano Idan Raichel. E poi video storici della proclamazione dello Stato di Israele e, infine, l'*Hatikvâ*, cantata in coro da tutti. E per chi voleva rimanere online, intrattenimento di musica israeliana. ●

KEREN HAYESOD

Francesca Modiano: «Passione e determinazione per sostenere Israele, sempre»



In 100 anni di vita del Keren Hayesod, è la prima donna a essere eletta alla presidenza italiana: Francesca Modiano Hasbani si è insediata il 3 marzo nell'incarico, ricoperto per cinque anni da Andrea Jarach, in un momento molto particolare e delicato a livello mondiale, data l'emergenza coronavirus in corso, che ha avuto un forte impatto prima di tutto in Italia. Il suo è un volto noto nell'orbita dell'organizzazione di sostegno a Israele (nonché all'interno della comunità ebraica milanese): per sei anni è stata presidente della Women's Division del Keren Hayesod Italia Onlus e, da due anni, ricopre un incarico europeo, sempre nella WD. Nel 2019, poi, è stata insignita dell'Award for Excellence, premio assegnato a una leader che, con coraggio e forte spirito di iniziativa, si è distinta per passione e determinazione nel coinvolgere sempre più donne ebreo nell'impegno per la continuità del popolo ebraico e nel consolidamento del legame fra le comunità ebraiche e lo Stato di Israele. Il suo mandato non è dunque iniziato nel modo più facile, ma il suo carattere e il suo entusiasmo, noti a chi la conosce, non lasciano dubbi sulle sue capacità di gestire anche una situazione così complessa. «Ho intrapreso questo incarico in un periodo molto complesso e con

Francesca Modiano Hasbani è la **prima donna al vertice del Keren Hayesod Italia**. Con la crisi generata dal Covid 19, non è facile raccogliere fondi per Israele ma bisogna farlo, perché le conseguenze economiche sono gravi, specie per i più deboli

timore per la difficoltà di raccogliere fondi per Israele in questo momento, ma confido nella necessità di aiutare sempre lo Stato ebraico - spiega Modiano -. Mi ispiro all'energia che trasmette il popolo ebraico e, guardando tutto ciò che è stato fatto dal KH e mantenendo i contatti con le persone che aiutiamo con i progetti, mi carico di entusiasmo e ogni volta che torno dai viaggi ho una spinta nuova a fare sempre di più per loro. L'ho sempre fatto con passione e sento di avere ancora molto da dare a Israele e di volerlo aiutare come meglio posso sperando in tempi migliori». Da quando è nato, nel lontano 1920, il Keren Hayesod ha saputo adattarsi alle situazioni contingenti: favorire l'aliyah è sempre stato il suo obiettivo, ma nei decenni ha saputo adeguarsi con flessibilità alle esigenze del momento. Già di recente ha cambiato il logo, passando alla dicitura "Per il popolo di Israele" che include quindi tutte le etnie del Paese. E così succede anche oggi, con la pandemia da Coronavirus. «In questi due mesi il Keren Hayesod in tutto il mondo ha raccolto fondi per Israele e ha contribuito a

una vasta gamma di programmi per l'assistenza alle popolazioni svantaggiate e agli ospedali - continua Modiano -. Ma è stato fornito anche un grande sostegno alle comunità ebraiche all'estero, e in particolare in Italia. Insieme all'Agenzia Ebraica, il KH ha destinato in pochi giorni una cifra considerevole come aiuto immediato per le prime necessità delle comunità ebraiche di tutta Italia». Inoltre, di recente è stato istituito, con la collaborazione della Sochnut e dell'Associazione Ebraica delle Comunità del nord America, un fondo di 10 milioni di dollari per fornire prestiti a tasso zero, da restituire in quattro anni, alle comunità e alle organizzazioni ebraiche per affrontare i problemi derivanti dal Covid, e Modiano è uno dei sette membri del comitato mondiale di questa iniziativa. Anche durante la pandemia, poi, il Keren Hayesod ha gestito l'assistenza di circa 1.000 nuovi immigrati nel primo mese di Coronavirus, donando 350 tablet ai bambini per consentire di farli partecipare allo studio online e rimanere in contatto con i loro coetanei. E, ancora, tante altre inizia-



tive: da Aleh, che fornisce assistenza completa a oltre 750 bambini e adulti con disabilità, a Youth Futures, per bambini di età compresa tra 8 e 14 anni di ambienti svantaggiati, i cui genitori, proprio a causa della pandemia, hanno perso il lavoro. Su tutte queste attività il KH Italia, nei mesi di quarantena, ha continuato a informare i propri sostenitori attraverso una newsletter settimanale e ha organizzato eventi online con ospiti diversi su temi legati all'emergenza in corso: il 13 aprile su "Israele e Covid-19", con l'intervento di Angela Polacco e la psicologa clinica Emilia Perroni, che hanno affrontato l'attualità e l'aspetto psicologico dell'impatto del virus nella società israeliana. Il 30 aprile è stata la volta della diretta Facebook con Ilan Misano, ingegnere biomedico di telemedicina tra Israele e Italia, che ha parlato di tecnologie per combattere il Covid-19, l'immunofarmacologia Francesca Levi-Schaffer, intervenuta su prospettive vincenti di cura e prevenzione, e Leonardo Aseni, ex-tiratore scelto dell'esercito israeliano, che ha parlato di tecnologia e visione dell'esercito. E poi l'economia, il 30 aprile, con un evento dedicato alla ripresa economica, insieme a Corrado Passera, ceo Illimity, e il sociodemografo Sergio Della Pergola. Il 20 maggio, poi, si è tenuto online il grande evento di celebrazione dei 100 anni dell'associazione, che si doveva tenere il 3 marzo a Milano, ma che a causa della pandemia è stato spostato sul web a una data che coincidesse con Yom Yerushalaim (che cade il 21 maggio). Presentato dal giornalista di Sky Francesco Castelnovo, ha visto la partecipazione di illustri personalità, come il presidente della Knesset Benny Gantz, l'ex agente speciale Shir Peled, l'attrice della serie Netflix Fauda

Rona-Lee Shim'on, e il cantante e attore Liron Lev. Durante la cerimonia, sono stati

illustrati i progetti in corso, realizzati sempre con lo spirito con cui il Keren Hayesod nacque 100 anni fa. Attualmente, poi, è in corso l'organizzazione della Walk Israel, la marcia a sostegno del programma Youth Futures, che dal 2016 coinvolge persone da tutto il mondo, e che si terrà dal 25 al 30 ottobre. Quest'anno verrà effettuato l'ultimo dei cinque tratti in cui è diviso l'intero sentiero escursionistico israeliano (Shvil Israel) di 1.025 km che attraversa l'intero paese da nord a sud (elencato anche dal National Geographic come una delle 20 piste più epiche al mondo): i partecipanti partiranno da Netanya per arrivare a Gerusalemme, dopo avere attraversato il Monte Carmelo, il Parco nazionale di Cesarea e la valle di Elah. Un'ottima occasione di attraversare gli splendidi e differenti panorami di Israele e incontrarne le persone. Novità di quest'anno: è previsto anche un livello per camminatori (non hikers) e per biciclette. Per il prossimo futuro gli obiettivi di Francesca Modiano sono tanti. «Prima di tutto vorrei ottimizzare la gestione dell'ufficio, in cui già lavorano da 30 anni persone molto valide come Enrica Moscati, a Roma, e a Milano Afsaneh Kaboli e Marlene Levi - spiega -. Il tutto in stretta collaborazione con lo shaliach Alex Kerner arrivato in Italia lo scorso anno. Vorrei poi creare un consiglio operativo, sia a Milano che a Roma, e coinvolgere maggiormente le altre comunità italiane, in cui da tempo manca una presenza del Keren Hayesod. Ci auguriamo di poter sostenere sempre i movimenti giovanili e, ovviamente, di rafforzare i rapporti con i sostenitori e gli sponsor, fondamentale supporto per il nostro lavoro. In tutto metterò la mia sensibilità femminile, cercando di fare ordine come piace a noi donne...».

Israele e MDA

Tutti i numeri della lotta al Covid19
a cura dello Staff
Magen David Adom Italia

Fondato esattamente il 7 giugno del 1930, Magen David Adom, si sarebbe aspettato di celebrare i suoi 90 anni con una festa piena di allegria. L'arrivo di Covid 19 ha cambiato i piani, ma l'organizzazione di Primo Soccorso Israeliana ha avuto la soddisfazione di diversi riconoscimenti per il lavoro dimostrato nell'affrontare l'emergenza, contribuendo a mettere Israele tra i paesi che stanno superando meglio la pandemia e, ciò che più conta, salvando vite umane. Per usare le parole del Jerusalem Post "la strategia di MDA si è rivelata fondamentale nel prevenire una pandemia ancora più ampia". Ora Israele ha avviato lo screening di massa e lo sforzo è stato ancora più impressionante. Dall'inizio dell'emergenza MDA ha addestrato 6.500 volontari per effettuare oltre 245.000 test attraverso un centinaio di postazioni permanenti e mobili allestite in tutto il Paese, anche nelle zone arabe, Haredi, beduine e druse. Di questi circa 100.000 utilizzano l'innovativa formula "Drive-Through". Inoltre ha preparato e fornito circa 400.000 kit per i test e 100.000 kit di protezione personale. Mentre il "Blood Services" di MDA è stato impegnato nella raccolta del plasma: il componente del sangue contenente gli anticorpi del virus che viene utilizzato per le terapie. In totale a metà maggio l'organizzazione aveva già risposto a più di 2.000.000 chiamate, circa 37.000 al giorno. "Un patrimonio di esperienza che è più che necessario condividere anche nel nostro paese per uscire il prima possibile dall'emergenza", commenta Sami Sisa, presidente di Magen David Adom Italia Onlus.





GESTIRE UNA REALTÀ NUOVA E PROGRAMMARE LA "NORMALITÀ"

La nostra Scuola ai tempi del Covid-19: *parlano i ragazzi*

Lezioni a distanza, timori e rimpianti, ma anche più tempo a disposizione per ampliare gli interessi e per responsabilizzarsi: l'avvento della pandemia ha significato questo e molto altro per gli studenti di tutti gli ordini, dalle elementari ai licei

di ILARIA MYR
Da un giorno all'altro non sono più potuti andare a scuola, a causa della diffusione del Covid-19. Un'interruzione che inizialmente doveva essere breve, ma che, dopo poco, si è capito sarebbe stata invece molto più lunga. Gli studenti di tutta Italia e di tutti gli ordini sono stati scaraventati in brevissimo tempo in una realtà

totalmente nuova per loro, ma anche per gli adulti a cui fanno riferimento: i genitori, gli insegnanti e anche le istituzioni che sono a capo della gestione della didattica. Come tutti i bambini e ragazzi italiani, anche gli studenti della Scuola della Comunità ebraica di Milano hanno dovuto fare i conti con questo stop improvviso nella loro vita quotidiana e tuttora si trovano a doverne gestire le conseguenze.

Le reazioni variano ovviamente da persona a persona, e anche a seconda dell'età. Sui più piccoli l'impatto per alcuni è stato inevitabilmente di natura emotiva. «All'inizio mio figlio era molto spaventato – spiega la mamma di Ben, 9 anni -. Mi chiedeva: "Cosa ci succederà se tu e papà vi ammalate?". Ne abbiamo parlato, abbiamo guardato dei video che spiegavano ai bambini, con il loro linguaggio, cos'è il virus, e ci siamo confrontati molto. La ripresa delle lezioni online gli ha dato un ritmo e ha avuto un forte effetto calmante su di lui. Ora sta meglio, apprezza molto il tempo che passiamo tutti in casa insieme, ma ha ancora difficoltà ad avere un sonno tranquillo di notte».

Manuela, madre dei due gemelli Aaron e Yael di 8 anni, parla di una loro reazione cosciente. «Hanno capito che c'era un problema e reagito con molta consapevolezza, prestando attenzione ai limiti per difendersi dalla malattia – spiega -. Ma certo cambiare così repentinamente e drasticamente il ritmo di vita ha creato molto nervosismo, in particolare nel maschietto».

L'isolamento in quarantena ha soprattutto comportato l'assenza di una vita sociale fisica. «Della scuola mi mancano i compagni e anche il luogo, perché di fatto è la mia seconda casa – spiega David di 3° tecnico -. E poi andare al tempio ogni venerdì sera e sabato, come ho sempre fatto nella mia vita normale... Con gli amici facciamo incontri su Zoom e ci sentiamo per telefono, ma certo non è la stessa cosa che vedersi fisicamente».

Stare con gli amici e giocare con loro è quello che manca più di tutto ai bambini della primaria, che hanno dovuto trovare attività alternative. «Yael continua a giocare come faceva prima con le Barbie e spesso lo fa anche, con Zoom, con le sue amiche,

oppure fa lavoretti di bricolage e di fantasia – spiega Manuela -. Per Aaron, più "fisico", è più complesso: gli manca molto il contatto con gli amici, che ora ritrova con i videogiochi».

Allo stesso tempo, però, il fatto di avere più tempo libero ha permesso a bambini e ragazzi di dedicarsi alle attività in modo nuovo e diverso. «Aaron si sta appassionando alla chitarra, che aveva iniziato a studiare prima della pandemia, e appena può si esercita – continua la mamma dei gemelli -. Mentre Yael ha da sola imparato a fare presentazioni in Power Point e appena il computer è libero ci si mette. E poi ha iniziato fin da subito a scrivere un bellissimo diario della quarantena, con suoi pensieri e disegni. Stanno, insomma, tirando fuori cose che non avrebbero fatto in altri momenti». Anche Daniel, 1° media, passa molto tempo sui videogame con i compagni, ma impara anche cose nuove. «Purtroppo, stando sempre connesso, si sta disabituando al gioco fisico – spiega la madre Claudia -. Ma, allo stesso tempo, è diventato il nostro consulente informatico: è lui che ci spiega come usare Zoom». «E poi ho imparato a fare la challà e la pasta», aggiunge Daniel.

LA DIDATTICA A DISTANZA

Un salto nel buio è stata anche l'adozione della didattica a distanza, gestita fin dall'inizio dalla nostra scuola in modo serio e corretto. «Sia alla primaria che alle medie è stata gestita molto bene – spiega Manuela, madre anche di un ragazzo di 1° media -. I bambini non sono mai stati lasciati soli, e i ragazzi delle medie fin da subito hanno avuto lezioni online».

«Ben si è subito organizzato molto bene da solo – spiega Ester – e gestisce le lezioni e i compiti in modo molto autonomo». «Alle medie lo studio è programmato nelle ore del mattino – spiega Claudia -. Questo significa che da un lato si concentra bene, ma dall'altro c'è poi tutto il pomeriggio libero, e la giornata diventa lunga... L'essere online permette però ai ragazzi di fare insieme i compiti e di condividere le ricerche. Sicuramente questa nuova modalità lo sta aiutando a responsabilizzarsi e diventare più autonomo».

Non dovendo spostarsi fisicamente per andare a scuola e avendo le attività extrascolastiche ridotte, i ragazzi più grandi possono dedicare più tempo ai libri. «Studio più di quanto pensassi e sono molto migliorato – spiega David (3° tecnico) -. Ho meno distrazioni e mi concentro di più, e questo è senz'altro positivo».

«Stare però tutto il giorno davanti al computer è stancante», commenta Joel, di 5° scientifico. E poi stare sempre in casa con tutta la famiglia non è facile. «Anche noi genitori, che dobbiamo continuare a lavorare, spesso diventiamo nervosi e i bambini ne risentono», spiega Ester.

Per chi deve fare gli esami di fine ciclo la nuova modalità è ancora piena di interrogativi e anche di rimpianti. «L'esame di 3° media è la conclusione di un cerchio di tre anni di studio, il primo vero ciclo in cui cominciamo a essere autonomi – spiega Léa, che sta preparando la tesina -. Ma fatto in questo modo non ho l'impressione che il cerchio si chiuda: fino all'ultimo siamo stati tenuti nel dubbio di come si sarebbe svolto, non avremo un 'vero esame' e, soprattutto, non potremo fare una festa di fine anno con tutti i compagni e i professori. Un vero peccato». «Senza saperlo, il mio ultimo giorno di scuola è stato il 21 febbraio. Quanto invece avrei voluto festeggiarlo in modo normale con i miei compagni, nella mia scuola! E fare la notte prima degli esami con gli amici. La nostra sarà una maturità molto diversa...». Le parole di Jonathan, studente della 5° scientifico, raccontano da sole quello che l'emergenza coronavirus significa per un ragazzo che deve fare quest'anno la maturità. Tristezza, mista a rabbia «perché fino all'ultimo non sapevamo quali materie avremmo dovuto preparare. Il Ministero non può lasciarci così fino all'ultimo!». La pensa così anche il suo compagno Joel, che dice: «Abbiamo smesso la scuola un giorno qualunque: non eravamo consapevoli che quella sarebbe stata l'ultima campanella della nostra carriera scolastica, che avremmo sentito con i nostri compagni... Molti di loro dopo la maturità andranno all'estero e sarebbe stato bello concludere il liceo tutti insieme».



La crisi Covid 19 e il settore immobiliare

Quali scenari ci attendono nel mercato immobiliare? Ne parliamo con Samuel Mordakhai, consulente immobiliare a Milano dal 2006.

La situazione attuale avrà certamente delle conseguenze sul mercato immobiliare. Il crollo delle borse e l'instabilità dei mercati finanziari porterà a rivalutare il bene "casa" come bene rifugio. Le nuove abitudini sviluppate in questo lungo periodo di permanenza nelle abitazioni hanno evidenziato una sensibilità verso un nuovo concetto di casa da vivere in totale confort, dove condividere spazi fruibili e multifunzionali, dove trovare spazi adeguati per lo smart working e per i propri hobby.

La consapevolezza di queste nuove esigenze e la riscoperta di un più ampio concetto di casa determineranno senz'altro scelte diverse nel prossimo futuro.

Si può prevedere, infatti, una rimodulazione delle preferenze a favore modelli abitativi caratterizzati da spazi più ampi, da un maggior numero di stanze, dalla presenza di aree esterne e di doppi servizi, anche a scapito della vicinanza al centro della città. Scelte di confort che contribuiranno a rilanciare anche le aree periferiche dei grandi centri urbani.

Eventi culturali per i giovani

Parla l'Assessore Olympia Foà



«Stavamo organizzando un evento in stile Ted Talks, con tanti giovani ebrei sul palco, con l'obiettivo di conoscerci meglio all'interno della comunità. Ma, con l'avvento della pandemia, abbiamo dovuto ripensare al format; il risultato? Dodici incontri online, dedicati ai temi più diversi, seguiti in media dai 50 agli 80 partecipanti». Olympia Foà, assessore ai giovani della Comunità ebraica di Milano, è molto soddisfatta dell'iniziativa che l'assessorato ha organizzato insieme a JOI e che ha riscontrato un grande apprezzamento sia per il format sia per la diversità dei temi trattati: da "Think different" con Gheula Cannarutto a "L'arte fra matematica e Cabala" con Tobia Ravà, da "Ironia e pregiudizi" con Aberto Caviglia a "Economia ai tempi del Coronavirus" con Alberto Foà, fino a "Da Siracusa al Negev, sole, specchio ed energia". Un altro motivo di orgoglio per l'Assessorato Giovani è il lavoro di volontariato fatto coinvolgendo molti ragazzi nella consegna della spesa alle persone anziane e a chi ne aveva bisogno durante la quarantena. «I giovani, di tutte le età, hanno reso un ottimo servizio alla Comunità, dimostrando che, se vogliamo, possiamo anche fare Comunità. Grazie a tutti».

Il Sole
24 ORE



che si prospettano sono risolvibili solo con una riflessione collettiva. Sono nati così due progetti di grande portata che hanno catalizzato l'attenzione di una larghissima fascia di pubblico e dato una straordinaria visibilità alla Fondazione.

OPERE D'ARTE PER DESCRIVERE IL LOCKDOWN

La prima iniziativa si intitola "Io resto a casa, la mia fantasia no!" ed è un'Artist Call che chiede ai ragazzi delle scuole di tutta la Lombardia, di ogni ordine e grado, di dare il proprio contributo creativo nel raccontare il periodo del lockdown attraverso un'opera d'arte visiva. Un'idea che nasce dalla considerazione che sono proprio gli studenti la fascia della popolazione che ha avuto la vita più cambiata dall'emergenza e per un tempo molto più lungo rispetto agli adulti. Partita l'11 maggio l'Artist Call si conclude tra poco, il 15 giugno, ma chi volesse ancora partecipare può farlo facilmente. Basta collegarsi a www.fondazione scuolaebraica.it/artistcall leggere il bando, compilare il form e inviare le immagini di un'opera visiva di qualsiasi tipo che descriva la situazione vissuta: una storia a fumetti, un collage, un'opera grafica, una scultura o un'installazione. Non è un concorso, ma in palio c'è comunque un premio che rimarrà per sempre nella memoria; in primo luogo le immagini di tutti gli elaborati entreranno a far parte di una grande gallery sul web e le opere più significative tra quelle pervenute saranno poi raccolte in una mostra a loro dedicata. Infine gli autori delle opere che riceveranno più apprezzamenti sui social network della Fondazione Scuola avranno, uno per ogni grado scolastico, un attestato e una menzione pubblica.

WEBINAR: COME SARÀ LA SCUOLA A SETTEMBRE

La seconda attività si è rivolta a chiunque abbia a cuore il futuro della scuola in Italia, con un webinar organizzato il 13 maggio dalla Fondazione in

collaborazione con Il Sole 24 Ore dal titolo, "Il ritorno in aula: cosa aspettarsi e come prepararsi". Moderati da Pierangelo Soldavini, giornalista de Il Sole 24 Ore, si è ritrovato attorno a un "tavolo virtuale" un parterre di ospiti di straordinaria caratura nel campo della didattica, medicina, sociologia e psicologia: Roger Abravanel, Socio fondatore della Fondazione Scuola, Director Emeritus McKinsey, saggista, e autore, Raffaele Bruno, Professore di Malattie Infettive dell'Università di Pavia e Direttore UOC Malattie Infettive - Fondazione IRCCS Policlinico San Matteo Pavia, Matteo Lancini, Psicologo e psicoterapeuta, docente presso il Dipartimento di Psicologia dell'Università Milano-Bicocca e Presidente della Fondazione "Mino-tauro", Chiara Saraceno, Sociologa e honorary fellow al Collegio Carlo Alberto di Torino, Antonello Gianelli, Presidente ANP (Associazione Nazionale Dirigenti Pubblici e Alte Professionalità della Scuola). Marco Grego e Guido Jarach, per la Fondazione Scuola.

Due ore di dibattito serrato, seguito da oltre 23.000 utenti in rete. Tre le tematiche discusse: come rendere le aule più sicure, come superare il gap psicologico che ha colpito i ragazzi dopo una così lunga assenza dalle aule, come integrare l'esperienza tecnologica che ha caratterizzato lo studio a distanza e giudicata da più parti positiva. Una discussione che ha evidenziato anche le grandi incertezze in cui si trova il sistema scolastico di

fronte a un virus con cui probabilmente a settembre dovremo ancora convivere. Conciliare le raccomandazioni della scienza con la necessità di riprendere un contatto più diretto tra insegnanti e allievi sembra molto complesso di fronte a strutture carenti e una legislazione inadeguata. Da tutti gli esperti è emersa la necessità di ripensare completamente l'intero modello-scuola: nei programmi, nella didattica, nel rapporto con gli allievi, ma anche l'esigenza di norme flessibili capaci di adattarsi alle tante realtà del territorio italiano: dalla piccola scuola di paese, dove il Covid non è mai arrivato, al grande istituto con migliaia di alunni in un capoluogo del nord. Da qui un appello perché si arrivi al più presto a direttive chiare per il prossimo anno scolastico, ma anche l'auspicio, visto il successo, che questo webinar possa avere una seconda parte, magari coinvolgendo anche

le istituzioni. "Alla politica chiedo un appoggio anche finanziario - ha ricordato in chiusura Marco Grego, Presidente della Fondazione Scuola - perché il mondo della scuola soffrirà anche economicamente per i costi altissimi dovuti agli strumenti che le consentiranno di riaprire, come la sanificazione o i gate per misurare la temperatura o gli strumenti di distanziamento". Un appello che sottolinea anche la necessità dalla Fondazione di reperire risorse destinate ad accogliere di nuovo gli alunni in sicurezza in via Sally Mayer. L'incontro è visibile sul sito della Fondazione e sulla pagina Facebook.

A sinistra gli oratori del webinar; qui sopra, l'invito ai ragazzi a rappresentare con un'opera d'arte entro il 15 giugno il lockdown e il ritorno alla normalità.



Artist call e WEBINAR così la Fondazione riflette sulla scuola e Covid 19

Da 22 anni la Fondazione Scuola sostiene la scuola Ebraica di Milano attraverso molteplici progetti, ma una parte rilevante della sua attività consiste anche nel costruire una **rete di contatti** attorno all'istituto di via Sally Mayer, **favorendo il dialogo** tra docenti e famiglie, diffondendo news e riflessioni sul ruolo della scuola nella nostra società.

Il Coronavirus ha cambiato le priorità di intervento: diversi progetti hanno dovuto essere posticipati e la Fondazione ha dovuto impegnarsi da subito per affrontare l'emergenza. Prima contribuendo a fornire agli studenti mezzi tecnologicamente avanzati per lo studio a distanza e poi occupandosi dei problemi destinati a presentarsi alla riapertura di settembre: sanificazione delle aule, distanziamento sociale e garanzia del diritto allo studio anche di

fronte a un grave crisi economica che sta colpendo molte famiglie. Tutto ciò in un anno dove sono stati annullati i principali appuntamenti destinati alla raccolta fondi. Allo stesso tempo si è intensificato proprio il lavoro della Fondazione come elemento capace di riunire in rete il mondo che gravita intorno alla scuola, anzi di fronte a un problema globale la Fondazione ha cercato un confronto ancora più ampio con la società, consapevole che i problemi

SE NON PUOI FARE LA FESTA, FAI UNA MIZVÀ

Anche se non possiamo festeggiare insieme a parenti e amici, cogliamo il significato più profondo di una ricorrenza e compiamo una Mizvà rivolta al nostro futuro: aiutiamo la riapertura della scuola a settembre nel rispetto di tutte le norme e necessità. Devolvi alla Fondazione Scuola parte delle spese previste per la tua festa, invita i tuoi amici a trasformare il regalo che ti avrebbero fatto per la tua ricorrenza in una donazione alla Fondazione, scegli come regalo una donazione alla Fondazione per chi festeggia una qualsiasi ricorrenza. I tuoi amici e parenti riceveranno un messaggio di ringraziamento personalizzato. Sul sito tutti i dettagli. Contattaci per maggiori informazioni: +39 345 352 3572 segreteria@fondazione scuolaebraica.it



Lettere

Grazie a Rav Alfonso Arbib e alla Comunità

Carissimi Rav A. Arbib, Sandra, Rav L. Shaikevitz, Rav J. Szulc, Zvi Blechstein, Michi Galante, Maurizio Salom, Paola Boccia e tutti gli altri collaboratori che si stanno adoperando per mantenere viva la tradizione e unita la comunità, attraverso i mez-

zi consentiti in questi giorni difficili, con lezioni di Torah e riunioni online. Ci pare doveroso rendere omaggio al nostro rabbinato, che ha mostrato fin da subito di avere la sensibilità e la determinazione di restare in contatto con noi iscritti in questo vasto, quanto inaspettato, isolamento fisico. Già dall'11 marzo infatti, Rav Arbib e il Kolel tutto, si sono impegnati quotidianamente portando le proprie belle lezioni su Zoom e su Facebook, così da raggiungere tutti, travalicando con parole di Torah distanze e confini. Ormai da due mesi ogni giorno c'è la possibilità di collegarsi e seguire una o più lezioni diverse (o rivedere quelle già svolte), uno sforzo che vogliamo sottolineare non solo per l'impegno dispiegato, ma anche per la rapidità con cui è stato messo in atto. Rendendoci conto delle considerevoli difficoltà che riscontrate nel portare avanti tutti i giorni queste attività online, vogliamo esprimere il nostro grande apprezzamento e il più sentito ringraziamento per non averci lasciati da soli capendo l'importanza della cura dell'anima e del conforto spirituale di ognuno di noi. Nella lontananza, vi abbiamo percepiti particolarmente vicini con preghiere, lezioni e tanto affetto. Grazie per lo sforzo che fate quotidianamente, anticipando, capendo e assecondando il bisogno che ognuno di noi ha di avere questo conforto. Un bisogno sentito in modo diverso da tutti, e da molti altri che normalmente non seguivano i *sciurim* con i suoi



attualissimi insegnamenti e indicazioni per cambiarci nel profondo, dandoci gli strumenti per farlo con tanti esempi e spiegazioni che ci hanno illuminati come ad esempio "non odiare nel tuo cuore". Vogliamo, quindi, sottolineare il valore di queste lezioni che hanno saputo essere plurivalenti, con un significato, oltre che religioso e morale, anche filosofico e scientifico. In questo momento unico nella storia, non possiamo che essere da una parte davvero sconcertati per la vicenda drammatica che stiamo vivendo, ma dall'altra siamo così contenti di avere il vostro supporto che penseremo a questo momento anche con la felicità di avervi avuti vicini. Il nostro Rabbino Capo e i suoi collaboratori, in un momento oggettivamente difficile, stanno facendo la differenza, segno di un'attenzione e di un'umanità speciali, doti affatto scontate nel nostro piccolo mondo. Questa lettera non può essere firmata dalle centinaia di

persone che hanno seguito gli incontri sulle varie piattaforme (FaceBook, Zoom, YouTube.) In nome delle numerosissime persone che vi hanno seguito e che già hanno avuto modo di esprimere la loro gratitudine, si aggiungono: Raffaele Besso e Signora Claudio Capelluto e Signora Fiona Diwan Silvia Donati Ermanno Fuchs e Signora Olivier Haddad Guido Hassan e Signora Nanette Hayon Elena Imbert Riccardo Levi Sara Modena David Piazza e Signora Emese Claudia Shammah Anna Sikos Marisa Sutton Roberto Zadik e Signora
Milano

Cerchiamo l'amico Scialom Attia

Cara Redazione, siamo un gruppo delle classi 1962 e primine 1963: in novembre c'è stata una

"reunion" e da qualche mese sto cercando notizie di un ex compagno di scuola, praticamente l'unico di cui non si è riusciti ad avere tracce. Si chiama Scialom ATTIA, era figlio della morà Naomi ATTIA, israeliani a Milano per qualche anno fra la fine anni '60 e il 1972, in classe alle elementari con la morà Lia Levi Osimo. Abbiamo cercato e distribuito foto anche via Facebook in Israele, senza esito.

Allego una foto di Scialom, col microfono in mano, durante una recita (di spalle l'indimenticabile preside David Schaumann z'l). Grata se vorrete aiutarci nella ricerca tramite le pagine del Bollettino!
daniela israelachwili
cell.+39.349.4151271
disrael1962@gmail.com
Milano

Scrivete chiaro!

Caro Bollettino nell'editoriale del numero di Aprile a firma di Fiona Diwan che al solito leggo d'un fiato, parlate di venire incontro agli anziani in questi momenti difficili. Sono un anziano di 90 anni. Mi permetto di darvi

un'idea. Vi sarò infinitamente grato se potreste usare un po' più di inchiostro nella stampa del Bollettino. I caratteri sono sbiaditi e noi vecchi facciamo una grande fatica a leggere i vostri articoli. Prego usare più inchiostro nero su fondo bianco. Caratteri neretti semplicemente. No sfondo giallino, no sfondo verdino, no sfondo bluino, niente ini... caratteri nerissimi su sfondo bianchissimo. Per i vostri titoli o sottolineature, suggerisco lettere in maiuscolo sempre nerissime. È chiedere troppo? Grazie anticipatamente.
Aimè Roffè
Milano

25 Aprile 2020 Una lirica dedicata ai martiri delle deportazioni

Caro Bollettino, in occasione del 25 Aprile 2020, Festa della Liberazione in Italia, desidero rivolgere un pensiero commosso alle comunità ebraiche del mondo inviando loro la seguente lirica, quale omaggio alla memoria delle vittime delle deportazioni:

Milano, Binario 21

Molte patrie ed una Promessa Terra sulla rotta profetica d'un mare in secca che aprì il varco al condiviso anelito d'esiliata genia in schiavitù. Poi nell'indifferenza tornò la notte del deflagrante magma, d'asperata follia fattasi legge. Smembrate le costellazioni ignare per infinite gelide rotaie oltre i confini di indurite lande. Dilatata angoscia nel silenzio greve scandito da sobbalzi e prolungato stridere d'acciai, in laidi convogli

di stelle gialle stivate per l'ignoto. Incessante furor d'aspri latrati, rabbia d'invasate maschere in orbace assimilate ad aliene fiere nell'arena. Sfinita nudità di tremabonde foglie prossime a cadere nel tempo teso tra preghiera e morte, tra fronti d'onde di un antico male. Fantasmî resi alle cineree nuvole da sinistro camino erto nel campo come chiodo nel confisso cielo. Nembi di dissacrata libertà, quante deposte lacrime di piombo ci vollero prima di affidare le reliquie al vento, finché durò il crepuscolo degli uncinati démoni, lenta si levò l'esule malinconia ininterrotto incedere di provato coro, adagio di sommesse voci erranti alle pie volte delle falbe stelle. Oltre le porte dell'antico sogno, il buio del firmamento non ha spazi per le promesse zolle custodi dei sepolcri. Sale al cristallino empireo il dolore dei giusti, consacrata luce, eterna verità della memoria.

Giuseppe Bianco
Milano

Centro Medico Dvora
By Dott.ssa Dvora Ancona



COOLSCULPTING:
ELIMINA LA PANCIA
CON IL FREDDO!

Elimina la pancia con
il freddo senza chirurgia con
il trattamento Coolsculpting.
Il trattamento
dura solo 35 minuti.
Il prezzo Speciale
per il mese di Giugno
da 600,00 Euro
a 450,00 Euro a zona



Ti aspetto!
Per info & appuntamenti:
02.5469593 - +39 339.7146644

Prof. Dvora Ancona
Medico Chirurgo
Specialista in Medicina
e Tecnologie Rigenerative
Via Turati, 26
20121 Milano

Offro lavoro

Cerco stagisti esperti nel digital marketing esperienza minima 5 anni basato su provvigione e eventuale bonus.

✉ Mandare curriculum info@dgpay.eu

Cerco lavoro

Cerco lavoro come Segretaria o Receptionist/Front Office presso studi professionali o aziende. Pluriennale esperienza, laureata, ottima conoscenza dei programmi informatici ed uso del Pc, ottimo inglese e conoscenza altre lingue.

Massima serietà, professionalità e di bella presenza. Disponibilità immediata full time (anche part time).

✉ 334.7012676, Simona.

Referenziatissima, 58 anni, offresi tre pomeriggi la settimana stiro/pulizie.

✉ 371 1145608.

Preparazione bar mitzva e lezioni per tutte le materie

Sono Simone Nassimi, ho frequentato la scuola della Comunità ebraica di Milano dalle elementari al liceo; poi, grazie a una borsa di studio, mi sono trasferito alla Yeshiva University a New York laureandomi in Economia, Finanza e Talmud. Mi offro come insegnante di bar mitzva e tutte le materie a prezzi molto convenienti.

✉ 3314899297 o shimon.nassimi@gmail.com

Ragazzo laureato negli Stati Uniti in economia e finanza offresi per traduzioni di testi dall'inglese all'italiano e viceversa. Simone

✉ 331 4899297.

Cerco lavoro in campo editoriale, ho esperienza come redattrice ed editor di narrativa/poesia per competenze che vanno dalla correzione di bozze all'editing di testi alla revisione di traduzioni, impaginazione e altro.

✉ 338 3517609.

Cerco lavoro come assistenza anziani, ho esperienza e qualifica OSS. Mi prendo cura dell'anziano, faccio la spesa e mi occupo dell'igiene personale, sia presso il domicilio dell'anziano sia in struttura.

✉ 333 6112460, Anna.

Si eseguono traduzioni da/ in inglese, francese, spagnolo. Massima serietà e professionalità.

✉ 348 8223792. virginia.attas60@gmail.com

Lunga esperienza specializzata in viaggi individuali, disponibile per qualsiasi esigenza di viaggio e biglietto aereo.

Claudia Barda, travel designer
Tel. 02 23164045 Cell. 342 8533153

Disponibilità per assistenza anziani e bimbi piccoli. Lunga esperienza, ottime referenze. Amanta.

✉ 346 8216110.

Signora di mezza età offresi per lavoro come segretaria in studio privato. Buona cultura, bella presenza, conoscenza lingue.

✉ 338 3517609.

Ti senti sotto stress, non dormi bene, non ottieni i risultati che vorresti nel lavoro, nello studio, nello sport. Perché non provare il Neurofeedback dinamico? Un'innovativa metodologia che aiuta il cervello a funzionare al meglio delle sue potenzialità.

✉ Carol Benamo 347 1212617. Pagina Facebook: Carol Benamo Neurofeedback dinamico.

Signora con lunga esperienza in campo commerciale e amministrativo, cerca lavoro full time o part time. Conoscenza delle lingue, flessibilità oraria e negli spostamen-

ti. Di estrema fiducia.

✉ luls20022012@gmail.com

Vendesi

Vendesi appartamento in Via Frua di 200 mq, situato al terzo piano.

Composto da 4 camere da letto, doppi servizi, locale lavanderia, cucina abitabile, salone doppio. Tripla esposizione, doppio ingresso. Box e 2 cantine.

✉ Sheila, 333 6526972

Vendesi appartamento a Gerusalemme, Rehavia, elegante palazzina ben tenuta in via silenziosa, primo piano, 83 mq, ben esposto.

✉ +972 52 5437910.

Vendo nel centro di Herzliya appartamento nuovissimo, luminoso, di 5 locali, 117 mq e terrazza di 11 mq in condominio di otto famiglie. Fermate di tutte le linee urbane e interurbane a 2 minuti; stazione ferroviaria a 7 min.in auto.

✉ Scrivere a mapitom@teletu.it o telefonare a +972 5 46262041.

Affittasi

Affittasi a Tel Aviv per brevi periodi, appartamento centrale e silenzioso con splendida vista sugli alberi del Boulevard Ben Gurion a due passi dal mare, composto da due camere più salotto con angolo cottura (3 posti letto). Completamente arredato e accessoriato.

✉ 335 7828568.

Affittasi bellissimo appartamento a Milano in via San Gimignano. A pochi passi dalla metro, dal Tempio Noam, dalla scuola ebraica e da punti vendita Kasher. 1 camera da letto spaziosa, salone ampio, bagno e balcone. Affitto a breve termine e ottimo prezzo.

✉ 333 6483555.

Affitto bilocale arredato a Corsico, ristrutturato di recente, 6° piano, comodo con i mezzi per Milano.

✉ 320 9570015, Sandra.

Affittasi a Tel Aviv, brevi periodi, appartamento centrale, silenzioso, con splendida vista su un giardino. Completamente arredato e accessoriato.

✉ 334 3997251.

A Gerusalemme condiviso appartamento lungo periodo tutti comforts 10 minuti dal centro.

✉ 3liatre@gmail.com

Cerco Casa

Ricerca in affitto un appartamento in zona Scuola, Lorenteggio, 70 mq.

✉ 333 7410899, Ester Levi.

Cerco a Milano in locazione per lungo periodo appartamento vuoto o spazio di minimo 120mq, anche da ristrutturare. Suggerimento gradito!

✉ 320 2631477, Jorg.

Lavoratore-studente referenziato, serio, silenzioso e riservato, cerca stanza singola, possibilmente, ma non necessariamente in zona Bande Nere, Wagner.

✉ michason11a@gmail.com, 349 3759935.

Varie**Legatoria Patruno**

Eseguiamo rilegature di libri antichi, riviste giuridiche, atti notarili, album fotografici ed enciclopedie

in diversi materiali, con cucitura a mano e stampa a caldo.

Fotocopie e rilegature a spirale. Garantiamo serietà, lavori accurati e rispetto nei tempi di presa e consegna concordati.

✉ 347 4293091

M. Patruno,
legart.patruno@tiscali.it

Terrazzi e balconi sfioriti? Il tuo terrazzo e le tue amate piante hanno bisogno di cure periodiche. Sarei lieto di offrire la mia esperienza per rendere bello e gradevole il tuo spazio verde.

Offro i seguenti servizi: potature, rinvasi, concimazioni, lotta ai parassiti, impianti di irrigazione automatici, pulizia e rioridino.

✉ Daniele, 349 5782086.

Mezuzot e Sifrei Torà
Vendesi Mezuzot di tutte le dimensioni e Sifrei Torà a prezzi interessanti.

Talit e custodie ottimi per Bar Mitzvah e regali di judaica. Info Rav Shmuel

✉ 328 7340028

samhez@gmail.com

Stai per ristrutturare o costruire una casa in Israele?

Desideri una casa costruita con gli standard italiani, progettata con gusto italiano e realizzata a regola d'arte con materiali di qualità?

Hai paura di gestire i lavori dall'Italia o temi di non riuscire a destreggiarti nei meandri del mondo delle costruzioni israeliano? Chiamami e sarò felice di aiutarti! Arch. D. Schor Elyasy

✉ +972/526452002

www.dsearchitettura.com
debby@dsearc.com

Newsletter

APPUNTAMENTI E NOTIZIE
SUL TUO COMPUTER
OGNI LUNEDÌ ALLE 12.30.
INFO: 02 483110. 225,
bollettino@tin.it

Giulia Remorino Ibry
Psicoterapeuta analitica

*Esperta in clinica,
mediazione culturale
e familiare*

Consulente del Tribunale
di Milano per i problemi
del bambino e dell'adolescente

*Terapia individuale
e di coppia in italiano,
inglese, francese*

Tel. 02 4694911
Cell. 348 7648464
giulia_remorino@tiscali.it

**VOLETE PUBBLICIZZARE
LA VOSTRA AZIENDA?**

B Magazine - Bollettino della Comunità (20.000 lettori, tra i quali un selezionato indirizzario nazionale e internazionale)

Allegati al Bollettino

Banner sul sito della Comunità Mosaico
www.mosaico-cem.it (oltre 100.000 contatti al mese)

Newsletter inviata via email tutti i Lunedì dell'anno (5.000 destinatari) contenente gli appuntamenti ebraici settimanali a Milano e in Italia

Lunario/Agenda Nazionale
(inviato anche a tutte le Comunità Ebraiche italiane)

ARTICOLI REDAZIONALI IN OMAGGIO da concordare

Info: Dolfi Diwald
concessionario in esclusiva per i media della Comunità Ebraica di Milano
pubblicita.bollettino@gmail.com
cell. 336 711289 - 393 8369159

Note tristi

Lettere, annunci e note si ricevono solo via email a: bollettino@tin.it

RAV ARON TENENBAUM

Rav Aron Tenenbaum, internato nei campi di sterminio, sopravvisse alla Shoah e raggiunse l'Italia. Coscienza critica della Milano ebraica, marito della Signora Galla, padre di 5 figli che frequentarono la scuola della Comunità, nonno e bisnonno di numerosi nipoti che, ormai alla quarta generazione, sono d'esempio per la continuazione dei valori della tradizione ebraica. Forte come una quercia, Reb Aron è sempre stato una colonna del Tempio di via Cellini, Chazan di Shabbat e nei Yamim Noraim, indimenticabile era la sua lettura della Megilat Ester. Baal Hessed, aveva una grande Ahavat Hatorah ed era un attento osservatore dell'attualità nel mondo. All'età di 96 anni è venuto a mancare, l'11 maggio 2020, 17 Iyar 5780. La Signora Galla e suo figlio, il nostro compianto amico Hershi, scomparso

tragicamente di recente, lo stanno accogliendo direttamente in Gan Eden.

*Con affetto,
Kehillat Ohel Yaakov di
via Cellini*

NINA OSIMO

Martedì 28 aprile 2020 è mancata all'affetto dei suoi cari Nina Messri Osimo, 80 anni compiuti lo scorso agosto, una donna curiosa e attiva, sempre coinvolta e presente agli eventi e alle attività della vita comunitaria. Aveva donato il Laboratorio linguistico multimediale alle superiori della Scuola della Comunità Ebraica ed era membro dell'Adei Wizo. Nina Osimo è mancata per complicazioni legate a una malattia del fegato e a un precario stato di salute contro cui lottava da anni. Donna volitiva e piena di risorse, ha saputo resistere alle intemperie della vita con grande coraggio e forza, non cedendo mai ai malanni che le causavano tanta sofferenza. Il

pensiero va all'amatissimo marito Sergio mancato prematuramente 30 anni fa, al quale oggi Nina si ricongiunge. Il rabbino Capo della Comunità milanese Rav Alfonso Arbib, il presidente Milo Hasbani, il vice presidente Raffaele Besso, il segretario generale Alfonso Sassun, tutto il Consiglio della CEM, si stringono con affetto alla famiglia, ai figli Guido e Alberto Osimo, alle mogli Marina e Tina, ai nipoti Sergio, Lisa, Sara e Davide. Sia il suo ricordo di benedizione

Cara Nina, te ne sei andata così, in un attimo, sottovoce, senza avere il tempo di salutare. Hai raggiunto finalmente il tuo amatissimo Sergio che per tanti anni ti è stato accanto nel pensiero e nel cuore. In questo momento difficile tutto il nostro affetto va ai cari Guido e Alberto che in modo repentino e inaspettato hanno perso la mamma, va ai nipoti Ser-

gio, Lisa, Sara e Davide, alle nuore Marina e Tina, a tutti coloro che hanno saputo starle accanto con delicatezza e sollecitudine in questi anni difficili per la salute di Nina. Che i mondi superiori possano abbracciare la sua anima nella luce.

Vi siamo vicini, tutti noi, con grande affetto,
Baruch Dayan HaEmet
*Fiona e Shelly Diwan,
Arianna, Alexandra e
Stanislav Kraslavski,
Cris Rummelsberger*

GALAPO SUSANNA

È mancata la signora Galapo Susanna z. l. il 29 Nissan 5780, 23 aprile 2020. Madre premurosa e amorevole verso la sua famiglia, verso suo figlio Alberto, verso Elga e verso le sue adorato nipotine. Baruch Dayan Haemet. Ci mancherà. Le sue sorelle Anna e Matilde si stringono calorosamente al figlio e alle nipoti e a tutta la famiglia in questo momento di tristezza.

AUGUSTO BACHI

L'11 marzo è mancato Augusto Bachi, nonno speciale, con lui le giornate erano felici grazie ai suoi scherzi per rallegrare i periodi bui. Il tuo sogno era di tornare a Gerusalemme, prometto che quando toccherò di nuovo il suolo di Israele porterò la tua memoria nel mio cuore.

Alvise

In ricordo di EFFRAIM NANDO NAHUM

Ti vogliamo tanto bene. Sempre buono il mio Papà Forte e simpatico. Era bello averti e, essere tua. I tuoi sorrisi che cercavano i miei occhi. Complici. Non ti lascerò mai. Soffrire. Morire. Piangere da solo senza me. E invece hai pianto Papà scusa e io non ero insieme a te. E hai sofferto Papà perdoni non ho saputo difenderti. Come vorrei riaverti qui

per dirti che ti amo, per riabbracciarti e piangere vicino. Perché il dolore svanisce così. E nell'amore Tu vivi.

MAURICE ARIPPOL

Nostro carissimo Maurice
Sono passati diciassette anni da quel triste giorno della tua improvvisa scomparsa. Sei stato vicino a noi, e sempre con una buona parola per tutti. Non sentiamo più la tua voce che è sempre presente ogni giorno. È difficile dire quanto ci manchi, e il grande vuoto che hai lasciato dentro di noi. Sei sempre nei nostri pensieri, e ricorderemo sempre il tuo affetto e la tua generosità che rimarranno sempre nei nostri cuori.
Yvonne, Edwin, e André Arippol

CLARA NECHA MEISNER IN SZULC

Il 4 di Av ricorre il VI anniversario dalla scomparsa di Clara Necha Meisner in Szulc Z"l amatissima

moglie, madre e nonna. La ricordano con immenso affetto i figli, i nipoti e le nuore. Riposi in pace in Gan Eden.

ROSA NAGEL

Nel XIV anniversario della morte, i figli, i nipoti e i pronipoti ricordano con profonda tenerezza la gentile, riservata e dolcissima Rosa Nagel.

IN RICORDO DI ANDREA FINZI

gli amici hanno aperto una raccolta di offerte a favore di Alyn, ospedale pediatrico israeliano specializzato in sostegno e terapie riabilitative. Chi volesse aderire all'iniziativa può inviare il suo contributo, entro la fine di luglio, con bonifico a "ASSOCIAZIONE AMICI DI ALYN", causale "In Memoria di Andrea Finzi", IBAN (in Italia) IT7 070 306902 1171 000 000 10470. Bonifico in Israele intestato a Alyn Hospital, causale "In Memoria di Andrea Finzi", Iban Number: IL 900 31012000 0000 0099 97



Elia Eliardo
dal 1906

**Arte Funeraria
Monumenti
Tombe di famiglia
Edicole funerarie**

**La qualità e il servizio
che fanno la differenza**

Elia Eliardo
Viale Certosa, 300
20156 Milano
Tel. 02 38005674

Cesare Banfi
Dal 1934

**Monumenti per cimiteri
Onoranze Funebri**

**Marmi - Edicole funerarie
Spostamento monumenti per tumulazioni
Riposizionamento monumenti ceduti
Prezzi competitivi**

Banfi Cesare s.n.c.
di Banfi Mario e Simona
Viale Certosa, 306 - 20156 Milano
Tel. 02 38.00.90.45 - Cell. 335 74.81.399
banfi.cesare@tiscali.it - www.banficesare.it

Autorizzato dal Comune di Milano



"Quando un tuo fratello si trova vicino a te indebolito, devi sostenerlo e fare sì che possa vivere"
(Levitico, 25, 35)

AIUTACI AD AIUTARE...
SOSTIENI I SERVIZI SOCIALI
DELLA TUA COMUNITÀ

Punto di ritiro dei bossoli:
Comunità Ebraica di Milano
via Sally Mayer 2
Tel. 02-483110 229/261

IBAN:
IT 56K0 3359 01600 10 0000 101 922

AMBROSIANA MARMI
MILANO V.le CERTOSA 314
TEL 02.33.400.352

**FUNERALI
MONUMENTI**

Azienda certificata - Certificato No. IT19-1401A

DA ISO 9001

**VISITATE IL NOSTRO SITO
AMBROMARMI.IT**

Penati

Antica Casa dal 1908
ARTE FUNERARIA

**Onoranze funebri
e trasporto in tutto il mondo**

convenzionato con il Comune di Milano
per il servizio funerario

Studio di Progettazione e scultura
monumenti, marmi, graniti.
Cantiere di lavorazione

MILANO
V.le Certosa 307
Tel. 02/38005652 Fax 02/33402863 cell 335/494444
penatiartefuneraria@yahoo.it

Vasto campionario
di caratteri ebraici

**Mtabbal - Insalata di melanzane alla libanese**

Il Mtabbal, conosciuto anche come babaganoush o caviale di melanzane, è una salsa di origini mediorientali, diffusa anche nel Nord Africa in diverse varianti. Composta principalmente da polpa di melanzane e spezie varie, è una salsa dal caratteristico sapore affumicato, che deriva dalla cottura delle melanzane in forno, e viene preparata con l'aggiunta della crema di sesamo (la tahina), ingrediente molto utilizzato in altre ricette di queste tradizioni culinarie, come l'hummus. Può essere servito come antipasto con dei crostini caldi o con la pita, tipico pane arabo, ed è un piatto che invita alla convivialità e alla condivisione.

(Questa ricetta libanese è tratta da *Di casa in casa, sapori kasher dal mondo in Italia*, edito dalla Women's Division del Keren Hayesod. Per acquistare il libro: www.khitalia.org).

Preparazione

Lavare e asciugare le melanzane. Forare le melanzane con una forchetta e metterle su una teglia da forno foderata con carta di alluminio. Mettere la teglia nel forno a 200 gradi. Girare le melanzane di tanto in tanto finché diventano grigliate e quasi bruciate. Una volta cotte le melanzane, tagliarle a metà per il lato lungo e rimuovere la polpa dall'interno con un cucchiaino. In una ciotola schiacciare l'aglio con un po' di sale. Aggiungere il succo dei limoni, la polpa della melanzane e la tahina. Mescolare tutto. Mettere nel piatto da portata e decorare con un ciuffetto di prezzemolo e un giro di olio di oliva.

Ingredienti

2 melanzane grandi
1 spicchio di aglio
125 g di tahina
sale
2 limoni
olio d'oliva



UNA PASSIONE DAL 1863

**TRADIZIONE
AFFIDABILITÀ
PROFESSIONALITÀ**

Abbiamo traslocato la casa di riposo alla nuova residenza anziani di via Arzaga, un luogo importante per la comunità.

La nostra passione al servizio della vostra tradizione.

www.cavanna.it

5x1000

NON TI COSTA UN CENTESIMO

Dona il tuo 5 x mille alla tua Comunità

PRENDI NOTA DEL NOSTRO CODICE FISCALE: 03547690150

È l'indicazione da apporre nella casella del 5x1000!

Per la Scuola, per i giovani, per i Templi, per l'assistenza sociale, per la kasherut, per gli anziani...

Abbiamo bisogno di te! Basta una firma e puoi aiutare davvero la tua Comunità.

DVORA MAGAZINE - HOUSE ORGAN

DVORA

BELLE SENZA BISTURI



GLUTEI
SODI
VENTRE
PIATTO
SUBITO!

Via Turati, 26

02 54 69 593

Seguimi
ore 13,00

